

840.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:			
(<i>Approvazioni in Commissioni</i>) . . .	44933	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3576);	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) . . .	44953	Ratifica ed esecuzione del Terzo Accordo internazionale sullo stagno adottato a New York il 14 aprile 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4759);	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>) . . .	44932, 44947	Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Lagos il 16 luglio 1966 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica della Nigeria (<i>Approvato dal Senato</i>) (4760);	
(<i>Presentazione</i>)	44952	Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Araba Unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4763);	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>) . . .	44914, 44947	Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca:	
Disegni di legge di ratifica (Rinvio)	44907	a) Convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni;	
Disegni di legge di ratifica (Esame e approvazione):			
Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3210);			
Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3574);			

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

PAG.	PAG.
b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio (<i>Approvato dal Senato</i>) (4764);	COTTONE 44905
Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV Sessione dell'Assemblea generale il 16 giugno 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4768);	COVELLI 44904
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3889) 44920	FERRI MAURO 44901
Disegno di legge (Seguito della discussione):	GAGLIARDI 44904
Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima (4964) 44908	GUARRA 44905
PRESIDENTE 44908	GULLO 44903
ALINI 44908	MINASI 44903
AMENDOLA GIORGIO 44914	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 44915, 44917, 44918, 44925, 44926, 44928, 44940	Inversione dell'ordine del giorno:
BORRA 44927	PRESIDENTE 44907
CRUCIANI 44934	
FERIOLI 44924	Per un lutto del deputato Anderlini:
MINASI 44942	PRESIDENTE 44901
PUCCI EMILIO 44948	
Proposte di legge:	Votazione segreta dei disegni di legge:
(Annunzio) 44901	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890);
(Approvazioni in Commissioni) 44933, 44952	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);
(Deferimento a Commissioni) 44932, 44933, 44953	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);
(Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea) 44933	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 605, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);
(Trasmissioni dal Senato) 44947	
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE 44953	
ABENANTE 44953	
Commemorazione dell'ex deputato Pietro Mancini:	
PRESIDENTE 44901	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 44906	

PAG.	PAG.
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);	Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964, per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);	Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);
	Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-1963 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424) . 44949
	Ordine del giorno delle sedute di domani . . 44953

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

GUARRA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FINOCCHIARO: « Equiparazione degli ispettori scolastici e dei direttori didattici rispettivamente ai presidi di prima e seconda categoria e modifica delle commissioni giudicatrici dei concorsi » (4977).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del deputato Anderlini.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Anderlini è stato colpito da grave lutto: la perdita della moglie. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Commemorazione
dell'ex deputato Pietro Mancini.**

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 18 febbraio è morto a Cosenza, all'avanzata età di 92 anni, Pietro Mancini; e mentre, due giorni dopo, la sua città, la Calabria, le rappresentanze del mondo politico e del suo partito in particolare gli hanno tributato una unanime manifestazione di commosso rimpianto, accompagnandolo all'estrema dimora, desidero oggi, a nome dei deputati socialisti, ricordare la sua indimenticabile figura in questa aula che lo ebbe, prima del fascismo e dopo la liberazione, rappresentante della Calabria; e desidero rinnovare, a nome del gruppo socialista, alla sua consorte, diletta compagna di una lunga vita, ai suoi figli, e in particolare al nostro caro

compagno e collega Giacomo, l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

Pietro Mancini, per un sentimento di naturale, istintiva protesta contro l'ingiustizia sociale, si portò, giovane, fra i contadini calabresi a sfidare l'ironia e il disprezzo della borghesia agraria delle sue zone, così viva ed aspra in quel periodo degli ultimi anni del secolo scorso e dei primi anni del Novecento. Era un ambiente che rifiutava ancora le idee nuove, in cui la parola del riscatto dei lavoratori, che egli aveva cominciato a divulgare giovanissimo dalla cattedra di filosofia del liceo di Cosenza, assumeva veramente un carattere di sfida. E a tale sfida Pietro Mancini dette un carattere permanente.

Fondò nel 1905 *La parola socialista*, uno dei più antichi giornali socialisti dell'Italia meridionale, e dette una struttura organizzativa al partito che si andava formando; fece risuonare in tutte le aule di tribunale o di corte d'assise, in cui la sua crescente fama di grande avvocato lo conduceva, le denunce contro ogni forma di sfruttamento, contro la rapace egemonia del ceto agrario, e la speranza per un mondo più giusto ed umano.

Dopo essere stato consigliere comunale di Cosenza, il 15 maggio 1921 Pietro Mancini entra in Parlamento a rappresentare la Calabria. La sua preparazione culturale e professionale ne fece subito uno dei più autorevoli componenti della Commissione permanente per gli affari di giustizia e di culto, attento studioso dei problemi che già allora si dibattevano in ordine alla facoltà concessa al Governo di emendare il codice civile e pubblicare il nuovo codice di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile. I brogli elettorali e le violenze che caratterizzarono lo svolgersi delle elezioni del 1924, già sotto l'impero del fascismo, non impedirono che egli fosse di nuovo eletto nelle liste del partito socialista italiano, riportando (ed è questa la dimostrazione della stima e della fiducia che godeva) a Cosenza più voti dello stesso Michele Bianchi, quadrumviro di Mussolini. Aventiniano, la Camera ne deliberò poi la decadenza dal mandato parlamentare nella seduta del 9 novembre 1926.

Inizia la lunga notte della democrazia italiana. Ma Pietro Mancini, insieme con tanti altri suoi compagni di fede, tenne viva la speranza della libertà e fu così del tutto na-

turale che la fine della dittatura lo trovasse impegnato nel partito, nel Parlamento e nel Governo, a riprendere il cammino verso il socialismo e verso la democrazia.

Pietro Mancini fu indicato da una voce pressoché unanime agli alleati, al momento della liberazione della Calabria, come prefetto della città di Cosenza; ciò simboleggiava il rispetto da cui era universalmente circondato, la stima che la nobiltà della sua figura — che superava anche i contrasti passati — gli procurava da parte di tutti, nonostante egli fosse stato spesso vittima proprio di questi contrasti e di queste violenze.

Nominato nel novembre 1943 prefetto di Cosenza, fu in quel momento una garanzia per tutti, anche per i suoi avversari, che ne avevano conosciuto la profonda bontà d'animo e la quasi naturale incapacità di concepire sentimenti personale di vendetta.

Nell'aprile del 1944 si forma, dopo gli sforzi e la faticose trattative che i colleghi ben conoscono, il primo Governo con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti, e in tale Governo, come ministro senza portafoglio in rappresentanza dei socialisti, entra Pietro Mancini. Ed è questa la prova che egli era allora, nell'Italia del sud, la figura più eminente, più eletta, che più stima e fiducia riscuoteva nel mondo socialista.

Alla liberazione di Roma, formandosi il Ministero presieduto da Bonomi, Mancini resta al Governo e passa ad assumere il dicastero dei lavori pubblici che tiene fino alla crisi che dette vita alla formazione del secondo Ministero Bonomi, al quale, come è noto, non parteciparono, fra i partiti del CLN, il partito socialista e il partito d'azione.

Consulatore nazionale e vicepresidente della Consulta, è eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente ed è chiamato a far parte della Commissione dei 75, dove recò il contributo della sua cultura, della sua preparazione scientifica e della sua esperienza alla elaborazione dello schema della Costituzione repubblicana.

Senatore di diritto dal 1948 al 1953 in forza della disposizione transitoria della Costituzione, nella prima legislatura del Senato repubblicano continua a portare, nonostante l'età ormai avanzata, il contributo appassionato di militante e di dirigente socialista soprattutto ai problemi della sua Calabria e dei contadini del Mezzogiorno. Nel 1953 rinuncia a presentarsi candidato, ma, nonostante che ormai con l'avanzare dell'età anche le condizioni di salute, soprattutto della vista, vadano continuamente peggiorando, egli resta

attivo e attento partecipe della vita politica del partito in Calabria e nel paese, sempre pronto a recare il suo consiglio, il suo apporto, il suo incoraggiamento a quanti si sono battuti e si battono nel nostro paese per gli ideali della democrazia e del socialismo.

L'esperienza politica di Pietro Mancini riassume così i momenti più significativi della lotta democratica e popolare dagli inizi del nostro secolo fino ad oggi. Come ho detto, egli è stato uno dei pionieri del movimento socialista tra le masse contadine della Calabria, è stato uno degli interpreti più attenti della lotta per la rinascita del Mezzogiorno: assunse con intransigente fermezza un ruolo di protagonista nella opposizione alle violenze e alla illegalità del fascismo negli anni in cui questo si avviava ad assumere il potere, così come rimase avversario del regime durante tutto il periodo della dittatura.

Era una voce ostile, quella di Pietro Mancini, che saliva con il suo fascino dal carcere, dal confino della Sardegna e di Formia; era un punto di riferimento non solo la sua casa, ma il suo nome, per tutti gli antifascisti, per i socialisti, ai quali riusciva, con l'esempio, ad infondere coraggio, nonostante che persecuzioni e violenze cominciassero già allora a minarne la salute, soprattutto nella vista.

Del suo rigore morale, della sua intransigenza politica, dell'acuta coscienza che egli ebbe dei problemi del nostro tempo, sono testimoni gli atti della sua lunga vita, spesa interamente al servizio della causa dei lavoratori. Ma vi è un momento che credo sia il più adatto ad essere ricordato in quest'aula: l'atto di accusa che egli pronunciò in quest'aula il 3 giugno 1924, pochi giorni dopo che aveva parlato Giacomo Matteotti, contro i metodi mussoliniani di sopraffazione e di violenza che non solo avevano caratterizzato le elezioni del 1924, ma costituivano ormai l'essenza stessa del regime.

« I cittadini » — disse Pietro Mancini — « sono divisi in due categorie: quelli che hanno tutti i diritti, non escluso il diritto di vita e di morte, e gli altri, gli antinazionali, gli oppositori, che hanno tutti gli obblighi, fra i quali quello di essere ingiuriati e minacciati senza nessuna speranza di tutela per la loro persona ».

« Io non seguirò » — proseguiva Pietro Mancini — « il metodo del collega carissimo Matteotti. Credo, onorevoli colleghi, che la denuncia delle irregolarità elettorali alla Camera sia tempo perduto. Noi abbiamo un governo che non si fonda sulla maggioranza della Camera, sopra una maggioranza tale che

possa spodestare un governo e crearne uno nuovo. Ma abbiamo un governo che si fonda solo sulla forza. Potreste anche invocare l'unanimità. Ma anche se questa unanimità vi fosse, voi stessi, con le vostre teorie di forza, sottrarreste all'unanimità ogni valore. Si può infatti discutere sulla regolarità delle elezioni con chi ammette il valore di queste e cioè il principio della volontà popolare; ma con chi come voi lo nega, affermando che fondamento del proprio Governo non è il risultato elettorale, ma la forza materiale, ogni simile discussione diventa accademia ».

E così concludeva il suo atto di accusa: « Le vostre schede non ci dicono nulla. Le mani che le depositarono nelle urne coronate di violenze e di illegalismi non erano mosse né da un sentimento né da un'idea. Quelle schede non hanno un'anima. Non possono avere dunque un significato ».

Con queste alte parole, testimoni della nobiltà d'animo di un combattente della libertà e del socialismo, ho voluto ricordarlo alla Camera. Con l'esempio e l'insegnamento di queste sue parole e della sua lunga vita, la sua memoria resterà in quanti lo hanno conosciuto e stimato, resterà nel gruppo dei suoi compagni di partito, resterà in tutti quanti hanno avuto e hanno cari gli ideali di libertà e di democrazia.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, a nome del gruppo del PSIUP aderisco con commozione all'iniziativa dell'onorevole Mauro Ferri, presidente del gruppo del partito socialista unificato, esprimendo il nostro cordoglio ed il nostro omaggio alla figura di Pietro Mancini, alla sua ardente fede nel proletariato e nel socialismo.

Gli anni avanzati non offuscarono mai la luminosità di quella fede, ma la resero operante oltre la sua vita terrena.

Nella scuola egli diede alle generazioni che lo ebbero educatore un apporto indelebile. Siedono nei due rami del Parlamento uomini che si formarono alla sua parola e al suo esempio.

Avvocato insigne, ricco di cultura così giuridica che umanistica, dedicò tutta la sua opera, come tutti i palpiti del suo cuore generoso, a favore di tante creature infelici.

Vada al parlamentare insigne una espressione di commossa gratitudine per l'esempio di coerenza che egli diede come uomo e come socialista ed in particolare — mi sia consentito

ricordarlo come socialista calabrese — per il valido apporto che egli diede alla costruzione del socialismo in Calabria.

Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria si associa alla manifestazione di solidarietà alla famiglia di Pietro Mancini ed esprime ad essa e al figlio, onorevole Giacomo Mancini, nostro collega e ministro dei lavori pubblici, tutto il suo cordoglio.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me il mesto compito di esprimere, a nome del gruppo comunista, la più viva e commossa nostra partecipazione al compianto unanime per la morte di Pietro Mancini e alla solenne commemorazione che la Camera dei deputati dedica all'illustre uomo che per tanti anni fece parte di questa Assemblea.

Consentite, onorevoli colleghi, che prendendo la parola io ceda all'intimo bisogno di riandare, con commozione profonda, i lunghi anni in cui Pietro Mancini mi ebbe vicino, in cui mi ebbe con lui in tutte le vicende della lunga lotta combattuta per il comune ideale: insieme sempre, nelle prime fasi della lotta, iniziando un cammino aspro e difficile in cui, più giovane di lui, lo ebbi guida affettuosa ed entusiasta, insieme nelle prime affermazioni vittoriose, insieme nella dura resistenza al fascismo, insieme nel carcere e nel confino, insieme nel Parlamento, insieme nel Governo, uniti, oltre che dal vincolo politico, da una amicizia che non ha mai conosciuto, in decine e decine di anni, zone d'ombra o di diffidenza.

Altri ricorderanno il grande avvocato, lo eminente professore, l'insigne uomo politico, il ministro autorevole, il componente operoso della Commissione dei 75 per la elaborazione della Costituzione, l'alto dirigente del partito. Lasciate che io ricordi il compagno, l'amico impareggiabile, l'uomo con la sua intelligenza, la sua probità, la sua cultura; lasciate che io ricordi l'uomo di fede e di carattere, la cui lunga vita può riassumersi in poche parole, che pur fissano un esempio e danno un insegnamento: la bandiera che egli elesse quando giovinetto mosse i primi passi sulla via della lotta per il socialismo fu quella stessa che dopo una lunga vita ha avvolto la sua bara.

Questa irremovibile fedeltà all'ideale, questa così nobile fermezza di carattere, hanno trionfato sempre di ogni ostacolo, da qualunque parte sorgesse, e l'intimo entusiasmo che l'accompagnava ha trionfato anche dei duri

affanni che hanno intristito l'ultima fase della sua vita.

Ammalato e colpito da completa cecità, trova nel ricordo delle lotte combattute, nella richiesta costante e ansiosa di notizie della lotta presente, nella sempre più viva esaltazione del suo grande ideale, nella mai ostentata ma sicuramente presente coscienza di avere speso onoratamente la sua lunga giornata, trova — dico — la forza per resistere al dolore fisico che lo torturava e per temprare nel suo animo la suprema energia di saper bene morire così come aveva bene vissuto.

La grandiosa apoteosi che tutto il popolo della sua Cosenza ha tributato alla sua salma, l'apoteosi che gli hanno tributato i lavoratori della sua città, è stato il sommo e unico premio che egli in vita aveva certamente ambito.

Il grande suo cuore, che ebbe sempre per la gente operosa della sua terra e per la rigenerazione i più forti palpiti, gli impeti più generosi, le dedizioni più incondizionate, quando si è fermato e si è spento ha raccolto intorno a sé l'immenso e commosso palpito del grande cuore di tutto un popolo, concorde ed unito in un solo sentimento di gratitudine e di ammirazione. Lasciate, onorevoli colleghi, che conchiuda il mio dire, esprimendo la sicurezza che poche volte, come questa in cui esalto il ricordo e la figura di Pietro Mancini, ho sentito di interpretare l'anima e la volontà delle popolazioni della mia Calabria.

GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di recare a questa doverosa e giusta celebrazione di un nostro ex collega scomparso l'adesione, piena e sincera, del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Nel momento in cui sembra che una marea di trasformismo e di qualunquismo salga verso i rappresentanti del popolo, ricordare una figura che ha mantenuto un'assoluta coerenza nella sua posizione di politico democratico, di integerrimo cittadino, di padre di famiglia, una figura che può rimanere di monito e di esempio alle generazioni giovani e anziane, è motivo per noi tutti di profonda meditazione e di richiamo.

Alla memoria di Pietro Mancini, quindi, al di sopra di ogni contrasto o divisione, si inchinano i democratici cristiani, riconoscendo che alla sua luminosa opera di combattente per il progresso e la libertà si deve un contributo

notevole alla costruzione di un'Italia democratica e giusta.

Con questi sentimenti ci associamo alle parole che l'onorevole Mauro Ferri ha qui pronunciato per ricordare la figura di Pietro Mancini e ci associamo al lutto della famiglia, del collega Giacomo Mancini e del gruppo socialista.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. La mia parte si associa alle espressioni di cordoglio e di solidarietà che sono state qui pronunziate in doverosa commemorazione dell'onorevole Pietro Mancini. Si associa anche e soprattutto alle espressioni di commosso riconoscimento delle grandi qualità e benemeritenze dell'illustre scomparso. Noi ricordiamo Pietro Mancini, nel quadro di quello che è stato chiamato il « Regno del Sud », cioè nell'Italia meridionale degli anni tragici 1943-1944, nella funzione di prefetto di Cosenza prima ed in quella di ministro poi. Ma il ricordo migliore di Pietro Mancini è quello che si riferisce alla sua personalità politica ed umana ed al modo di adeguarla al credo che professava. Prima che un antifascista egli fu un socialista particolare, e soprattutto meridionale e calabrese; anzi socialista proprio perché meridionale e calabrese. Voglio dire che Pietro Mancini si rifaceva ad una tradizione illustre e costante della Calabria, dove gran parte del ceto intellettuale, dei professionisti, degli insegnanti, della borghesia colta è da secoli su posizioni di sinistra. Credo sia utile ricordare ai colleghi, per meglio comprendere le nostre espressioni di omaggio alla memoria di Pietro Mancini, che « calabrese » significava, nel regno di Napoli, « rivoluzionario », che i combattenti delle barricate di Napoli nel 1848 erano in prevalenza calabresi. E Pietro Mancini nella sua battaglia intransigente, e talvolta « barricadiera », sotto le insegne socialiste continuò e illustrò meglio di ogni altro quella tradizione di cui, anche perché uomo di cultura, sentì profondamente il fascino: era una tradizione che trovava nelle condizioni di depressione in cui versava la sua Calabria la motivazione più propria di battaglia per la giustizia sociale. Si esprimeva con lui, pur nel rigore della sua intransigenza di carattere, il socialismo migliore, pieno di consapevolezza e di umanità. Questa definizione, onorevoli colleghi, trova conferma in un mio ricordo personale: come capo di Gabinetto accompagnai un mini-

stro antifascista in un viaggio ufficiale in Calabria per visitare le province di quella regione, a cominciare da Cosenza dove era prefetto Pietro Mancini. Intransigente sulle sue posizioni — si ricorderanno in proposito le polemiche tra alcuni partiti e il primo governo Badoglio — si rifiutò di accogliere il ministro « badogliano » nella sede della Prefettura e, pur preavvisato con tutte le regole dell'ufficialità burocratica, fece comunicare da un funzionario della prefettura al ministro giunto a Cosenza che il prefetto aveva ritenuto opportuno assentarsi dalla città. Pochi attimi dopo lo stesso funzionario, accompagnato da autorevoli amici del prefetto, veniva a rilevare il Ministro e il seguito per accompagnarli in casa di Pietro Mancini che li accolse con la più grande affettuosità e signorilità.

Pietro Mancini e il ministro che io seguivo si abbracciarono commossi: due autorevoli aventiniani che si ritrovavano. E il luccichio delle loro lacrime di commozione non solo aveva dissolto ogni malumore in ordine alla mancata accoglienza ufficiale ma aveva anche illuminata la speranza di tutti e due — pur da posizioni ideologiche contrastanti — di ricostruire presto la nazione su basi libere e democratiche, e di sanare presto le ferite di cui gli italiani più umili avrebbero potuto sentire le conseguenze peggiori.

Un accordo questo semplice e modesto, ma indicativo del socialismo signorile ed umano, della migliore tradizione, di Pietro Mancini.

Perciò, onorevoli colleghi, in assoluta coerenza con i nostri motivi di fondo, noi ci associamo, in consapevolezza e col migliore sentimento, alle espressioni più efficacemente commemorative che sono state pronunziate alla memoria di Pietro Mancini. La nostra battaglia è stata e rimane quella per l'Italia dei galantuomini; e Pietro Mancini, socialista coerente e intransigente, fu indiscutibilmente un galantuomo. In memoria del galantuomo socialista la mia parte esprime alla famiglia e al partito che ebbe l'onore di averlo nelle sue file, la più convinta solidarietà, rivolgendo al figlio Giacomo che qui continua la missione dell'illustre scomparso un augurio, che sarà il nostro migliore e più affettuoso attestato di solidarietà: che egli possa essere degno del padre, che egli possa emularlo, che egli possa far tesoro di un immenso tributo di stima e di riconoscenza che il padre ha saputo meritare nel momento della triste e dolorosa dipartita.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella vita politica non è tanto importante scegliere una trincea, quanto sapere stare, saper combattere nella trincea che si è scelta: e Pietro Mancini ha combattuto nella sua trincea socialista come un cavaliere antico. Lasciate che io paragoni la sua vita a quella di un altro antifascista meridionale, forse proprio a quell'uomo cui poc'anzi faceva cenno l'onorevole Covelli: all'onorevole De Caro, di Benevento, liberale, anch'egli antifascista, aventiniano, rimasto in Italia durante il fascismo, e che fu pronto nell'immediato dopoguerra a prendere il suo posto di responsabilità, non per recriminare verso il passato, ma per contribuire a ricostruire la patria italiana.

Vi sono valori umani, signor Presidente, onorevoli colleghi, i quali trascendono i limiti delle barriere politiche: sono il saper combattere per le proprie idee, la fedeltà ad esse, la signorilità del comportamento. E a questi valori umani, che Pietro Mancini seppe nella vita interpretare, consentite che anch'io, che milito nella parte opposta, renda omaggio in questo momento.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale desidero associarmi al cordoglio espresso dalle varie parti politiche per la scomparsa del compianto Pietro Mancini, che rivestì più volte la carica di ministro.

La Camera mi perdonerà se oserò confessare che per carattere io sono in un certo senso alieno dal partecipare alle commemorazioni. Forse è un pudore naturale legato al velenoso pregiudizio per cui si crede, qualche volta in maniera errata, che le commemorazioni servano per fare passare avanti il commemorante rispetto al commemorato. Eppure, con altrettanta sincerità, devo confessare che personalmente sento in modo profondo la serietà dei momenti nei quali in questa aula, ahimé assai spesso negli ultimi tempi, ci troviamo di fronte ad un fantasma dinanzi a cui dobbiamo chinare la fronte.

Io personalmente non ho avuto l'onore di conoscere questa vecchia quercia che si è abbattuta all'età — diceva il collega Mauro Ferri — di 92 anni. Però, le parole del collega Ferri, del collega Gullo e degli altri oratori, senza che vi sia bisogno di fare un eccessivo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

sforzio di fantasia, ci fanno comparire davanti questo uomo. È un uomo che ha dedicato la sua vita ad un ideale.

Il collega Gagliardi ha fatto un'acuta osservazione. Ha detto che bisogna portare rispetto a chi nella vita si mantiene coerente. Ora, da quello che ho sentito e da quello che ho anche letto a proposito del compianto Pietro Mancini, sono sicuro che questo uomo politico in tutta la sua vita una dote ha fatto risplendere: la fede nelle cose in cui credeva, quella che il filosofo chiama la volontà di credere.

Signor Presidente, quando noi incontriamo un nostro simile, anche se per combinazione abbia a trovarsi nell'errore o nel presunto errore, ma in perfetta buona fede manifesti la forza, la fede in quello che dice e in quello che fa, noi gli tributiamo stima e rispetto.

Il collega Mauro Ferri ha voluto leggere alcune parole pronunciate dal compianto Pietro Mancini nel lontano 1924, parole in cui purtroppo si presentava un'Italia divisa tra uomini di pieno diritto e uomini di meno diritto. Ebbene, io vorrei augurare, sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Camera, che la provvidenza abbia a risparmiarci al nostro paese e al nostro popolo il ritorno di questi tempi. Sono sicuro che i colleghi saranno d'accordo con me nel ritenere la politica una delle cose più serie e morali della vita.

La politica è come la religione. Vorrei veramente augurarmi che questa convinzione fosse diffusa in tutti noi: non solo, ma potesse rimbalzare fuori da questo tempio nelle piazze e in tutte le città d'Italia. Se la religione si occupa di risolvere i problemi dello spirito, i problemi escatologici che riguardano l'altro mondo, la politica si occupa non meno seriamente di risolvere i problemi di questo mondo su cui noi poggiamo i piedi.

Ecco perché è una cosa stupendamente seria. Io ho compreso che l'uomo di cui noi qui rimpiangiamo la dipartita credeva fermamente in questi ideali. Ho letto anche nelle cronache che durante i funerali Pietro Mancini fu accompagnato dalle lacrime di molti di coloro che seguirono il suo feretro. Per parte mia sono convinto che se un uomo alla morte riesce a raccogliere tante lacrime, è segno che ha seminato tanto amore.

A nome del gruppo liberale e mio personale, desidero esprimere la partecipazione al dolore della famiglia, del figlio in modo particolare, ministro e nostro collega, e dello stesso gruppo socialista che oggi vede la sua bandiera abbrunata.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della provvidenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della provvidenza sociale*. Signor Presidente, il Governo si associa alle commosse parole di cordoglio che sono state qui pronunciate per ricordare la indimenticabile figura di Pietro Mancini, che fu autorevole componente dei Governi successivi alla liberazione e padre amatissimo di un nostro caro collega, al quale rinnovo i sentimenti di profonda condoglianza.

Ebbi la fortuna di essere collega di Pietro Mancini al Senato nella prima legislatura e suo devoto amico e ne ammirai le doti veramente preclare di giurista, di parlamentare, di democratico sincero, di uomo politico particolarmente sensibile ai problemi del Mezzogiorno e convinto assertore dei diritti delle categorie dei più umili cittadini.

La memoria di Pietro Mancini sarà costantemente ricordata con unanime e profondo rispetto da tutti coloro che aspirano a realizzare il progresso dell'umanità attraverso una più alta e diffusa giustizia sociale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alle commosse parole con le quali si è voluta ricordare in questa Assemblea la nobile figura dell'onorevole Pietro Mancini, pioniere del socialismo meridionale ed instancabile combattente per la libertà e la giustizia sociale.

Nella sua giovinezza era stato un intellettuale d'avanguardia, aperto alla concreta valutazione politica dei problemi proposti dalla arretrata società calabrese degli inizi del secolo.

I suoi studi giuridici e filosofici lo avevano predisposto felicemente alla battaglia delle idee, nella quale ebbe a dimostrare le positive qualità della persuasione razionale e del fascino personale. Fu pertanto uomo politico assai popolare, un socialista che sapeva di essere la guida morale ed ideale di tutti i socialisti della sua regione, fossero essi umili contadini o affermati professionisti.

Pietro Mancini venne in Parlamento a seguito delle elezioni del 1921 e fu rieletto deputato nel 1924: si trattò, dunque, di una presenza parlamentare relativamente breve, ma bastò per porre in rilievo la figura adamantina di un democratico che non sarebbe mai venuto a patti con le ragioni ed i sistemi della dittatura.

La sua inflessibilità ideologica e politica gli fruttò il carcere ed il confino, ma era de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

stinata a farne un autorevole ricostruttore della democrazia dopo la fine del regime totalitario.

Ministro senza portafoglio nel governo Badoglio e quindi dei lavori pubblici in quello Bonomi dimostrò competenza, equilibrio e disinteresse personale.

Fu autorevole Vicepresidente della Consulta e successivamente dell'Assemblea Costituente. La sua esperta preparazione giuridica ebbe a farsi valere in seno alla Commissione dei 75, che approntò il progetto della nostra Costituzione. Senatore di diritto tra il 1948 ed il 1953, si ritirava definitivamente dalla vita parlamentare per non far pesare sul giudizio dell'opinione pubblica una duplice candidatura familiare, lasciando così libero il passo al giovane figliuolo che si presentava candidato alla Camera dei deputati. La natura dell'uomo, il suo stile erano riconoscibili anche in questo senso della misura morale.

Pietro Mancini è scomparso in età quasi centenaria e ha così avuto la singolare ventura di conoscere una Calabria ancora quasi medievale e di lasciarla alla vigilia di un balzo decisivo che la porterà alle soglie della nuova era tecnologica: l'università calabrese è infatti una sicura e concreta premessa di un migliore avvenire.

La Presidenza rinnova, anche a nome dell'Assemblea, all'onorevole ministro Giacomo Mancini, degno figlio dello scomparso, ed ai familiari tutti, le espressioni più sincere del suo profondo rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 3210, 3574, 3576, 4759, 4760, 4763, 4764, 4768, 4086, 3460 e 2416, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, e successivamente alla votazione a scrutinio segreto di disegni di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza emendamenti, gli articoli dei seguenti disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddi-

to, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 (3210) (*approvato dal Senato*); Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 (3574) (*approvato dal Senato*); Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965 (3576); Ratifica ed esecuzione del terzo accordo internazionale sullo stagno adottato a New York il 14 aprile 1965 (4759) (*approvato dal Senato*); Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Lagos il 16 luglio 1966 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica della Nigeria (4760) (*approvato dal Senato*); Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Araba Unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 (4763) (*approvato dal Senato*); Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca: a) convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni; b) convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio (4764) (*approvato dal Senato*); Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV sessione dell'Assemblea generale il 16 giugno 1965 (4768) (*approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 4086, 3460 e 2416 è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 3210, 3574, 3576, 4759, 4760, 4763, 4764 e 4768 testé esaminati, nonché del disegno di legge n. 3889, la cui votazione segreta è prevista al punto 3 dell'ordine del giorno.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Le urne rimarranno aperte e si procederà allo svolgimento del primo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima (4964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo in primo luogo rilevare che quanto noi temevamo e quanto temevano soprattutto i pensionati e i lavoratori interessati alla riforma si è avverato, anche se in modo non del tutto imprevisto. Con questo provvedimento, che il Governo ha l'ardire di sottoporci a pochi giorni dalla chiusura della Camera, non solo sono andate deluse le aspettative dei lavoratori, ampiamente diffuse in tutto il paese, non solo si prevedono disposizioni umilianti per i lavoratori interessati, sia sul piano economico sia su quello strutturale della riforma, non solo si prendono in giro i lavoratori, pensionati o in attività di servizio, con aumenti economici estremamente irrisori, ma si fanno addirittura compiere passi indietro, con risultati che sono a nostro avviso nettamente peggiorativi, come dimostra il tentativo (che mi auguro la Camera vorrà respingere) di sopprimere anche alcune fondamentali conquiste del passato, affermate soprattutto al momento della votazione della legge n. 903 del 1965.

Desidero innanzitutto sollevare una questione di metodo (metodo per noi assolutamente inaccettabile) che è al tempo stesso questione politica, in quanto rivelatrice — se ancora v'è bisogno di una prova — dell'assoluta mancanza di volontà politica con cui il Governo ha inteso ed intende operare ogniqualvolta sono in gioco, come in questo caso, gli interessi, i bisogni, le aspirazioni di milioni di lavoratori italiani. Non si può, onorevole ministro, tollerare il metodo usato dal Governo: quello cioè di aver lasciato scorrere tutta una legislatura per arrivare alle conclusioni alle quali il Governo stesso è pervenu-

to; di aver respinto di volta in volta tutte le sollecitazioni, tutti i richiami tesi a ottenere il rispetto degli impegni presi in quest'aula e nel paese, derivanti appunto dalla legge numero 903 del 1965 e dal suo articolo 39 per quanto attiene ai provvedimenti di riforma; di essere venuto meno agli stessi suoi impegni programmatici, anche se noi del gruppo del PSIUP non attribuimmo ad essi grande valore; di avere consentito di discutere con i sindacati i problemi degli aumenti pensionistici e della riforma solo all'ultimo momento e solo sotto la pressione di uno sciopero generale, poi sospeso per le note ragioni, come quello proclamato unitariamente il 15 dicembre ultimo scorso; quello infine di aver impedito di discutere la nostra proposta di legge e quelle presentate dagli altri gruppi sugli aumenti ai pensionati, da mesi davanti al Parlamento, e ora di pretendere, a conclusione di un metodo simile, che il Parlamento, in quattro e quattr'otto, magari sotto il ricatto — mi sia consentito dire — vergognoso di un voto di fiducia, come pare si voglia mettere in atto, e nell'imminenza della chiusura dei nostri lavori, approvi (più che discutere) a scatola chiusa un provvedimento, qual è questo, umiliante e impopolare come altri mai.

Noi denunciemo in quest'aula e denunceremo con forza di fronte al paese questo sistema, il quale, oltre che offendere e ledere i normali rapporti che dovrebbero intercorrere tra il potere esecutivo e quello legislativo (al fine di tutelare soprattutto quest'ultimo), costituisce una riprova del carattere autoritario e di regime a cui è assurta la politica di centro-sinistra.

Siamo in presenza — l'ho già detto — di un provvedimento umiliante ed in certo qual modo provocatorio, che noi respingiamo e respingeremo al momento del voto con assoluta fermezza e senza riserve, certi, così facendo, di interpretare la volontà e l'opinione della stragrande maggioranza dei lavoratori interessati, che in questi giorni si stanno ribellando in tutto il paese.

Mi chiedo (anzi me lo sono chiesto e l'ho già chiesto al Governo e ai colleghi della maggioranza non più tardi di otto giorni fa in quest'aula, allorché abbiamo discusso sulla riapertura dei termini della legge n. 903) se i deputati della maggioranza ed il Governo vivano su un altro pianeta. Non so se qualche deputato del gruppo democristiano o del gruppo del partito socialista unificato abbia partecipato in questi giorni di aspra tensione sociale a qualche assemblea di lavoratori pensionati o anche di lavoratori tuttora in attivi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

tà di servizio. Io l'ho fatto. Ho partecipato, infatti, a diverse di queste manifestazioni, alle quali erano presenti non soltanto lavoratori iscritti al mio partito, ma anche lavoratori iscritti o simpatizzanti dei partiti governativi.

Orbene, non uno di questi lavoratori ha espresso consensi per le proposte governative, già anticipate dalla stampa ed ora tradotte nel disegno di legge al nostro esame. Direi anzi i giudizi più severi, più aspri e più amari, onorevole ministro, sono venuti proprio dai lavoratori appartenenti allo schieramento dei partiti governativi, ed in particolare da militanti del partito socialista unificato. Direi che è un fatto molto indicativo, e dovrebbe far meditare taluni colleghi, che proprio su questi problemi, che rivestono o dovrebbero rivestire un forte contenuto sociale, questi lavoratori vedano amaramente cadere l'ultima speranza, l'ultimo baluardo di fiducia che, a torto o a ragione, avevano riposto nel centro-sinistra, inteso come forza di rottura con il passato conservatorismo centrista e capace finalmente, come fu detto e ripetuto, di aprire la strada verso traguardi di effettivo progresso sociale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, direi che il solo ipotizzare un diverso giudizio da parte dei lavoratori, il pretendere l'assenso o anche il plauso — come mi è parso abbia voluto auspicare il ministro Pieraccini, solitamente ottimista ed entusiasta dell'operato del suo Governo e di se stesso, allorché a conclusione degli incontri con le organizzazioni sindacali espresse la sua opinione sui punti su cui si era pervenuti ad un accordo — sarebbe veramente offendere la sensibilità stessa dei lavoratori pensionati e non pensionati.

Come si può pretendere o pensare di ottenere assenso o magari anche solo un certo spirito di comprensione di fronte alle proposte del Governo, di fronte a proposte come queste, con le quali si chiede una nuova proroga fino al 1970 per l'attuazione di provvedimenti delegati di riforma? La legge n. 903 impegnava — lo voglio ancora una volta ricordare in quest'aula — il Governo ad emanare tali provvedimenti entro due anni, cioè entro il 1967, e noi tutti ricordiamo il dibattito che nel maggio di quell'anno avemmo in quest'aula sulle mozioni e le interpellanze che furono presentate anche dal nostro gruppo per richiamare il Governo al rispetto degli adempimenti contenuti in quella legge; così come ci ricordiamo — è stato rievocato questa mattina da altri oratori intervenuti — che quel dibattito si concluse con l'approva-

zione di un ordine del giorno che, pur dicendo e non dicendo, pur contraddicendosi, esprimeva comunque un impegno del Governo e della maggioranza di adempiere ai loro doveri a proposito della riforma entro e non oltre la fine della legislatura.

Sappiamo tutti come le cose sono poi andate. Recentemente, quando discutemmo le proposte di proroga della riapertura dei termini dei provvedimenti delegati della legge n. 903, il Governo ottenne dalla Camera una proroga fino al 30 aprile 1968: anche a me incombe di rilevare, come è già stato fatto da altri, che veramente siamo di fronte ad una situazione paradossale, perché, mentre qui si esamina questo provvedimento che chiede praticamente una proroga della delega fino al 1970, davanti al Senato si trova contemporaneamente, in questi giorni, in queste ore, mentre noi discutiamo, quel primo provvedimento, già adottato dalla Camera dieci giorni fa, che prevede la proroga fino al 30 aprile 1968. Anche questo è un esempio abbastanza eloquente della confusione con la quale il Governo si è mosso e si muove su questioni importanti come questa.

Direi a questo proposito che il Governo, se avesse voluto effettivamente operare nel quadro degli impegni che esso stesso si è assunto di fronte al Parlamento, avrebbe avuto tutto il tempo possibile a disposizione, sicché non v'è ragione di concedere altre proroghe, come di fatto si sta chiedendo attraverso questo provvedimento.

Del resto, come si può pretendere di avere l'assenso dei lavoratori pensionati quando si concede un aumento irrisorio del 10 per cento, pari a 2.400 lire mensili, che poi significano 80 lire al giorno, per i lavoratori pensionati, e a 1.200 per gli autonomi? Direi che si tratta veramente di un'offesa e di uno schiaffo alla miseria, al senso di esasperazione che questi lavoratori pensionati provano. Un aumento di 2.400 lire mensili rappresenta, infatti, molto meno della cifra che la svalutazione della lira ha tolto ai pensionati in questi ultimi tre anni. Come si può pretendere di avere l'assenso o l'adesione dei lavoratori quando non si unificano e non si aumentano i minimi, che riguardano la stragrande maggioranza dei lavoratori pensionati, mentre invece si dovrebbe e si potrebbe portarli, come del resto prevedeva la nostra proposta di legge che noi trasformeremo in un preciso emendamento, almeno a 30 mila lire mensili, che poi significano 1.000 lire al giorno? Anche se si raggiungesse questo obiettivo delle 1.000 lire al giorno, non v'è chi non veda che sa-

remmo sempre molto al disotto del minimo indispensabile per vivere. Inoltre, come si può pretendere di trovare consensi quando si mantiene, tra l'altro, la discriminazione esistente, a parità di contribuzione, tra donne e uomini pensionati? Senza dire, poi, che proprio le donne — mi sia consentito rilevarlo tra parentesi — sono le prime vittime della cosiddetta nuova stabilità economica: poiché sull'altare di questa stabilità economica capitalistica esse stanno sacrificando, a parte i sottosalarî, lo stesso loro posto di lavoro (abbiamo tutti presenti i dati denunciati nella conferenza sull'occupazione femminile — che si è conclusa, se non erro, nella giornata di ieri — dai quali risulta chiaramente che dal 1961 al 1967 s'è verificata l'espulsione dal processo produttivo di oltre un milione di donne lavoratrici). Addirittura, nei confronti delle donne lavoratrici, il Governo di centro-sinistra è giunto dove nessun altro Governo centrista aveva mai osato arrivare: cioè a prospettare l'elevazione dell'età pensionabile dai 55 ai 60 anni. Si obietterà che la proposta (cioè la proposta più mitigata che fu resa nota dalla stampa) di elevare da 55 a 56 anni, almeno come primo passo, l'età pensionabile femminile è caduta. Ma la volontà politica rimane, onorevoli colleghi e signor ministro, come indicazione programmatica di prospettiva, come si rileva dal testo stesso del provvedimento che noi stiamo discutendo. La caduta della proposta dunque, a mio avviso, nulla toglie alla gravità dei propositi del Governo. Noi ci batteremo, anche presentando emendamenti, contro questo divisato proponimento del Governo a danno delle lavoratrici; ci batteremo non tanto e non solamente per difendere le donne ma anche per impedire quello che dietro vi si nasconde: cioè l'obiettivo di elevare successivamente anche l'età pensionabile per gli uomini, portandola dai 60 ai 65 anni, riesumando in sostanza una vecchia proposta di parecchi anni fa del defunto onorevole Vigorelli. Come pretendere di trovare consensi, onorevoli colleghi della maggioranza, quando chiedete di sopprimere la pensione di anzianità dei 35 anni, quando chiedete di ripristinare la trattenuta — salvo la cosiddetta franchigia — di 15.600 lire ai pensionati che lavorano, anche invalidi (come se si potesse ignorare il fatto che i pensionati che lavorano sono costretti a farlo appunto perché lo Stato, perché la società, questa società, riconosce loro pensioni a livello di fame)? Ecco qui dove si rivela quell'attacco, onorevoli colleghi, alle conquiste del passato, cui facevo riferimento al principio di questo

mio intervento; ecco dove si rivela l'attacco a quei miglioramenti sociali che furono approvati da tutto quanto il Parlamento, che furono strappati dall'iniziativa e dall'azione sindacale dei lavoratori. Mi sia consentito dire che l'attacco a fondo che viene mosso da questo Governo a certe conquiste e a certi diritti acquisiti non si registra oggi, almeno sul piano generale, nemmeno da parte della Confindustria, la quale ben si guarda di attaccare, di rimettere in discussione le conquiste operaie e le conquiste sindacali del passato.

A proposito del tentativo di sopprimere la pensione di anzianità, vorrei qui fare rilevare che fu proprio una proposta dei senatori di maggioranza Bernani, Zane, Viglianesi ed altri ad introdurla nella legge n. 903 quando fu presentata al Senato, modificando un emendamento presentato dal nostro compagno senatore Di Prisco, che prevedeva appunto la istituzione della pensione di anzianità con un limite di 25 anni.

Anche per quel che riguarda la trattenuta per i pensionati che lavorano, che fu soppressa sempre con la legge n. 903 del 1965, facciamo oggi un passo indietro rispetto alla situazione *ante* 1965, in quanto allora un pensionato che, pur lavorando, percepiva una pensione di 45 mila lire al mese, subiva una trattenuta di un terzo, ossia di 15 mila lire, mentre oggi, secondo il provvedimento che ci viene presentato e che prevede la cumulabilità solo nei limiti della franchigia di 15.000 lire, quello stesso pensionato si vede tolte 30 mila lire, ossia due terzi.

Ecco allora che appare tutta la fragilità del vostro discorso a proposito del finanziamento e si rivela il fatto estremamente grave che il finanziamento di tutta questa operazione che la maggioranza prospetta al paese come una grande conquista sociale praticamente viene finanziata dai lavoratori. Ma ritornerò su questo punto.

Inoltre, non si può essere soddisfatti del fatto che il Governo ha rinviato a lunga scadenza l'attuazione del nuovo sistema pensionistico diretto a collegare la pensione alla media salariale dell'ultimo triennio nella misura dell'80 per cento di detta media, quando si pensi che la misura del 65 per cento che si è deciso di attuare di qui al 1970 non comporta alcun apprezzabile aumento dei livelli pensionistici attuali. Come possono i lavoratori essere soddisfatti quando, ancora una volta, si respinge l'istituzione di un congegno di scala mobile che preveda l'agganciamento automatico della pensione alla dinamica sa-

lariale, soprattutto al costo della vita? Quando si respinge ancora una volta, per esempio, l'introduzione nella pensione dell'istituto degli assegni familiari nella stessa misura percepita dai lavoratori in attività di servizio?

Non diversamente può dirsi per quanto riguarda il finanziamento al quale ho già fatto cenno. Qui siamo in presenza di un provvedimento che, secondo la classica politica del Governo, viene finanziato, attraverso le cosiddette economie, dagli stessi lavoratori. Dovrebbe venir pagato attraverso le economie ricavate dalla rinuncia alle pensioni di anzianità, per un valore complessivo di circa 106 miliardi; con il divieto del cumulo tra pensioni di anzianità e vecchiaia, attraverso la trattenuta, salvo la franchigia, per un valore ulteriore di altri 105 miliardi. Altri 360 miliardi, di cui un terzo a carico dei lavoratori, si otterrebbero mediante l'aumento del 3 per cento dei contributi sulla produzione, ma tale aumento peserà certamente nella quasi totalità sui lavoratori, in quanto non è difficile prevedere che i datori di lavoro se ne serviranno come pretesto per bloccare, forse più di quanto abbiano potuto fare fino a questo momento, le richieste di aumenti salariali e di adeguamenti retributivi che i lavoratori presenteranno nel prossimo futuro.

In totale, come fanno giustamente rilevare i lavoratori, dato anche il normale incremento dei contributi in rapporto alla massa salariale, questo provvedimento farà incassare allo Stato più del doppio di quanto andrà ai lavoratori sotto forma di miglioramenti economici, concedendo allo Stato così di sfuggire al suo impegno, che a nostro avviso è primario, dell'assunzione completa del finanziamento del fondo sociale.

Infine, signor ministro, non è possibile dichiararsi sodisfatti quando ancora una volta vengono elusi i principi della democratizzazione dell'INPS, come di altri enti. La democratizzazione non è richiesta solo dai partiti operai, ma da tutte le organizzazioni sindacali, e dovrebbe tendere a trasferire direttamente ai lavoratori liberamente eletti, che sono i diretti interessati, la gestione dei loro fondi. Attraverso questa democratizzazione si potrebbe concretamente avviare un discorso che ponga fine a tutti gli scandali, alla cattiva amministrazione degli enti, e soprattutto al dirottamento dei fondi dai loro limiti istituzionali. Ma bisogna porre fine soprattutto alla vergogna dei « carrozzoni » elettorali per i partiti di Governo ai quali questi enti sono serviti e alla cui gestione il paese ha assistito indignato in questi ultimi anni.

Ho ricordato qualche giorno fa e ricordo ancora l'ultimo di un lunghissimo elenco di scandali: quello che ha coinvolto l'ex sindaco di Roma, per quanto riguarda la gestione dell'ONMI, ed infine le risultanze a cui è pervenuta la commissione senatoriale d'inchiesta sull'INPS. Questi ed altri ancora sono i punti negativi che caratterizzano questo provvedimento che il Governo e la sua maggioranza vorrebbero ammannire ai pensionati e ai lavoratori in attività di servizio, a conclusione dei lavori della quarta legislatura; un provvedimento — ho già detto — che rinvia nel tempo una effettiva riforma della previdenza sociale, un provvedimento che offre una carità pelsa che offende ed umilia milioni di persone, che non poteva non suscitare la loro profonda indignazione, e che spazza via d'un sol colpo tutte le false promesse governative di progresso, benessere e rinnovamento sociale del paese.

Noi ci batteremo in quest'aula per modificare sostanzialmente il contenuto di questo disegno di legge, come ho già annunciato, attraverso appositi emendamenti. Rivendichiamo il rispetto degli impegni di attuazione della riforma previdenziale, punto cardine per la costruzione di un moderno e compiuto sistema di sicurezza sociale che ponga finalmente il paese al passo coi tempi, al livello delle conquiste realizzate già negli altri paesi dell'occidente europeo. Proporremo che i minimi siano unificati ed elevati a 25 mila lire dal 1° gennaio 1968 e a 30 mila lire dal 1° gennaio 1969 e siano elevati anche i minimi per gli « autonomi », compresi gli artigiani e i commercianti; proporremo anche un aumento delle pensioni contributive del 20 per cento. Ci batteremo per il mantenimento della pensione di anzianità e del trattamento di pensione per i pensionati che lavorano. Ci battiamo e batteremo per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento del fondo sociale e, quindi, contro l'aumento contributivo a carico dei lavoratori, e per l'istituzione di un congegno di scala mobile per le pensioni. Ci batteremo in sostanza, attraverso gli emendamenti, per una vera riforma delle pensioni che garantisca a tutti i lavoratori un trattamento pensionistico civile.

A questo punto mi sia consentito riprendere un discorso che più volte ebbi occasione, a nome del mio gruppo, di fare in quest'aula. Non ci si venga a ripetere che non ci sono i fondi per la copertura finanziaria di provvedimenti più adeguati, come quelli che i lavoratori rivendicano e che noi pure sollecitiamo anche in questo momento; oppure che per l'opposizione è molto più facile chiedere che

per il Governo concedere e dare. La realtà è che, come più volte ebbi occasione di far rilevare in quest'aula, il comportamento tenuto dal Governo anche su questa grave questione è il prodotto naturale — e per noi del PSIUP scontato — dell'intera politica del centro-sinistra. Una politica apertamente a sostegno degli interessi capitalistici non può essere al tempo stesso aperta e fautrice degli interessi delle classi lavoratrici e, direi, nemmeno della parte più povera, come sono appunto milioni e milioni di pensionati della previdenza sociale. Quando questa politica si fonda sulla politica dei redditi, quando tende a contenere i salari, a contenere la spinta rivendicativa dei lavoratori e della libera iniziativa delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, quando si blocca la spesa pubblica, quando si ricerca la stabilità e la ripresa economica, imponendone ai lavoratori il prezzo in termini di riduzioni dei livelli di occupazione, in termini di bassi salari, di supersfruttamento, di peggioramento della condizione operaia e di libertà nei luoghi di lavoro, in termini anche di blocco delle prestazioni previdenziali e assistenziali di cui è prova manifesta questo provvedimento che stiamo esaminando, signor ministro, onorevoli deputati della maggioranza, è chiaro che tale politica conquistò il plauso, il consenso, l'esultanza delle forze conservatrici del nostro paese e quindi dei grandi gruppi imprenditoriali e monopolistici, ma è chiaro al tempo stesso che suscitò l'avversione decisa, sempre più profonda, dei più larghi strati delle classi lavoratrici, di qualsiasi ispirazione politica, come dimostrano appunto le agitazioni, le lotte che stanno dilagando in questi giorni nel paese contro il provvedimento che il Governo sta preparando. E allora, mentre si afferma che non ci sono i fondi per aumentare dignitosamente le pensioni ed attuare la riforma previdenziale e sanitaria, il Governo, come abbiamo più volte assistito e denunciato in quest'aula, non esita ad esaudire naturalmente le richieste delle forze imprenditoriali del nostro paese. Allora si vara un piano di sviluppo economico fatto su loro misura, che non intacchi la logica del profitto, ma la esalti; si accantonano e si rinviavano nel tempo le riforme strutturali che potrebbero modificare sostanzialmente il volto del paese, si concedono 800 miliardi attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali ai datori di lavoro; si esentano gli agrari dal versare centinaia di miliardi di contributi assicurativi; si tollerano evasioni contributive per altre centinaia di miliardi di lire l'anno; si concedono proroghe per i massimali degli as-

segni familiari regalando decine di altri miliardi ai grandi industriali; si prorogano le agevolazioni per le concentrazioni e le fusioni delle società regalando, come avvenne per i 46 miliardi alla Montedison, altre centinaia di miliardi agli imprenditori, e mentre si prorogano queste facilitazioni, si persiste nel negare l'aumento della franchigia di 20 mila lire sui salari e sugli stipendi ai fini dell'imposta di ricchezza mobile che comporta oggi, causa la lievitazione che hanno avuto i salari a partire dal 1947, una esosa ed ingiusta tassazione sui redditi da lavoro.

Così, mentre il Governo concede finanziamenti, sgravi fiscali, facilitazioni di ogni genere che tra l'altro avvengono usando il denaro della collettività, lo stesso Governo non solo nega o contiene al massimo l'entità degli aumenti ai lavoratori pensionati, ma non concede agli operai nemmeno l'approvazione — mi sia consentito ancora una volta ripeterlo e denunciarlo — di provvedimenti come quelli riguardanti lo statuto dei lavoratori, l'esercizio dei diritti sindacali e democratici nelle fabbriche: provvedimenti per i quali io stesso, il nostro gruppo, abbiamo presentato parecchio tempo fa una proposta di legge che non solo non è stata approvata ma nemmeno discussa, nonostante che si trattasse di un provvedimento che non costa una lira, che non solleva quindi problemi di copertura finanziaria.

Tutto questo è indicativo della volontà politica di questa maggioranza e di questo Governo e del PSU in particolare, che pure aveva detto di volere modificare e trasformare la realtà a favore dei lavoratori che invece, ancora una volta, sono stati ingannati.

Pertanto questo vostro provvedimento, onorevole ministro, rientra perfettamente, come ho già detto, nella logica della politica di centro-sinistra. Onorevoli colleghi, non so quale ne sarà la sorte in questa Camera, anche se essa è prevedibile. Sappiamo tuttavia che il disegno di legge in discussione incontra ostilità e riserve tra non pochi deputati della stessa maggioranza. È noto, ad esempio, che l'onorevole Bianchi, democristiano, si è rifiutato di esserne il relatore, manifestando così implicitamente le sue più ampie riserve sul provvedimento.

Fino a questo momento non mi risulta vi siano deputati della maggioranza iscritti a parlare, salvo l'onorevole Borra di cui conosciamo le riserve su molti punti del provvedimento. Comunque, nessun deputato del PSU è finora intervenuto e tanto meno risulta iscritto a parlare.

Tutto ciò è certamente molto significativo e sintomatico, anche se di fronte ad un provvedimento di questo genere, è bene che ogni gruppo parlamentare ed ogni singolo deputato abbia ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Per quanto riguarda l'esito finale di questo dibattito, sappiamo che pesante si eserciterà sui deputati della maggioranza il ricatto del voto di fiducia, che il Governo sembra aver intenzione di chiedere, almeno stando a quanto si mormora nei corridoi di Montecitorio. Se si porrà la questione di fiducia, non mancheremo di denunciarlo con forza questo abuso, che tende a violentare la coscienza dei singoli parlamentari; la cosa è tanto più grave, in quanto si tratta di un disegno di legge che riguarda la sorte di milioni e milioni di lavoratori. Se il Governo seguirà questa linea, se chiederà, cioè, la fiducia, non darà certo una dimostrazione di forza, ma di debolezza, che il paese non mancherà di giudicare. È certo comunque che se questa legge passerà in Parlamento col voto di fiducia o senza il voto di fiducia, non passerà però nel paese. Il paese, con la sua realtà, dalla quale il Governo e la sua maggioranza ogni giorno si allontanano sempre di più, sta già anticipando vibratamente il suo no nei confronti di questo provvedimento. C'è il no della più grande centrale sindacale, la CGIL, scaturito dopo una democratica consultazione dei suoi organismi centrali e periferici, e dopo la consultazione dei lavoratori delle fabbriche. Ma accanto al no della CGIL c'è pure quello di parecchie altre organizzazioni, che respingono questa legge; c'è il no anche delle ACLI, cioè della più forte organizzazione dei lavoratori cattolici del nostro paese. Questo provvedimento è respinto anche da molti sindacati di categoria, aderenti alla confederazione dei sindacati liberi e dall'unione italiana del lavoro. La riprova di questa situazione è lo sciopero generale, avvenuto questa mattina, di 300 mila metalmeccanici milanesi, proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali, con una larghissima partecipazione di lavoratori aderenti non solo al sindacato unitario, ma anche alle altre centrali sindacali. A Torino, a Bologna, a Genova, in tante altre province e regioni sono annunciate e confermate proteste unitarie proclamate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori; per domani è prevista una giornata di lotta e di protesta proclamata dalla CGIL. Credo che i colleghi abbiano rilevato che si tratta di una massa notevole di lavoratori occupati e di pensionati (strettamente uniti in un'unica battaglia),

di tutte le affiliazioni politiche e sindacali, i quali hanno preso coscienza dei loro diritti; una massa cioè che protesta e si rivolta anche contro i dirigenti di quei sindacati che hanno accettato le proposte del Governo, ma si rivolta soprattutto contro il Governo e la sua politica. È questa una nuova unità che si realizza alla base e che noi socialisti di unità proletaria salutiamo come un importante fatto di democrazia nel nostro paese, non tanto e non solo sotto il profilo sindacale, della vita interna degli organismi sindacali, dei lavoratori, quanto piuttosto sotto il profilo politico.

Quando poco fa ho chiesto se la maggioranza vive con i piedi in terra o su un altro pianeta, alludevo a questa realtà (che si va configurando nel paese) fatta di milioni di lavoratori che non vogliono farsi ingannare un'altra volta dal Governo, e che chiedono ai gruppi parlamentari, direi a ciascun parlamentare, di non tradirli. Per quanto ci riguarda noi del PSIUP non li tradiremo. Ci battiamo e ci batteremo, anche attraverso gli emendamenti che ci riserviamo di presentare, affinché questa legge venga radicalmente modificata ed adeguata ai bisogni e alle esigenze primarie dei lavoratori che attendono giustizia.

Sappiano i deputati della maggioranza, quelli della democrazia cristiana, ma soprattutto quelli del PSU che entrarono nel Governo per meglio difendere — così dissero allora — le classi lavoratrici, che pesano su di loro gravi responsabilità per quanto non è stato fatto nel corso di questa legislatura in conseguenza della loro politica.

Questi colleghi potranno, alla conclusione del dibattito, alzare la mano o deporre una pallina per dire « sì » al Governo, ma fra poche settimane milioni di elettori, pensionati e occupati, disporranno, con la scheda elettorale, di un mezzo per esprimere il loro giudizio sulla politica della maggioranza; e il loro sarà, ne siamo certi, un severo giudizio di condanna per tale politica, per la conclusione di una legislatura che, anche sul piano dei problemi della legislazione sociale e del lavoro, segna un fallimento; giudizio che sarà portatore di una nuova politica di rinnovamento per tutti i lavoratori e per il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quella V Commissione:

« Autorizzazione a vendere alla " Ruminianca " - Società per azioni con sede in Torino - i due ex stabilimenti chimici militari di proprietà dello Stato, siti rispettivamente in Pieve Vergonte (Novara) e Carrara » (4978);

« Norme per l'adeguamento dei servizi della Zecca alle esigenze della monetazione » (4979).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre discutiamo in quest'aula il progetto governativo di riforma delle pensioni, è in atto nel paese un vasto movimento di lotta. Credo che raramente il nesso Parlamento-paese, discussione parlamentare-partecipazione delle masse sia apparso più evidente, più illuminante e più istruttivo. Questo deve essere considerato un fatto positivo, perché le istituzioni democratiche diventano deboli se attorno ad esse si forma il vuoto a causa del disinteressamento dei cittadini.

La mobilitazione delle masse indica l'importanza del problema che stiamo esaminando. Nessuno, credo, vorrà sottovalutare la estensione e il vigore di questo movimento col bolso pretesto polemico che si tratta di una operazione elettorale promossa dal partito comunista, come mi è capitato di leggere in certi giornali. Verremmo considerati in questo modo più forti di quello che siamo effettivamente. Quando a Milano, come stamani, 300 mila metallurgici rispondono all'appello delle tre organizzazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, questo forte movimento unitario indica qualcosa che supera i limiti dei partiti, delle diverse correnti, per porre un problema che riguarda la classe operaia nella sua grande maggioranza.

Si tratta di uno sciopero che ha visto la partecipazione, mi si è detto, del 90 per cento (ossia della quasi totalità) degli operai occupati nelle fabbriche metallurgiche di Mi-

lano. Due ore di sciopero dei metallurgici a Genova; e domani scenderanno in lotta i metallurgici di Torino. È il triangolo, la parte più agguerrita della classe operaia italiana che scende in lotta. A Torino i lavoratori hanno accolto l'appello di ben quattro organizzazioni, non soltanto della CGIL, della CISL e della UIL, ma anche della SIDA, organizzazione di carattere aziendale; il che dimostra come anche certe organizzazioni non possono non sentire a un certo punto la pressione che viene dalle masse lavoratrici.

Anche nel sud, a Taranto, vi sono manifestazioni unitarie. Si debbono poi registrare gli scioperi indetti dalle camere del lavoro, per domani, in varie forme e in tutto il paese, con partecipazioni unitarie delle forze locali dei lavoratori.

Siamo dunque in presenza di un vasto movimento unitario; né la diversità di valutazione che si è manifestata nei confronti del progetto da parte delle tre centrali, né le perplessità e i dubbi che sono stati espressi in sede centrale, hanno impedito che si sviluppasse nel paese questo moto unitario. E da questa lezione dobbiamo trarre tutto l'utile che essa comporta, quale che sia stato l'atteggiamento assunto in un primo momento.

Vi è stata una consultazione democratica ed io ritengo che sia stato un bene che le centrali sindacali, impegnate nelle trattative su un problema così importante, ad un certo momento abbiano rimesso la questione agli interessati. E il modo in cui si è risposto dimostra che questo è il metodo proprio di un'autonoma vita sindacale; e le differenze di atteggiamento non credo che serviranno a indebolire l'unità sindacale. Se la questione fosse stata trattata soltanto in seno agli organi centrali dei sindacati, è probabile che ci sarebbero state delle conseguenze nel processo unitario in corso; ma il fatto che, al di là delle posizioni assunte nelle sedi centrali, vi è questo movimento così vasto, che raccoglie operai aderenti alle diverse organizzazioni, dimostra che attraverso la consultazione democratica, il procedimento di partecipazione attiva ed autonoma degli interessati, si costruisce l'unità, non la si demolisce. La si costruisce appunto partendo dall'elemento di lotta che si afferma in questi giorni.

Può darsi che qualcuno sia stato sorpreso da questa vibrante risposta, ma il suo dovere è di inchinarsi davanti ad una così importante manifestazione di volontà. La democrazia sindacale è garanzia di democrazia nel paese; è ostacolo alla realizzazione di una politica imposta dall'alto, tecnocratica, costrittiva come

può esserlo una politica dei redditi, di ingabbiamento di quelle che sono le rivendicazioni della classe operaia.

Democrazia sindacale, autonomie locali, autonomia universitaria: è in questo sistema di democrazia decentrata che vediamo la garanzia di un efficace funzionamento dello stesso Parlamento. Nel momento in cui si chiude così male la quarta legislatura, questa lezione credo che servirà ad impostare l'attività parlamentare del prossimo quinquennio.

Il gruppo parlamentare comunista ha già espresso in Commissione, ieri, e in un intervento del compagno Biagini, stamane, il suo giudizio critico nei confronti del provvedimento e ha presentato alcuni emendamenti, che saranno sottoposti domani alla discussione e al voto della Camera, con l'augurio che attraverso essi si possa giungere ad una modifica radicale del provvedimento. Il nostro giudizio è che tale modifica avrà luogo se anche le altre parti politiche terranno come noi l'orecchio attento alla reazione del paese, cui non si può sfuggire e che rende evidenti alcuni elementi di cui tutti dobbiamo tener conto.

Comunque, il nostro giudizio critico — intendo riaffermarlo — non parte da una sistematica e preconcepita negazione di tutto il provvedimento. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che il provvedimento preparato dal Governo ha un nucleo positivo, e questo fatto spiega l'atteggiamento iniziale, che è stato di doverosa riflessione. Non si può disconoscere l'importanza di un metodo di liquidazione delle pensioni basato su tre coefficienti: salario dell'ultimo triennio, periodo di attività lavorativa, età. Questo metodo deve essere considerato come un passo avanti nell'impostazione del sistema pensionistico al quale dobbiamo arrivare. Nella media, questo provvedimento porta anche ad un miglioramento dei livelli pensionistici, per quanto ciò non avvenga in tutti i casi, lasci fuori gruppi consistenti, che vedono peggiorate le loro attuali condizioni. Comunque, il provvedimento costituisce un avvio di riforma, sia pure ad un livello relativamente basso e con una prospettiva ancora lunga per giungere al traguardo dell'80 per cento del salario che era già fissato come obiettivo fin dal 1965.

Restano aperti molti complessi problemi, come, ad esempio, quello di garantire dalla caduta dei livelli pensionistici quei lavoratori che, per motivi di età e di salute, proprio negli ultimi anni vedono diminuire l'ammontare del loro salario (riduzione dei cottimi e dei premi di produzione, riduzione delle gior-

nate di lavoro a causa di malattia ed invalidità) e che subirebbero, con il nuovo sistema, decurtazioni anche notevoli. Un simile problema deriva da una questione che mi sembra sia stata trascurata in tutte le discussioni: il problema, cioè, della considerazione dell'età.

Tale trascuratezza si identifica anche nell'indifferenza con cui si è pensato di allungare l'età delle donne (si è rinunciato all'ultimo momento a concretare tale scelta) e di portare quella degli uomini ai 65 anni. Il livello dell'età non è fisso. Leggevo ieri sera un libro di Giovanni Berlinguer sulla sicurezza sociale, un libro molto importante, uscito in questi giorni (poiché non sono un esperto di pensioni, infatti, dovendo parlare su tale argomento dovevo pur documentarmi). È interessante vedere come attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie, proprio nei settori di maggiore meccanizzazione e di avviata automazione il logorio fisico del lavoratore rende l'uomo inadatto all'attività lavorativa a livelli molto bassi di età. Secondo una inchiesta compiuta da un istituto di ricerche di Grenoble (ho letto questi dati ieri sera), mentre un taglialegna può lavorare sino a 65 anni in buone condizioni di salute, un minatore è già vecchio a 45 anni, un operaio addetto alla catena di montaggio di una fabbrica metalmeccanica è vecchio a 40 anni e una donna che lavora in una industria elettronica è già vecchia a 30 anni.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo dica.

AMENDOLA GIORGIO. È così.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Facevo un appunto alla parola « vecchia ».

AMENDOLA GIORGIO. Quando certe funzioni fisiologiche a 30 anni sono interrotte, abbiamo un dato obiettivo clinico di invecchiamento. Noi abbiamo constatato personalmente a Torino, nella conferenza operaia comunista — e ciò mi ha sorpreso — che a un certo punto più che soffermarsi sul problema del salario ci si preoccupava di denunciare drammaticamente le conseguenze della fatica. Dei giovani sotto i 30 anni ci dicevano: noi la sera non sentiamo la volontà di soddisfare i nostri impulsi e di esprimere la nostra capacità d'amore. Delle donne ci dicevano: a 30 anni siamo già vecchie, essendo certe funzioni fisiologiche interrotte.

Quindi, il problema dell'età va visto nel quadro della riforma delle pensioni. Quando si esamina la media dei salari degli ultimi tre anni di coloro che sono vicini ai 60 anni di età, si vede una curva di produttività molto ridotta: quindi la pensione viene agganciata a un momento in cui non c'è pieno rendimento e neanche pieno salario.

Il fatto è che il nucleo positivo del collegamento, ai fini pensionistici, dell'età, del periodo di attività lavorativa e del salario degli ultimi tre anni, è accompagnato da una serie di elementi negativi che impongono un giudizio critico.

Non è garantito il rispetto delle condizioni di miglior favore. Questo mi sembra un punto essenziale. Ogni riforma deve tener conto dei diritti acquisiti, della situazione già in atto. Se una riforma si presenta sotto l'aspetto di una decurtazione dei redditi attuali, è evidente che suscita contro di sé una rivolta generale, perché vuol dire meno denaro nelle famiglie, e noi sappiamo quanto siano insufficienti i redditi attuali di fronte ai bisogni della vita. Bisogna tener conto che per certi gruppi di lavoratori il nuovo sistema può rappresentare una riduzione del trattamento pensionistico rispetto all'assetto precedente, riduzione in qualche caso addirittura drammatica.

Ad esempio, un operaio, avendo lavorato quarant'anni, avrebbe diritto ad una forte pensione, ma se negli ultimi tre anni perde il suo lavoro tradizionale, magari a causa di malattia, venendo a percepire un salario di molto inferiore, può vedere, con il nuovo sistema che ci viene oggi proposto, la sua pensione decurtata di cifre anche molto elevate rispetto al vecchio sistema.

In ordine a questo problema si è discusso ieri in Commissione e sono stati presentati emendamenti che mi auguro siano presi in considerazione dalla Camera.

In questo provvedimento sono contemplate misure volte a scaricare sui pensionati e sui lavoratori le spese della riforma, le spese per l'aumento delle pensioni in atto e per la copertura del *deficit* attuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sul piano finanziario il Governo impegna i 160 miliardi annui residui del gettito dell'addizionale. Il resto deve essere pagato dai lavoratori dell'industria e del settore terziario, che devono sostenere le spese non solo dei miglioramenti delle loro pensioni, ma anche di quelle del settore agricolo, dove esiste una crescente sperequazione fra entrate e uscite.

Gli oneri gravanti sui lavoratori, dunque, sarebbero: l'aumento dei contributi dell'1,65 per cento, l'abolizione delle pensioni di anzianità, l'abolizione della possibilità di cumulo tra la pensione e il salario, esclusa la franchigia di 15.600 lire, l'aumento dell'età pensionabile delle donne, sia pure in prospettiva. È particolarmente grave l'abolizione del cumulo pensione-salario, e ciò per due motivi. Il principio si applicherebbe, infatti, solo ai pensionati dell'INPS, mentre vige il principio opposto per tutti gli altri pensionati (statali, dipendenti degli enti locali e via di seguito). Inoltre operando sulla situazione in atto, verrebbero ridotti drasticamente i redditi di centinaia di migliaia di famiglie operaie, le quali, fra l'altro, non ricaverebbero nessun beneficio dall'insieme delle misure contenute nei provvedimenti. Bisogna, cioè, provvedere con i contributi, così aumentati, alle spese della riforma.

Infine è assolutamente insufficiente il tipo di aumento delle pensioni in atto: 1.200 lire per i lavoratori autonomi e 2.400 lire per i lavoratori dipendenti. Perché il Governo ha fissato delle condizioni che circondano quello che ho chiamato il nucleo positivo, lo spunto iniziale di una via di riforma, con una serie di schiacciati elementi negativi che hanno provocato la rivolta delle categorie interessate?

Ecco la domanda che vorrei rivolgere, ed è una domanda politica, di chi non ha partecipato dal di dentro a queste discussioni, ma giudica sulla base dei risultati. Come mai il Governo vuole avviare un certo processo di riforma del sistema attuale, riconosce alcuni principi che hanno una certa validità e poi circonda questo riconoscimento di tanti elementi negativi da suscitare una rivolta, la quale tende ad attenuare anche gli elementi positivi, tant'è vero che la stessa ammissione dell'esistenza di un nucleo positivo può essere largamente contestata dalla classe operaia, dal movimento operaio?

Alla radice di tutti gli aspetti negativi del provvedimento vi è, a mio avviso, una contraddizione di fondo. Il Governo ha dovuto introdurre un principio nuovo per la liquidazione delle pensioni e la ristrutturazione del rapporto pensione-salario, ma si è rifiutato nello stesso tempo di procedere alle due condizioni essenziali di una riforma previdenziale che sono la ristrutturazione degli organi burocratici per l'adeguamento del sistema attuale, oggetto di tante critiche e di tante preoccupazioni, al nuovo indirizzo...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetta un chiarimento: non era possibile in brevissimo tempo discutere questo problema ed allora nel primo articolo del disegno di legge di delega abbiamo introdotto il principio che entro il 31 dicembre 1970, con legge delegata, sentita una commissione di parlamentari e di sindacalisti, si procederà alla riforma degli organi burocratici dell'INPS.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole ministro, questo è il procedimento che sto appunto criticando, e che non viene applicato soltanto in questo caso: il procedimento di mettere il carro avanti ai buoi, di fare alcune cose senza effettuare prima quelle che permettono di raggiungere certi risultati. Dicevo che sono due gli elementi: la ristrutturazione del sistema di previdenza attraverso la democratizzazione dell'istituto, affidandone la gestione ai lavoratori (il che riassume tutta una serie di tesi che sono circondate anche in campo sindacale - CGIL, CISL, UIL - da una serie di rivendicazioni avanzate in questo indirizzo) e il problema del finanziamento della riforma previdenziale. Perché è evidente che se non si opera una riforma del finanziamento si procede attraverso una strada quale quella attuale, piena di trabocchetti e di contraddizioni che finiscono con l'annullare gli elementi positivi della riforma sotto il peso degli elementi negativi.

La riforma esige una radicale modifica delle vecchie strutture organizzative ed un nuovo meccanismo di finanziamento. Il Governo si è rifiutato di procedere per questa strada, che era quella giusta: rifare le fondamenta e poi ricostruire. Ha preferito invece seguire la strada che è cara ai governi diretti dalla democrazia cristiana, la strada che è stata seguita in questi anni, varando una serie di provvedimenti parziali, settoriali, con successivi ritocchi, nei quali si esprimono alcune intenzioni a volte anche positive, ma tutte circondate da una serie di limiti che finiscono appunto con l'impedire quel rinnovamento che invece ci si attende da un'opera di riforma. Qui si ha tutto il danno senza averne i vantaggi.

Senza la riforma del finanziamento, l'unica strada resta quella vecchia: aumentare i contributi sui lavoratori dipendenti dell'industria e delle attività terziarie, ridurre le prestazioni ai pensionati, ridurre gli aumenti nei limiti attuali, che già sono di per sé in contrasto con le esigenze della dignità dell'individuo. Con le mille lire al giorno noi

abbiamo chiesto una somma che oggi, rapportata al costo della vita e ai livelli generali, rappresenta un premio di benemeranza, un riconoscimento al vecchio lavoratore, qualcosa che deve essere estratto dal meccanismo per affermarsi come principio di una politica che riconosca l'obbligo, da parte della collettività, di andare incontro ai bisogni dei lavoratori.

Di qui il discredito che ha subito circondato l'operazione che si voleva presentare come riforma. E non vi è da meravigliarsi per questa rivolta. Gli elementi di confusione, i prezzi da pagare, l'ingiustizia del trattamento, le sperequazioni tra gruppo e gruppo hanno creato una situazione tale che ha indotto molti lavoratori a dire (l'ho sentito affermare io con le mie orecchie domenica scorsa a Torino in un'assemblea operaia): è meglio che di queste riforme non se ne facciano, perché con queste riforme la nostra situazione finisce col peggiorare.

Noi sappiamo che è in corso una battaglia anche per indicare le riforme di struttura come obiettivi di un processo di trasformazione democratica del nostro paese; ma provvedimenti che si presentano con il nome di riforma e che in effetti hanno questo contenuto di aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori non fanno altro che accrescere la diffidenza, giustificata di fronte a questi risultati, verso quelle che si presentano come riforme.

Per il finanziamento delle pensioni la nostra proposta generale introduce una chiara distinzione tra il finanziamento delle cosiddette pensioni sociali e il livello delle pensioni legate al salario, che rimane affidato al sistema contributivo.

Noi abbiamo superato la posizione, che in certi momenti è stata anche nostra, che postula una fiscalizzazione generale e quindi una eliminazione completa dell'elemento contributivo. Noi pensiamo che spetti allo Stato provvedere alla fascia delle pensioni minime, alle pensioni in agricoltura dove il sistema contributivo è pressoché nullo: il peso di queste pensioni deve ricadere sullo Stato, in una politica generale tendente a superare le contraddizioni tra le condizioni di fatto dei lavoratori della campagna e quelle dei lavoratori della città; mentre si dovrebbe lasciare al sistema contributivo il finanziamento della pensione che viene fissata sulla base del salario degli ultimi tre anni.

La riforma del finanziamento, degli istituti burocratici e specialmente dell'INPS, so-

prattutto nel senso di una democrazia di gestione degli istituti di previdenza medesimi, sono certo opere complesse, la cui realizzazione, da studiare, attentamente, non può pertanto essere raggiunta in fretta; così dice il ministro Bosco. Ma a questo riguardo esiste una responsabilità alla quale il Governo non si può sottrarre, perché il Governo ha avuto fin dal 1965 una delega in tal senso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quella delega non prevedeva la riforma.

AMENDOLA GIORGIO. Riguardava tutta la questione, naturalmente, ove si fosse inteso utilizzare in pieno la delega. Tra l'altro essa è stata rinnovata nel 1967 e costituiva la base di una discussione di fondo (ecco la solita tendenza a rinviare e a non affrontare i problemi sulla base di uno studio approfondito). Il Governo non si è servito della delega nonostante le numerose sollecitazioni, tra cui una mozione presentata dal nostro gruppo nella primavera del 1967. Tale delega è stata prorogata al marzo 1968 dal Senato e, successivamente, all'aprile del 1968 dalla Camera con un provvedimento oggi di nuovo all'esame del Senato. Così il tempo è trascorso, gli anni sono passati ed oggi stiamo esaminando questo provvedimento di estrema importanza con l'acqua alla gola. Misuriamo così nella sua interezza la disfunzione della macchina governativa. Si vuole far finta di fare le riforme senza creare gli strumenti necessari per la loro realizzazione; si vuole avviare un sistema nuovo di pensionamento lasciando le strutture immutate; si lascia in funzione il vecchio otre nel quale si vorrebbe mettere il vino nuovo che naturalmente diventa aceto in pochi giorni. Il provvedimento ha perso ogni sua capacità di attirare il consenso delle vaste masse popolari dalle quali è stato vivamente criticato. E qui constatiamo le conseguenze deleterie di questo modo di procedere veramente negativo, provocato dal rifiuto ostinato del Governo di affrontare le questioni dalle fondamenta. Questo stesso modo di procedere si esprime in una politica di modifiche settoriali, di piccoli ritocchi, di complicate legghine che dimostrano l'impreparazione politica del gruppo dirigente della democrazia cristiana. In questa maniera non si esprime che la propensione alla visione settoriale dei problemi e al sistema del lavoro alla giornata; e, in definitiva, si mette in evidenza la crisi della maggioranza di centro-sinistra, le contraddizioni interne della democrazia cristiana e il rifiuto di affrontare que-

sti contrasti nell'unico modo possibile, fecondo, trasferendoli cioè qui in Parlamento. So benissimo, infatti, che su queste questioni ci sono contrasti tra i deputati della democrazia cristiana.

STORTI. Ci dovrebbero essere anche tra di voi.

AMENDOLA GIORGIO. Ci sono. Quando ci sono, vengono fuori.

STORTI. Erano venuti fuori e poi li avete eliminati. Ognuno pensa ai contrasti suoi.

AMENDOLA GIORGIO. Evidentemente ciascuno supera i contrasti a suo modo. Il nostro partito è riuscito a portare avanti una dialettica democratica nel corso degli ultimi anni che ha permesso di raggiungere certi risultati (*Applausi all'estrema sinistra*); voi, invece, covate i vostri contrasti acquattandovi nell'ombra delle Commissioni, con il risultato di non risolverli.

STORTI. I nostri contrasti sono palesi, i vostri non si conoscono mai perché sono coperti. Non si può dire che questo sia un provvedimento settoriale; affermare ciò vuol dire non avere nozione alcuna di questo provvedimento.

AMENDOLA GIORGIO. Si fa un gran parlare in questi giorni di ostruzionismo comunista. Anche stamane i giornali del nord scrivono: « Ostruzionismo comunista alla Camera » (*Interruzione del deputato Zanibelli*). Onorevole Zanibelli, ieri abbiamo esaminato in poche ore in Commissione, in sede referente, un disegno di legge il cui esame responsabile avrebbe richiesto giorni e giorni di discussione. Quindi, abbiamo acceduto a un metodo che io ritengo poco serio. Quando faccio il conto delle ore che hanno impegnato il Governo e le delegazioni sindacali per esaminare questo problema e confronto queste ore con quelle spese per l'esame in Parlamento, debbo concludere che il regime di discussione riservato a quest'ultimo non permette un approfondimento serio.

STORTI. Il che significa che le organizzazioni sindacali lavorano seriamente. Grazie.

AMENDOLA GIORGIO. Vuol dire che il Governo non investe in tempo utile la Camera dei risultati della contrattazione sindacale. Se le organizzazioni sindacali potessero arrivare ad alcune soluzioni su base contrattuale, la Camera potrebbe prendere atto di queste so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

luzioni; ma poiché si deve necessariamente passare per il Parlamento per sancire legislativamente certe soluzioni, il Parlamento deve essere investito dei problemi in tempo utile per poterne approfondire l'esame e superare così, nel confronto parlamentare, anche i contrasti che vi possono essere fra i diversi gruppi e all'interno dei diversi partiti. Ecco il problema.

In questo, come negli altri casi (la riforma universitaria, la riforma della pubblica amministrazione, l'elaborazione del piano economico), ci sono dei tempi di elaborazione legislativa da parte del Governo che durano anni. L'elaborazione del piano quinquennale è durata tre anni in sede governativa, con soste, misteriose dimenticanze (successivamente sanate), riunioni di vertice della maggioranza, conclusioni poi disattese. E questo vale adesso per la riforma previdenziale, e per tutta una serie di questioni, oggetto di lunghe trattative, nelle quali, ad un certo punto, compare l'onorevole Moro, che tende a trovare un terreno di compromesso tra le diverse istanze all'interno del Governo e della maggioranza. Siccome poi questi compromessi hanno basi molto labili, inevitabilmente finiscono per subire l'urto dei contrasti esistenti nel paese e nella Camera. Da ciò deriva questa situazione di lentezza, di paralisi del lavoro legislativo, che non va imputata al Parlamento, come si fa credere da parte degli organi della grande stampa, bensì ad un rapporto non corretto tra Governo e opposizione e, direi, tra Governo e la sua stessa maggioranza, poiché è lì che comincia a complicarsi il problema.

So che questa sera si riunisce il gruppo parlamentare democristiano. Ma vi pare giusto che si riunisca questa sera? Le nostre riunioni dovevamo farle nelle scorse settimane, prima dell'inizio di questi lavori. Invece, siamo stati tutti quanti sottoposti a questo procedimento d'urgenza, che non è certamente il più corretto, per permettere di associare le responsabilità parlamentari all'elaborazione di una legge di questo genere. In realtà, si esprime in questo modo una sottovalutazione della funzione del Parlamento e l'ostinata propensione a fare del Parlamento una camera di registrazione. Voi combinate un bel pasticcio: poi il Parlamento deve dire « sì » o « no »; e se vi sono situazioni particolari nella stessa maggioranza, il « sì » o il « no » vengono imposti con la minaccia del voto di fiducia. Questo può riuscirvi qualche volta, ma non potrà mai riuscire pienamente per problemi che riguardano milioni di lavoratori.

Ad un certo punto, infatti, da questi lavoratori parte una contestazione, una critica capace di spezzare questo facile gioco e impedire di procedere per questa via. Questo avviene per le pensioni come per le università: ad un certo punto l'azione delle masse operaie o degli studenti spezza il comodo meccanismo e vi obbliga a mutare le vostre posizioni.

Siamo arrivati in questi giorni all'assurdo di una legislatura che termina nel caos. Questa mattina la stampa parlava di « confusione dell'ultima ora ». Come se non c'entrasse la stampa in questa confusione; come se le forze padronali non fossero esse stesse parti responsabili di questa confusione!

Ieri abbiamo visto Montecitorio fisicamente assediato dalle categorie che venivano a rivendicare la soluzione di problemi annosi e sempre disattesi.

STORTI. I pensionati non c'erano.

AMENDOLA GIORGIO. Ci saranno domani.

STORTI. Se lo dice lei! Può darsi che lei lo sappia.

AMENDOLA GIORGIO. Attribuire a noi comunisti tutto il movimento di critica, vuol dire considerarci più forti di quel che siamo. Se oggi 300 mila metallurgici hanno scioperato a Milano, non è perché l'abbiamo detto noi, ma perché l'hanno detto i tre sindacati uniti insieme e perché ciò rispondeva ai loro interessi. La classe operaia italiana è abbastanza matura per sapere quello che deve fare, e lo fa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In realtà che cosa esprime questo assedio fisico? Noi vediamo in esso la rappresentazione materiale dei problemi non risolti, delle promesse non mantenute in questo paese che vede arrivare il momento finale della legislatura e comprende che tante promesse rinviate non possono più essere attuate.

Abbiamo avuto episodi assurdi. Si è cercato di far carico a noi della mancata approvazione della riforma universitaria. Ecco un affannoso moltiplicarsi di proposte: ancor oggi non si sa quale sia la proposta che dovrebbe permettere al Parlamento di esprimere una sua posizione. Abbiamo avuto quella strana avventura parlamentare della proposta Giuliana Nenni-Fenoaltea per abbreviare *in extremis* la campagna elettorale di 20 giorni. Per farne che? Quello che state facendo in queste settimane? Per aumentare il caos e il discredito?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Ecco allora che la questione delle pensioni vi porta al centro del problema politico di attualità. Oggi cercate di far ricadere sulle spalle dell'opposizione l'impotenza di una legislatura da voi condannata al fallimento. La vostra incapacità, la vostra impotenza, il caos, che è l'espressione di questo fallimento, voi cercate di riversarli sull'opposizione. E vediamo quindi alla televisione gli interpreti accreditati della politica governativa presentare un quadro idilliaco della situazione tutte le volte che appaiono sul video, dicendo: ci sono soltanto le opposizioni di destra che dicono alcune cose, le opposizioni di sinistra che dicono altre cose, ma la maggioranza è compatta. Questo è il quadro bugiardo che la televisione offre ogni sera agli italiani, i quali per fortuna sono abbastanza intelligenti per sapere come stanno le cose: che cioè la stessa maggioranza è incrinata dai contrasti che in questi giorni le impediscono di fare le scelte necessarie.

Abbiamo dunque questa situazione: voi cercate di riversare su di noi la responsabilità di quello che non siete stati capaci di fare in cinque anni. Ma in questo caos, da voi preparato, si profila un disegno che va denunciato: che del disordine da voi provocato, fatto di inadempienze, d'incapacità, di contraddizioni e di ritardi, voi vi servite per giungere alle elezioni in un clima di marasma e di tensione politica, cercando di presentare ancora una volta la democrazia cristiana come garante di quell'ordine democratico che in realtà voi contribuite a rodere, ad indebolire.

Che cosa significa il richiamo alla situazione del 1922 fatto dall'onorevole Taviani l'altro giorno? A che cosa vi paragonate? Al Governo Facta dell'estate 1922, o al Governo che ha instaurato l'ordine nazionale dopo il caos dell'estate 1922? Avendo presenti la vicenda SIFAR e l'episodio del 1964, nonché lo ostinato silenzio del Governo a questo proposito, è evidente che quando l'onorevole Taviani si presenta come colui che vuole difendere una certa situazione, non pensa certo a rappresentarsi nella situazione del Governo Facta, ma, più logicamente in quella del governo che riportò l'«ordine» naturalmente nelle forme varie e diverse che ogni volta accompagnano i tentativi autoritari.

Ecco come la questione della riforma delle pensioni il modo come voi l'avete affrontata si inquadra in un disegno politico molto più vasto di quanto il soggetto comporti. Ma questo disegno noi lo contrastiamo. Noi diremo al paese chi sono i responsabili di questa impotenza, di questo disordine, di queste pro-

messe non mantenute. In questo momento ormai — siamo agli ultimi giorni — la parola è finalmente agli elettori e dal popolo italiano aspettiamo quella parola che ponga le basi per poter nella prossima legislatura dare veramente una soluzione al problema delle pensioni e alla riforma del sistema previdenziale nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (*approvato dal Senato*) (3210):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	287
Voti contrari	49

(*La Camera approva*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 » (*approvato dal Senato*) (3574):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	284
Voti contrari	52

(*La Camera approva*);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965 » (*approvato dal Senato*) (3576):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	292
Voti contrari	44

(*La Camera approva*);

«Ratifica ed esecuzione del terzo accordo internazionale sullo stagno adottato a New

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

York il 14 aprile 1965 » (approvato dal Senato) (4759):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	292
Voti contrari	44

(La Camera approva);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Lagos il 16 luglio 1966 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la repubblica della Nigeria » (approvato dal Senato) (4760):

Presenti	337
Votanti	219
Astenuti	118
Maggioranza	110
Voti favorevoli	186
Voti contrari	33

(La Camera approva);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 » (approvato dal Senato) (4763):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	296
Voti contrari	40

(La Camera approva);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca:

a) convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni;

b) convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio » (approvato dal Senato) (4764):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	295
Voti contrari	41

(La Camera approva);

« Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV sessione dell'assemblea generale il 16 giugno 1965 » (approvato dal Senato) (4768):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	293
Voti contrari	43

(La Camera approva);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3889):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	224
Voti contrari	112

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Armaroli
Abelli	Armosino
Abenante	Arnaud
Accreman	Astolfi Maruzza
Achilli	Averardi
Alatri	Azzaro
Alba	Balconi Marcella
Albertini	Baldani Guerra
Alboni	Baldi
Alessandrini	Baldini
Alessi Catalano Maria	Barba
Alini	Barberi
Almirante	Barbi
Alpino	Bardini
Amadei Giuseppe	Baroni
Amadeo	Bartole
Amasio	Basile Giuseppe
Ambrosini	Basile Guido
Amendola Giorgio	Bavetta
Amendola Pietro	Beccastrini
Amodio	Belci
Angelini	Benocci
Antonini	Beragnoli
Armani	Bernetica Maria

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Berretta	Colombo Renato	Gambelli Fenili	Melloni
Bersani	Corghi	Gennai Tonietti Erisia	Mengozzi
Bertè	Corona Giacomo	Gerbino	Merenda
Bettiól	Corrao	Gessi Nives	Mezza Maria Vittoria
Biaggi Francantonio	Cruciani	Ghio	Micheli
Biagini	Cucchi	Giglia	Migliori
Bianchi Fortunato	Curti Ivano	Gioia	Milia
Bianchi Gerardo	Dagnino	Giorgi	Minasi
Biasutti	D'Alema	Gitti	Miotti Carli Amalia
Bigi	Dall'Armellina	Golinelli	Mitterdórf
Bo	D'Ambrosio	Gombi	Monasterio
Boldrini	De Capua	Gonella Guido	Morelli
Bologna	De Florio	Greppi	Moro Dino
Bonaiti	Degan	Guariento	Mosca
Bontade Margherita	Del Castillo	Guarra	Mussa Ivaldi Vercelli
Borghi	Delfino	Guerrini Giorgio	Naldini
Borra	Della Briotta	Guerrini Rodolfo	Nannuzzi
Borsari	Dell'Andro	Guidi	Napoli
Bosisio	Delle Fave	Gullo	Napolitano Francesco
Botta	De Mársanich	Hélfer	Napolitano Luigi
Bova	De Meo	Illuminati	Negrari
Brandi	De Mita	Imperiale	Nicolazzi
Bressani	De Pascális	Iozzelli	Nicoletto
Brighenti	De Stasio	Isgrò	Ognibene
Bronzuto	De Zan	Jacazzi	Olmini
Buffone	Diaz Laura	La Bella	Orlandi
Busetto	Di Benedetto	Laforgia	Pagliarani
Buttè	Di Lorenzo	Lama	Pala
Buzzi	Di Mauro Ado Guido	Landi	Palazzeschi
Cacciatore	Di Nardo Raffaele	La Spada	Pasqualicchio
Caiati	Di Piazza	Lenti	Patrini
Calvaresi	D'Ippolito	Leonardi	Pedini
Calvetti	Di Primio	Levi Arian Giorgina	Pellegrino
Calvi	D'Onofrio	Lezzi	Pezzino
Canestrari	Dossetti	Lombardi Riccardo	Piccinelli
Caprara	Durand de la Penne	Longoni	Piccoli
Carocci	Ermini	Loperfido	Pieraccini
Carra	Fada	Loreti	Pintus
Cassiani	Fasoli	Lucchesi	Poerio
Castelli	Feroli	Lucifredi	Prearo
Castellucci	Ferrari Riccardo	Lusóli	Principe
Cataldo	Ferrari Virgilio	Magno	Pucci Emilio
Catella	Ferraris	Magri	Quaranta
Cattaneo Petrini	Ferri Giancarlo	Malfatti Francesco	Racchetti
Giannina	Ferri Mauro	Malfatti Franco	Rauci
Cavallari	Fibbi Giulietta	Manenti	Reale Giuseppe
Cavallaro Francesco	Fiumanò	Marangone	Reggiani
Ceccherini	Folchi	Marchesi	Rinaldi
Céngarle	Fornale	Marras	Ripamonti
Ceruti Carlo	Franceschini	Martini Maria Eletta	Romita
Chiaromonte	Franchi	Martoni	Rosati
Cianca	Franco Raffaele	Martuscelli	Rossi Paolo
Cinciari Rodano Ma-	Franzo	Maschiella	Rossi Paolo Mario
ria Lisa	Fulci	Matarrese	Rossinovich
Cocco Maria	Fusaro	Mattarelli	Russo Spena
Codacci Pisanelli	Gagliardi	Maulini	Russo Vincenzo Mario
Colleoni	Galli	Mazza	Sacchi
Colleselli	Galluzzi Vittorio	Mazzoni	Salvi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Sammartino	Terranova Corrado
Sandri	Terranova Raffaele
Santi	Titomanlio Vittoria
Savio Emanuela	Todros
Savoldi	Togni
Scalia	Tognoni
Scarascia Mugnozza	Toros
Scarlato	Tozzi Condivi
Scionti	Tremelloni
Scricciolo	Trentin
Sedati	Truzzi
Serbandini	Usvardi
Sereni	Valeggiani
Seroni	Vedovato
Sforza	Venturini
Sgarlata	Verga
Soliano	Veronesi
Sorgi	Vespignani
Spádola	Viale
Spagnoli	Vianello
Spallone	Vicentini
Stella	Villani
Storchi	Vizzini
Sullo	Volpe
Sulotto	Zanibelli
Tagliaferri	Zanti Tondi Carmen
Tanassi	Zappa
Tàntalo	Zóboli
Tedeschi	Zucalli
Tempia Valenta	Zugno
Tenaglia	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 4760):

Abenante	Brighenti
Accreman	Bronzuto
Alatri	Busetto
Alboni	Calvaresi
Alini	Caprara
Amasio	Carocci
Ambrosini	Cataldo
Amendola Giorgio	Chiaromonte
Amendola Pietro	Cianca
Angelini	Cinciari Rodano Ma-
Antonini	ria Lisa
Balconi Marcella	Corghi
Baldini	Corrao
Bardini	Curti Ivano
Bavetta	D'Alema
Beccastrini	De Florio
Benocci	Diaz Laura
Beragnoli	Di Benedetto
Bernetic Maria	Di Mauro Ado Guido
Biagini	D'Ippolito
Bigi	D'Onofrio
Bo	Fasoli
Boldrini	Ferri Giancarlo
Borsari	Fibbi Giulietta

Fiumanò	Nicoletto
Franco Raffaele	Ognibene
Gambelli Fenili	Olmini
Gessi Nives	Pagliarani
Giorgi	Palazzeschi
Golinelli	Pasqualicchio
Gombi	Pellegrino
Guerrini Rodolfo	Pezzino
Guidi	Poerio
Gullo	Rauci
Illuminati	Rossi Paolo Mario
Jacazzi	Rossinovich
La Bella	Sacchi
Lama	Sandri
Lenti	Scionti
Leonardi	Serbandini
Levi Arian Giorgina	Sereni
Loperfido	Seroni
Lusóli	Sforza
Magno	Soliano
Malfatti Francesco	Spagnoli
Manenti	Spallone
Marchesi	Sulotto
Marras	Tagliaferri
Maschiella	Tedeschi
Matarrese	Tempia Valenta
Maulini	Terranova Raffaele
Mazzoni	Todros
Melloni	Tognoni
Milia	Trentin
Minasi Rocco	Vespignani
Monasterio	Vianello
Morelli	Villani
Nannuzzi	Zanti Tondi Carmen
Napolitano Luigi	Zóboli

Si è astenuto (sui disegni di legge nn. 3210, 3574, 3576, 4759, 4760, 4763, 4764, 4768, 3889):

Milia

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Berlingúer Mario	Lenoci
Bonomi	Mancini Antonio
Cappello	Nenni
Cortese	Sabatini
Dal Cantón Maria Pia	Secreto
D'Amato	Simonacci
De Marzi	Tesauro
De Ponti	Vetrone
Evangelisti	Vincelli
Giomo	Zaccagnini

(concesso nelle sedute odierne):

Foderaro	Sasso
Fracassi	Scelba
Lombardi Ruggero	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come è noto, l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, delega il Governo ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a rivedere le disposizioni sulla assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS (articolo 39-h) e per il coordinamento delle attività dell'ENPALS con quelle dell'INPS (lettera h, punto 4). Lo stesso articolo prevede che le suddette norme debbono essere emanate previo parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

Ora, allo scadere dei due anni, il Governo intende approvare le modifiche al sistema previdenziale vigente e illusori miglioramenti economici sotto la pressione di sollecitazioni che hanno tutta l'aria di espedienti di carattere preelettorale, non essendo pensabile che si possa adeguatamente esaminare un provvedimento predisposto soltanto l'altra sera, il quale affronta problemi di notevole complessità tecnica. L'errore di cui si scontano le conseguenze è di avere confuso previdenza ed assistenza, di avere falsato il sistema previdenziale attribuendo ad esso oneri assistenziali che non può avere. In tal modo si sono progressivamente erosi i livelli delle prestazioni a svantaggio dei lavoratori dipendenti, e si sono paurosamente aumentati gli oneri a carico dei datori di lavoro, chiamati a pagare contributi di natura fiscale che solo in minima parte si trasformano in effettiva assistenza sociale ai lavoratori.

Così il peso del finanziamento della piccola riforma, di cui alla legge del 1965, è ricaduto esclusivamente sul fondo adeguamento pensioni; i liberali, pur avendo votato allora a favore della legge, per fare godere ai pensionati dell'INPS i nuovi, sia pur modesti, miglioramenti, avevano sostenuto che il fondo sociale per le pensioni non contributive, cardine della riforma, doveva essere posto a totale carico dello Stato.

Il provvedimento predisposto rende ormai evidente che il Governo tenta di concludere la vicenda delle pensioni INPS con una formula dilatoria nel tempo, ed elusiva nella sostanza, con l'avallo di alcune organizzazioni

sindacali più o meno legate alla coalizione di centro-sinistra. È chiaro, infatti, che le riserve della CGIL sono state espresse anche per esigenze strumentali nei confronti della massa dei pensionati, mentre la CISL, si è allineata alla UIL, la quale ha dato subito parere favorevole al complesso dei provvedimenti.

Abbiamo sentito oggi, però, che tale allineamento è un fatto più di vertice che di base; se le notizie che ha riportato poco fa l'onorevole Giorgio Amendola sono esatte, oggi a Milano ha scioperato il 90 per cento degli operai metallurgici. Si tratta di 300 mila operai che fanno capo alle tre organizzazioni sindacali più importanti, e cioè alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

Come si può parlare di un miglioramento delle pensioni, quando contro insignificanti aumenti delle pensioni di lire 2.400 mensili ai pensionati ex dipendenti, e di lire 1.200 agli iscritti nei fondi dei lavoratori autonomi, vi sarà una maggiorazione dell'1,65 per cento dei contributi, in media pari a lire 2 mila mensili di maggior onere al mese? E quando le 2 mila lire sono riscosse su un numero totale di contribuzioni più che doppio rispetto al numero di pensionati (circa 7 milioni) che beneficeranno dei citati aumenti di 1.200 e 2.400 lire mensili?

E come si può parlare di un passo avanti nel sistema di sicurezza sociale quando si toglie, del tutto o quasi, la pensione di anzianità (35 anni di servizio) e di vecchiaia (60 anni di età) a coloro che continuano a svolgere una attività lavorativa, resa necessaria nella assoluta maggioranza dei casi appunto dal basso livello delle pensioni? È stata del resto questa una delle modifiche alla precedente regolamentazione disposta dalla legge n. 903 del 1965 che a suo tempo fu maggiormente sbandierata dall'allora ministro del lavoro e della previdenza sociale, Delle Fave, il quale ebbe ad affermare che si trattava del primo passo per l'avviamento verso un sistema di sicurezza sociale. Ricordiamo in quel momento gli osanna che la stampa governativa rivolse a quel provvedimento.

E come si può giudicare l'agganciamento delle pensioni degli anni 1968 e 1970, nella misura del 65 per cento, alla media dei salari o stipendi percepiti nell'ultimo triennio di attività, sempre che sia fatta valere una anzianità contributiva di 40 anni, se si considera che molti lavoratori verrebbero a liquidare una pensione minima inferiore a quella che si ottiene con l'attuale sistema del coefficiente fisso?

I provvedimenti enunciati risultano in definitiva dannosi sia per molte categorie di pensionati, sia per i lavoratori subordinati e autonomi, sia per i datori di lavoro; né sembrano idonei a conseguire quell'obiettivo finale della sicurezza sociale in cui tutti i cittadini sono beneficiari e contribuenti al tempo stesso.

Il disegno di legge suscita quindi vivo malcontento negli ambienti interessati, ed un malcontento profondo che incide nel mondo del lavoro e nella vasta categoria dei pensionati. Noi abbiamo ascoltato i vari oratori della sinistra: ci possiamo rendere perfettamente conto che in questa loro battaglia vi può essere della strumentalizzazione, ma è un fatto che effettivamente in tutto il mondo del lavoro e dei pensionati esiste uno stato d'animo di gravissimo disagio.

Secondo il punto di vista liberale il Governo avrebbe dovuto prevedere un aumento percentuale per le pensioni, che avrebbe dovuto essere più alto per le pensioni minime e di conseguenza più limitato per le pensioni di maggiore entità. Così facendo il vantaggio immediato ai pensionati sarebbe stato più apprezzato e più consistente.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se avessimo dato il 10 per cento ai pensionati lavoratori dipendenti, sarebbe accaduto proprio quello che lei deplora: cioè i beneficiari di pensioni minime avrebbero avuto meno degli altri. L'aumento del 10 per cento calcolato sull'ammontare medio delle pensioni consente una ripartizione più equa del beneficio.

FERIOLI. Noi avremmo adottato un criterio diverso, come stavo dicendo. La spesa totale a carico dello Stato cioè sarebbe stata coperta dalla stessa previsione di copertura del disegno di legge e in più si sarebbe potuto ricorrere anche a quelle riduzioni delle spese inutili o pressoché inutili di cui proprio noi liberali ci siamo fatti promotori in sede di discussione di bilancio. Basti ricordare il documentato discorso dell'onorevole Malagodi dell'altro giorno, proprio in sede di discussione di bilancio, le cui proposte hanno incontrato la dichiarata opposizione del Governo e della maggioranza.

Per tutte le altre norme che riguardano la riforma del sistema anzitutto è nostro dovere rilevare che non è serio portarle in discussione all'ultimo momento, e, per essere più precisi, due giorni prima che la Camera si sciogla. Dobbiamo inoltre rilevare che esse sono ben lungi dal delineare una completa e

anche chiara riforma del sistema stesso. Logica e buon senso avrebbero richiesto il rinvio del provvedimento all'inizio della nuova legislatura. Ma il centro-sinistra ha l'acqua alla gola e vuole chiudere la legislatura con l'approvazione di qualche provvedimento di notevole importanza. E questo sarebbe stato un provvedimento di notevole importanza se non fosse, come è, veramente illusorio.

Vi è poi una questione politica molto importante e cioè la delega al Governo. Abbiamo ascoltato le critiche formulate questa mattina dall'onorevole Roberti; critiche che in parte condividiamo. Noi liberali, tre anni fa, abbiamo concesso a voi della maggioranza questa delega con beneficio di inventario. Come l'avete usata? Vi siete ridotti a non concludere niente e a proporre all'ultimo momento un sostanziale allungamento dei termini al 31 dicembre 1970, chiedendo nuovi ed ulteriori poteri. Con quale tranquillità possiamo noi credere alle vostre buone intenzioni? Praticamente il Governo ha fatto perdere tempo al paese dal 1965 ad oggi, e ciò naturalmente con danno delle categorie anziane e bisognose. Chi ci dice che non accadrà la stessa cosa da oggi al 1970? Di fronte ad una impotenza sociale così palese — dico impotenza sociale — che noi liberali stiamo denunciando attraverso una lunga e documentata opposizione e che è da addebitarsi al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, noi non possiamo dire di sì a questo provvedimento, pur sentendoci profondamente amareggiati, perché, sebbene oppositori, ci rendiamo conto dell'estrema gravità del problema.

A questo punto, onorevole ministro, vorrei inserirmi per un momento nella polemica sollevata questa mattina nei suoi confronti dall'onorevole Roberti; polemica che, contrariamente a quanto è stato affermato qui in aula, non è personale, ma tocca questioni di principio di grande rilevanza. Ho ascoltato le lagnanze dell'onorevole Roberti per il fatto che la CISNAL non sia stata chiamata al tavolo delle trattative; e ho sentito le giustificazioni del signor ministro, il quale ha fatto presente che in un primo tempo aveva limitato la trattativa...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è trattato di consultazioni e non di trattative, alle quali ho invitato che ne aveva fatto richiesta.

FERIOLI. Sto infatti riferendo integralmente quel che ella ha detto; e cioè che aveva

limitato l'invito alla CGIL, alla CISL e alla UIL, perché la richiesta di colloquio era stata fatta soltanto da quelle tre organizzazioni.

Ma io le domando, signor ministro: se questo colloquio non fosse stato richiesto, il provvedimento che oggi discutiamo e che è stato portato in discussione soltanto ieri, provvedimento frutto di una trattativa sindacale, sarebbe venuto al nostro esame prima e prescindere da quelle trattative?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, perché il Governo aveva preso l'impegno, fin dal 1964, di consultare le organizzazioni sindacali.

FERIOLI. Ho quindi ragione di ritenere, che la trattativa ci sarebbe comunque stata, perché questo problema è stato seguito da tutte le organizzazioni sindacali in tutti questi anni, come è dimostrato negli *Atti Parlamentari*. Pertanto, è grave dal nostro punto di vista — e noi lo denunciavamo — il fatto che siano state chiamate al tavolo delle trattative soltanto tre organizzazioni sindacali e che le altre, come la CISNAL e la CISAL siano state ascoltate separatamente. Io sono intervenuto per conto della CISAL proprio per sollecitarne la presenza al tavolo di queste trattative, ricordando che la CISAL, nel settore specifico previdenziale, è una delle forze più qualificate che vi siano nel mondo del lavoro italiano. Anzi, vorrei aggiungere che la forza rappresentata dalla CISAL è superiore a quella delle altre organizzazioni sindacali.

Quello che è altrettanto grave, signor ministro, per me è gravissimo, è che non sia stato ascoltato alcun altro sindacato rappresentante di categoria, tanto è vero che abbiamo avuto delle proteste.

Il problema è questo: si tratta di una trattativa sindacale che deve essere fatta a tutti i livelli, se si tratta quindi di una trattativa sindacale a carattere unitario, evidentemente essa deve essere condotta a livello di tutti i sindacati rappresentativi sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori. Questo non è stato fatto e devo rilevare che si tratta di cosa estremamente seria e grave. Se si fosse dovuto discutere il problema soltanto in sede parlamentare, allora esso avrebbe dovuto essere affrontato con un ampio dibattito, profondo e articolato, che sarebbe riuscito assai utile, o avrebbe dovuto essere preparato anche dal mondo sindacale (e in questo caso — ripeto — avrebbe dovuto essere affrontato unitariamente, come ho testé detto, con la

esclusione di ogni forma demagogica e senza limitarsi ai soliti tre o quattro sindacati CGIL, CISL, UIL).

Qui il discorso ci porterebbe molto lontano, ci porterebbe cioè a investire tutto il problema sindacale, ci indurrebbe a considerazioni molto amare per la mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione e a dover sottolineare che, proprio in mancanza di una legge sindacale, ancora oggi il sindacato è al di fuori della legge, perché oggi abbiamo un sindacato di fatto e non un sindacato di diritto.

Tale situazione porta fatalmente a quelle confusioni che anche nel caso in esame io lamentavo poc'anzi, sottolineando come il Governo consideri sindacati di prima categoria, in grado di fare il bello e il cattivo tempo, quelli partitici (CGIL, CISL e UIL), e di seconda categoria i sindacati autonomi, come la CISAL ed altri, nonché, molte volte, i sindacati che rappresentano i datori di lavoro.

Per concludere questo mio breve intervento, che però compendia il nostro punto di vista, vorrei in sintesi ricapitolare quali siano i prevedibili risultati di questo provvedimento. Sono risultati molto tristi e, se me lo consente l'onorevole ministro, inconcludenti per coloro che li attendono. Per noi, i risultati sono i seguenti:

1) molte categorie di lavoratori vengono danneggiate, in quanto defraudate nelle loro giuste aspettative pensionistiche;

2) molte conquiste sociali, raggiunte in passato, vengono ora annullate; cioè, si sopprimono diritti riconosciuti dalla legge n. 903 del 1965, divenuti ormai patrimonio inalienabile dei lavoratori, con l'abolizione delle pensioni di anzianità e l'abolizione di larga parte delle pensioni a quanti, già pensionati, continuano a lavorare. A questo punto, però, facciamo anche presente che, a proposito della abolizione della pensione di anzianità, si viene a verificare l'assurdo che i 70 mila beneficiari attuali di detta pensione, avendo diligentemente e tempestivamente svolto le procedure previste, continueranno a mantenere detta pensione, mentre tutti quelli che non hanno ancora presentato domanda verranno esclusi. È questo uno Stato di diritto, che assicura l'uguaglianza a tutti i cittadini? Non so, sotto questo profilo, onorevoli colleghi, quanto possa essere costituzionale il provvedimento in esame;

3) siamo ben lungi da una riforma organica e completa; anzi, il Governo brancola ancora nel buio e non ha il coraggio di una

scelta, sostenuto da una organica e definitiva visione del nuovo sistema di sicurezza sociale;

4) la produzione, che ha già i suoi guai, viene caricata di maggiori oneri sociali e, ciò che è peggio, senza che questi carichi si trasformino in maggiori benefici per i pensionati.

Qual è l'unico punto positivo? È l'aumento caritativo (da 1.200 lire a 2.400 lire) agli attuali pensionati. Signor ministro, colleghi della maggioranza, è questo un provvedimento che rappresenti una progresso sociale? Noi diciamo di no.

Noi presenteremo nel corso di questo dibattito alcuni emendamenti. Abbiamo svolto una dura critica e siamo contrari al disegno di legge, e preannuncio a nome del Gruppo liberale il voto contrario. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non nascondo un certo imbarazzo nel dare un parere su questo disegno di legge, dato che esso — non posso ignorarlo — è il frutto di un accordo sindacale valutato positivamente dall'organizzazione sindacale alla quale mi onoro di appartenere ed è stato presentato da un Governo al quale va la mia fiducia.

Poiché ritengo che la mia adesione ad un partito, ad un sindacato, ad una linea politica, non possa basarsi sulla validità o meno di un progetto di legge, ma debba fondarsi su principi e idealità di fondo, che vanno visti in un contesto generale di eventi, credo di non venire meno agli impegni che mi legano, nella mia qualità di militante, ad un partito e ad una organizzazione sindacale se dirò doverosamente e con franchezza il mio pensiero su questo disegno di legge, per nulla animato da una volontà polemica, ma nell'intento di portare un modesto contributo per far sì che un provvedimento di questa importanza, che interessa 8 milioni di pensionati ed oltre 20 milioni di lavoratori, sia il più vicino possibile alle esigenze e alle attese delle categorie interessate.

Ho detto: il più vicino possibile. Mi rendo conto, infatti, delle difficoltà finanziarie che travagliano il nostro sistema previdenziale, della difficoltà di soddisfare giustamente le attese umane, come sarebbe auspicabile (ed in questo senso non ho mai avuto la pretesa di

pensare che questo disegno di legge potesse portare miglioramenti impossibili in questo momento: chi lo pensa crea solo pericolose illusioni), e soprattutto del fatto che il problema diventa più difficile quando, come in questo progetto di legge, si intende affrontare la riforma di tutto il sistema previdenziale.

Si tratta di un fine encomiabile, la cui realizzazione è attesa da tempo. Ma mi si permetta di fare in merito due osservazioni: 1) il periodo di fine di legislatura non è certo il più adatto per affrontare compiutamente una riforma di questo genere, così complessa e così condizionata: troppi motivi propagandistici ne ostacolano un approfondimento obiettivo; 2) purtroppo la Camera si trova a pochi giorni dal termine della legislatura a dover approvare un testo non da essa approntato, ma frutto di un accordo sindacale. Io non contesto certo il diritto né l'autonomia del sindacato a trattare questa materia, ma non si può considerare il Parlamento quasi come uno strumento di pura ratifica, senza possibilità concreta di discutere e dare un parere approfondito. Oggi siamo qui chiamati quasi a dare un parere formale: e questo — mi si permetta — non è serio per il Parlamento. Ma è anche proprio per questa ragione che io non mi limiterò a dare un parere formale.

Esaminiamo il provvedimento nel suo complesso e nel suo spirito. Esso consta di una parte relativa ai miglioramenti, di un'altra concernente i mezzi necessari, e di una terza, infine, che contiene la riforma dell'attuale sistema pensionistico.

I miglioramenti generali sono compendati in particolare all'articolo 6: aumento di 1.200 lire ai lavoratori autonomi, di 2.400 a quelli dipendenti, con una elevazione dei minimi rispettivamente a 13.200 lire e a 18.000 e 21.900. Non sono indubbiamente grandi aumenti; ma, data la situazione degli enti previdenziali, al momento non si poteva forse pretendere di più. Questi aumenti rappresentano pur sempre una spesa di 220 miliardi l'anno di cui dobbiamo tenere conto. C'è di positivo un aumento più alto in percentuale sui minimi, il 15 per cento. Cosa, mi pare di doverlo sottolineare, positiva nei confronti di altri precedenti provvedimenti con aumenti percentuali.

Se consideriamo che dal 1965 l'incremento del costo della vita è stato del 7-8 per cento, l'aumento previsto dal disegno di legge in esame eleva, sia pure di poco, il potere di acquisto delle pensioni, soprattutto di quelle minime.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Ritengo quindi che, anche se non soddisfacente sul piano umano (qui il discorso ci porterebbe lontano: certamente non basterebbero 15 mila lire al mese per soddisfare elementari esigenze di vita), l'aumento lo sia abbastanza in riferimento alla realtà economica generale.

Ci sono altri miglioramenti particolari di cui alla lettera f) (per esempio al punto 6) che riguardano particolari categorie impiegate (si tratta di una sanatoria per una spequazione in atto, di cui ringrazio il ministro di aver tenuto conto).

Vi è poi la parte relativa al reperimento dei mezzi finanziari necessari, in cui è previsto il contributo dello Stato, l'aumento dei contributi delle categorie interessate, il divieto del cumulo pensione-stipendio.

Anche per quanto riguarda quest'ultimo divieto non mi scandalizzo, anche se sarebbe certo desiderabile avere la possibilità di permettere questo cumulo oltre i limiti fissati. Ma finché non possiamo dare minimi decenti, occorre evitare di dare doppioni di retribuzione, anche se questi doppioni in molti casi non sono ancora sufficienti a fare fronte alle esigenze vitali, come vorremmo. Questo lo dico pensando soprattutto ai pensionati invalidi, anche se non va dimenticato che rimangono cumulabili le pensioni per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Ritengo pertanto che sotto questo aspetto la legge non possa essere giudicata iugulatoria, anche se indubbiamente tocca situazioni che non sono certo di privilegio.

Per quanto riguarda i contributi, è stabilito un aumento dell'1,65 per cento, di cui 1,10 per cento a carico dei datori di lavoro e 0,55 per cento a carico dei lavoratori. Noi dal punto di vista sindacale consideriamo questi aumenti come aumenti che poi finiscono col gravare sui lavoratori come salario differito e che pesano nella trattativa sindacale per gli aumenti salariali. Anche a questo proposito, dico con molta franchezza che non mi scandalizzo se i lavoratori sono chiamati a pagare per migliorare le loro condizioni previdenziali. L'importante è verificare se i risultati ripaghino il sacrificio richiesto, se gli oneri non siano caricati sempre sulle stesse categorie e solo su quelle — e qui mi spiace rilevare che, ancora una volta, sono soprattutto i lavoratori dell'industria che pagano — e se i risultati stessi si inquadrino negli indirizzi della programmazione, che prevede la riforma del sistema attuale, riforma che dovrebbe fondarsi su un aumento

della contribuzione sul reddito e su una diminuzione della contribuzione diretta, mentre qui abbiamo ancora un aumento della contribuzione sul costo del lavoro.

I contributi salgono al 20,65 per cento, di cui il 13,37 per cento è a carico dei datori di lavoro e il 7,28 per cento è a carico dei lavoratori. Non sono contributi indifferenti; e il grave — mi si permetta di dirlo — è che si è trovata la contropartita per gli industriali in una proroga ulteriore dei massimali, mentre la contropartita per i lavoratori sarà quella di una difficoltà maggiore ad ottenere aumenti salariali nelle trattative che verranno.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, onorevole Borra, ma ella ha accennato alla pesantezza degli oneri che gravano sui lavoratori dell'industria, e ha ripetuto l'abituale argomento: che cioè sarebbero i lavoratori dell'industria che pagano per i coltivatori diretti e per le categorie degli autonomi. Ha fatto solo un accenno, non lo ha detto chiaramente; ma è questo il suo pensiero. Vorrei chiarirle che il Tesoro, in base alla legge n. 903 e in base allo stanziamento previsto da questa nuova legge, nel triennio 1968-1970, corrisponderà alle gestioni dell'INPS 1.691 miliardi. A petto di questa somma corrisposta dal Tesoro, cioè dallo Stato, dalla comunità nazionale, il prelievo dal fondo sociale dei coltivatori diretti nel triennio è di 870 miliardi: circa la metà di quello che dà il Tesoro.

BORRA. Signor ministro, questo non mi convince molto e comunque sarebbe necessario approfondire quanto ella dice. So che vi sono queste cifre e non voglio in alcun modo polemizzare. Per carità, ai coltivatori diretti era giusto dare la pensione e non voglio certamente dire in questa sede che si è fatto male. È chiaro, però, che la pensione ai coltivatori diretti nel passato l'hanno pagata in gran parte i lavoratori dell'industria. Questo nessuno lo può negare.

Ritornando al provvedimento in esame, posso comprendere che al momento forse non vi erano altre strade per reperire i miliardi necessari. Mi permetta però di dire che questa non è la strada più soddisfacente. Per questo motivo, a mio avviso, sarebbe stato necessario un maggiore approfondimento, che né la Commissione lavoro né l'Assemblea hanno avuto il tempo di fare.

E veniamo al problema di fondo: la riforma del sistema. Attualmente le pensioni sono basate sui contributi pagati dai lavoratori; si tratta di un sistema assicurativo imperfetto, da modificare secondo quanto vuole la programmazione. Oggi noi abbiamo indubbiamente fatto un passo avanti, agganciando la pensione alla retribuzione. Il traguardo era già indicato nella legge n. 903. Ricordo che già allora, parlando sulla legge n. 903, ebbi modo di esprimere le mie perplessità sul collegamento della pensione alla media salariale degli ultimi tre anni (per questo ho trovato strano che proprio l'onorevole Giorgio Amendola abbia ritenuto questo uno dei punti positivi, dato che tutti sanno che gli ultimi tre anni possono essere un riferimento positivo o negativo, secondo anche una certa artificiosità della retribuzione). Comunque, allora, il traguardo 80 per cento-40 anni era messo come indicazione di massima. Qui si è tradotto in una formula concreta. La prima domanda che mi faccio è la seguente: questa formula, come è attuata, è proprio coerente con la programmazione? Il programma economico nazionale, al paragrafo 88, dice: « L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela della invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dalla erogazione di una pensione-base per tutti i cittadini, finanziata dal sistema fiscale. Tale pensione potrà essere integrata attraverso forme di previdenza categoriale, che potranno essere liberamente trattate e definite fra le singole categorie economiche o gruppi di categorie ». Pensioni-base, quindi, pagate dallo Stato sul sistema fiscale, più pensioni integrative. Pare che con la presente riforma questo sistema sia stato completamente dimenticato o per lo meno per il momento sia stato accantonato. E questo, a mio avviso, ha la sua importanza perché il traguardo della pensione-base sociale a carico della collettività, a carico del sistema fiscale, come dice il programma, porterebbe nell'arco di pochi anni a superare la percentuale dell'agganciamento retribuzione-pensione oggi prevista. Io ho fatto un calcolo con dati alla mano: un giovane che cominci a lavorare a 18 anni, che percepisca 60 mila lire al mese e a 58 anni ne percepisca 120 mila, pagando i contributi normali, dopo 40 anni percepirebbe il 76,5 per cento. Se noi aggiungiamo la pensione sociale pagata, come vuole la programmazione, sulla base del sistema fiscale, si raggiungerebbe l'86 per cento.

Non nego che il 65 per cento dello stipendio medio degli ultimi tre anni a cominciare dal 1° maggio, e l'80 per cento dopo il 1970 possano rappresentare per molte categorie di lavoratori un grande passo avanti. Per questo comprendo l'accordo sindacale intervenuto. Ma non posso neppure ignorare che tale sistema presenta lacune e pone interrogativi che la discussione in Commissione non ha chiarito ed è necessario chiarire, anche perché vi sono contropartite decisamente negative.

Il 65 per cento è un traguardo buono oggi, perché i pensionati attuali portano il peso di almeno venti anni — dal 1928 al 1948 — in cui i contributi, per effetto della inflazione, sono stati completamente svalutati; con il passare degli anni saranno sempre di più coloro che normalmente raggiungeranno e supereranno il detto traguardo.

Intanto, se è vero che è un grosso miglioramento quello attuale, esso creerà subito grosse sperequazioni tra chi è andato o andrà in pensione fino al 30 aprile e gli altri. Ma nelle zone più industrializzate potrà capitare l'inverso. Ci sono già pensionati che si avvicinano al 65 per cento e altri che superano tale livello. E non sarebbe giusto togliere con la presente legge qualcosa a questi lavoratori che ricevono la pensione in base ai contributi versati, mentre, per esempio, non si affronta affatto l'abbattimento delle pensioni ad altissimo livello, perché in questo campo si ha paura di mettere mano. Sarebbe incomprensibile che noi abbattessimo le pensioni che naturalmente superano, per i contributi pagati, questo 65 per cento. Per questo ritengo opportuno, giusto, stabilire almeno una norma transitoria che consenta la facoltà di scelta al pensionato per la condizione di miglior favore: norma chiesta in tutti gli accordi sindacali, e risultante dal confronto tra i criteri di applicazione della legge n. 903 e quelli dell'applicazione della legge presente.

Se si è convinti, come si è detto, che oggi le pensioni sono, per la stragrande maggioranza, inferiori al 65 per cento, mi pare che non si chieda un grande onere; se si è convinti del contrario, allora il discorso è diverso e io non voglio farlo. Ma ritengo indispensabile, per un criterio di equità e di logica, consentire questa alternativa: richiesta che so condivisa dagli stessi sindacati. Proporrò in merito un emendamento.

Il criterio pone anche altri interrogativi. Il calcolo sugli ultimi tre anni di retribuzione ignora, a mio avviso, una realtà di fatto.

Nell'industria non c'è la garanzia dell'occupazione: chi resta disoccupato ad una certa età deve adattarsi a qualunque lavoro a stipendio ridotto. Così, dopo aver pagato, magari per 37 anni, contributi su salari alti, sarà liquidato su salari bassi. Ma, a parte i licenziamenti, vi sono anche i declassamenti. L'automazione esige sempre più lavoratori giovani, e l'azienda cerca di disfarsi di quelli anziani. Preciserò meglio in seguito questo concetto. Ma c'è di peggio: chi non trova lavoro si vedrà obbligato a versare i contributi volontari, in una situazione di estremo disagio in cui contributi volontari alti non possono essere versati. Sappiamo che, secondo le ultime proposte, questi contributi volontari non dovrebbero essere considerati validi al fine dei 40 anni di contribuzione. Pertanto questi contributi verranno conteggiati con un sistema certamente non incoraggiante. Anche questo punto va chiarito e modificato, per garantire quel 65 per cento sullo stipendio di fatto, e non sullo stipendio rapportato alla contribuzione volontaria.

Ma questo nuovo sistema, di cui non ignoro gli aspetti positivi (a mio avviso raggiungibili però meglio con il sistema indicato dalla programmazione), ha chiesto delle contropartite. Con molta franchezza dirò che si ha l'impressione che queste contropartite servano più a risanare i bilanci dell'INPS che a garantire nuove conquiste. La relazione lo conferma chiaramente, parlando di parziale ripianamento del *deficit* di 1.076 miliardi delle principali gestioni delle pensioni INPS. Io non mi scandalizzo se lo Stato si preoccupa anche di risanare i bilanci dell'INPS. Non penso che essi siano deficitari per colpe particolari. Lo sono indubbiamente a causa di tutta una situazione generale da rivedere, per la quale è certamente positivo l'impegno della legge di permettere in questi enti una presenza più determinante dei sindacati. Ma ritengo che non si possa sempre e solo far pagare il mondo del lavoro, soprattutto poi se si tenta di gabellare per conquiste rinunce a posizioni già acquisite. E qui è chiaro che mi riferisco alla pensione di anzianità, che a mio avviso è il più grosso punto negativo di questa legge. Mi si dice che eravamo l'unico paese ad averla: io mi sento orgoglioso che l'Italia avesse questo primato. E vogliamo toglierle questo primato? Era certo una conquista di avanguardia, fatta forse in fretta e malamente, se si vuole, ma una conquista; e si trattava di rivedere i criteri della sua applicabilità abolendo il cumulo pensione-impiego,

ponendola cioè in alternativa all'impiego. Il che noi abbiamo detto fin dall'approvazione della legge n. 903, che purtroppo anche allora ci giunse di corsa dal Senato e dovemmo votarla a scatola chiusa. Si trattava di riconoscere un'esigenza fortemente sentita. Il calcolo dei periodi coperti da contributi figurativi è esigenza particolarmente sentita dagli ex combattenti, che giustamente lamentano la sperequazione fra chi ha donato anni della propria vita in guerra e gli altri che sono rimasti a lavorare e hanno potuto avere questa pensione. C'erano progetti di legge e se ne discusse in Commissione lavoro, c'era una richiesta veramente unitaria di tutta la Commissione lavoro: ma non se n'è tenuto conto. Si è scelta invece la strada più comoda, quella della eliminazione della pensione di anzianità, senza valutare a mio avviso le conseguenze che ciò comporta. Capisco che non si è fatto per mala fede o per insensibilità. Per carità, non lo metto in dubbio! Si è fatto certamente per un motivo economico: risparmiare 60 miliardi all'anno. Ma questo non è a mio avviso un motivo sufficiente. E mi dispiace dire che è strano che quei tecnici che nel 1965 non prevedero il futuro, non prevedero alcun pericolo per questa innovazione, oggi hanno scoperto che essa mandava in malora tutto il bilancio delle pensioni.

Mi si permetta anche di dire che, se l'abolizione non è frutto di insensibilità, è almeno frutto di inesatta valutazione della situazione reale del paese. Noi viviamo in una società sempre più industrializzata. Il traguardo di progresso è vicino anche per il sud. Oggi forse il sud sente meno questo problema della pensione di anzianità, ma, nell'auspicio di un suo sviluppo che può venire soltanto da una maggiore industrializzazione, noi crediamo di batterci anche per i lavoratori del sud, per il loro domani, chiedendo il mantenimento di questa pensione di anzianità.

Ma vediamo che cosa capita nei settori più industrializzati. Io mi permetto qui di leggere alcune frasi di un articolo pubblicato sul *Giorno* di Milano: « La macchina non è più la tirannia dell'uomo. L'operaio di 40 anni è un anziano per le catene di produzione più razionali. L'età media degli operai delle catene Olivetti più avanzate è di 28 anni, l'età ottimale per chi lavora alle presse sta tra i 22 e i 27 anni. Il sistema comprende tutti, le fabbriche di cui si è parlato » — si parla della Fiat — « non sono un obiettivo polemico, ma un punto di riferimento, ciò che vale per esse vale per le grandi aziende pubbliche: è il

sistema che caccia i vecchi. Una industria elettronica apre una fabbrica nella Sicilia orientale e subito corre la voce: " Assumono, sì, assumono, ma li vogliono sui venti anni e con le mani assolutamente prive di sudore " ».

Andiamo avanti con l'articolo: « Il vecchio di trenta o quaranta anni non ha perso la precisione, ma ha riflessi appannati, occhi meno pronti, mani più lente; e a forza di ripetere migliaia di volte al giorno lo stesso gesto si è cristallizzato, fossilizzato. Cambia una catena di produzione, si sottopongono gli operai alle prove attitudinali e i vecchi con i capelli neri restano nel setaccio. All'interno delle aziende si cancella la scala dei valori tradizionali: l'operaio anziano logorato, svuotato, non è più in grado di fare il capo, non è più suscettibile di promozioni; come dicono gli psicologi. La retorica sugli anziani benemeriti va a farsi benedire anche se le istituzioni e le cerimonie resistono ».

Certo i dormienti di cui è piena l'economia italiana non hanno ancora capito l'importanza rivoluzionaria del fenomeno e per ora l'eliminazione dei vecchi avviene a stillicidio, attraverso i filtri delle malattie, degli infortuni e le dimissioni più o meno volontarie. Ma fra cinque o dieci anni avremo la marea. La tendenza è quella e non accenna a mutare: espellere gli anziani dai lavori produttivi. I modi sono diversi: uno è di togliere anziani dalle catene e di tenerli in quei pensionati o cronicari mascherati che sono certi reparti aziendali. Siamo al compromesso tra necessità produttiva e tranquillità sociale, e se ne ignora il costo economico.

Un'altra soluzione è di incoraggiare le partenze volontarie, i pensionamenti. L'Olivetti offre 35 mila lire al mese per cinque anni a chi se ne va in anticipo. Poi ci sono le medie e piccole aziende che offrono la buona uscita di 600 o 700 mila lire oltre la liquidazione. E non manca il sistema più radicale: il licenziamento. Viene la crisi, la congiuntura bassa: i sindacati accettano una quota di licenziamenti, e sono regolarmente gli anziani a partire.

Ora il problema dell'allontanamento di questi lavoratori anziani dalle aziende non è solo economico; è un grosso problema sociale, forse il problema numero uno del prossimo decennio.

Qual è la conclusione? Gli ottimisti dicono che il sistema crea i suoi correttivi sotto forma di nuovi posti di lavoro e di tendenza verso la piena occupazione. Ma vediamo un po' in concreto qual è la situazione in Italia.

Da noi il metalmeccanico disoccupato sopra i quarant'anni non trova più posto nella grande azienda. Allora ripiega sulla piccola officina, sulla « boita », come dicono a Torino, dove la paga è bassa (e figuriamoci la pensione, se viene ancorata al 65 per cento dell'ultima retribuzione) e il lavoro incerto.

Tutto ciò, per chi ha vissuto in fabbrica, per chi ha lavorato a cottimo (anch'io ho questo onore), non è fantascienza, è realtà. Conosco una ditta che stimola i suoi lavoratori anziani a chiedere la pensione di invalidità (e non è una piccola ditta). Ecco qual è la realtà. Ecco perché l'eliminazione della pensione d'anzianità è decisamente un passo indietro, inaccettabile da chiunque abbia presente la realtà viva del paese. Qualcuno sostiene che con questa riforma si incentiva a lasciare il posto di lavoro; magari fosse vero, con i disoccupati che abbiamo. Ma la verità è che oggi sarebbero privati di un beneficio conquistato nel passato dei licenziati, dei disoccupati anziani. Oggi, con le assunzioni in età precoce (né si ha il coraggio di prender posizione in proposito) e con i licenziamenti per esigenze tecnologiche, la realtà è quella che ho descritto, e non altra. Basterebbe pensare che cosa ha voluto dire per gli operai tessili, la pensione di anzianità. È vero che la pensione rimane a chi ne gode già (e in questo è in parte una sperequazione che si crea). È giusto, perché indubbiamente chi è andato in pensione in quanto licenziato subirebbe altrimenti un danno maggiore. Per altro, la legge non precisa che resteranno anche le pensioni già maturate e non liquidate. Anzi, parrebbe dire il contrario, cioè che chi, per esempio, prima del 1° maggio 1968 abbia maturato 35 anni di anzianità e presentato la domanda di pensione da mesi, se l'accoglimento ne è stato ritardato (non certamente per colpa del richiedente), perde il diritto alla pensione. Penso ai 950 pensionati del cotonificio Valle di Susa, che attendono da due anni la pensione perché i contributi che sono stati da loro pagati ma dall'azienda non versati (e quindi, mi si permetta l'espressione grossa, rubati) non hanno permesso la definizione della loro pratica. Oggi, se la legge passasse così come è, queste persone perderebbero questo loro diritto, e tutte le loro speranze andrebbero a farsi benedire; signor ministro, sono queste realtà, legate all'esistenza di questa povera gente, che mi spingono ad insistere su questo punto, tanto più che il riferimento alla situazione di altre categorie viene naturale. Mi riferisco agli statali, e, vorrei

essere molto chiaro, dico queste cose nel loro interesse, non in polemica con loro; noi dobbiamo compiacerci del fatto che gli statali, attraverso le loro rappresentanze sindacali, abbiano potuto conquistare diritti di stabilità di impiego, gradualità di carriera, limiti di età pensionabile bassi, possibilità di mantenere la pensione anche se impiegati altrove. Non ci passa neppure per la testa la richiesta di peggiorare la loro situazione; ma l'Italia non può essere formata da cittadini di categoria A e cittadini di categoria B. Ed i primi a preoccuparsi di questa situazione, per quel criterio di solidarietà generale che è la base di un sindacato, devono essere proprio i sindacalisti.

Ecco perché, ripetiamo, il mantenimento della pensione d'anzianità è una delle condizioni essenziali per esprimere un parere positivo nei confronti di questo disegno di legge.

C'è ancora un altro punto, che incide sul costo della riforma: l'età pensionabile delle donne. È vero che fino ad oggi questa età è rimasta ferma a 55 anni; ma il disegno di legge pone le premesse per il suo prolungamento a 60 anni. Ed anche qui siamo fuori della realtà attuale, perché non si tiene conto del logoramento della donna nell'azienda; mi auguro che prima del 1970 si abbia un ripensamento.

Ecco i motivi, signor ministro, per i quali sono fortemente perplesso davanti a questo disegno di legge; e molti altri motivi potrei indicare.

Io non intendo giudicare coloro che l'hanno varata, e soprattutto non intendo mettere in dubbio le loro sincere convinzioni e la loro buona fede. Mi si permetta, tuttavia, il richiamo ad una realtà che ha suscitato vive reazioni nel paese, alla necessità di approfondire gli aspetti carenti di questa legge, alla logica di apportare modifiche. Con molta franchezza devo dichiarare, senza alcuna pretenziosità, che solo se saranno apportate queste modifiche minime, consapevoli delle difficoltà economiche del momento, ma che ritengo indispensabili per la mia coscienza (modifiche che proporrò con formali emendamenti), mi sentirò di dare voto favorevole a questa legge.

Dico questo con l'augurio, signor ministro, che ella voglia accogliere con comprensione queste richieste minime, che rispecchiano esigenze vivamente sentite, e che permetteranno di chiudere questa legislatura, per quanto riguarda i lavoratori, con un fatto positivo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme per l'adeguamento dei servizi della Zecca alle esigenze della monetazione » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4979) (*con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche al primo comma dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1909, n. 372, e al primo comma dell'articolo 172 del regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, sulla rimozione dei cadaveri dalla sede ferroviaria » (4961) (*con parere della IV e della X Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori MARTUSCELLI ed altri: « Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (*approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (1803-B);

DI PRIMIO: « Modifiche e integrazioni della legge 4 gennaio 1968, n. 15, recante norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme » (4937);

« Revisione degli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e modifiche della tabella A allegata alla legge 17 febbraio 1958, n. 59 » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (4967) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere alla "Rumianca" — società per azioni con sede in Torino — i due ex stabilimenti chimici militari di proprietà dello Stato, siti rispettivamente in Pieve Vergonte (Novara) e Carrara » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4978).

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche all'articolo 55 del regolamento circa la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (4960) (*con parere della IV Commissione*);

« Binari di raccordo ed allacciamenti destinati a servire stabilimenti commerciali e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

industriali diramantisi da impianti delle ferrovie dello Stato » (4962) (*con parere della IV Commissione*);

« Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati » (4963) (*con parere della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge del deputato REGGIANI: « Attuazione di nuove piante organiche delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3854), assegnata alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 4967 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla XIV Commissione (Sanità), in sede referente, con il parere della II e della V Commissione:

Senatori FERRONI ed altri: « Disposizioni aggiuntive sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari medici condotti e veterinari condotti » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4953) (*con parere della II e della V Commissione*).

Ritiro di rimessione all'Assemblea e deferimento in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

ROMANATO ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (3679);

ROMANATO ed altri: « Immissione nei ruoli delle scuole secondarie superiori degli insegnanti abilitati » (3865);

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado e di istruzione artistica » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4724).

Poiché la Commissione aveva richiesto il trasferimento in sede legislativa, ritengo che i suddetti provvedimenti possano essere defe-

riti alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle sedute di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4965), *con l'assorbimento delle proposte di legge: AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1236) e ALESI ed altri: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1707), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

Senatori MARIS e PIASENTI: « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, concernente indennizzi alle vittime del nazionalsocialismo » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4723);

Senatori GUANTI ed altri: « Diritto a pensione degli orfani e orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4713);

ALESSANDRINI ed altri: « Esenzione dalla imposta sul consumo di cui al testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione e la riparazione di chiese, di seminari e di case di abitazione dei parroci » (1602), *con modificazioni;*

dalla VII Commissione (Difesa):

« Istituzione dell'Accademia di sanità militare interforze » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4900), *con l'assorbimento della proposta di legge. BUFFONE: « Istituzione dell'Accademia di sanità militare per il reclutamento di ufficiali medici per le forze armate » (2939), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

PITZALIS: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento per l'anno scolastico 1968-1969 » (4829) e FINOCCHIARO e CODIGNOLA: « Proroga degli incarichi di insegnamento » (4860), *in un testo unificato e con il titolo: « Proroga degli incarichi triennali di insegna-*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

mento per l'anno scolastico 1968-1969 » (4829-4860);

FUSARO e CODIGNOLA: « Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano » (4893);

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del 525° anniversario della nascita di Bramante » (3673), *con modificazioni*;

MITTERDORFER: « Costituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il provveditorato agli studi di Bolzano per gli insegnanti delle scuole elementari statali assunti in servizio ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 maggio 1947, n. 555 » (3734), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Norme per gli insegnanti delle scuole elementari statali dipendenti dal provveditorato agli studi di Bolzano che prestano servizio ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 maggio 1947, n. 555 »;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per il rinnovamento, ammodernamento e potenziamento dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane ed autoservizi integrativi » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4926);

« Provvidenze a favore della pesca marittima » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4929);

Senatori TORELLI ed altri: « Modifica degli articoli 64 e 65 del regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (*modificato dalle Commissioni riunite II e VII del Senato*) (2796-B);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Concessione di un contributo straordinario a favore del comitato nazionale italiano della FAO » (4913);

« Adeguamento del contributo statale nella spesa di manutenzione delle opere esistenti nel comprensorio della bonificazione pontina » (4930);

Senatori GAIANI e GIAQUINTO: « Provvedimento a favore dei produttori di riso e dei compartecipanti del comune di Porto Tolle danneggiati dalla mareggiata del 4-5 novembre 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4338);

dalla XII Commissione (Industria):

« Norme sulla elettrificazione delle zone rurali » (4699), *con modificazioni*;

Senatori CUZARI ed altri: « Abolizione del divieto di importazione degli zolfi e messa in liquidazione dell'Ente zolfi italiani » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (4903), *con l'assorbimento della proposta di legge GIOIA*: « Modifica all'articolo 4 della legge 2 aprile 1940, n. 287 » (2327), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

« Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni dei formaggi "pecorino romano" e "pecorino siciliano" verso gli Stati Uniti d'America ed il Canada » (4878).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, portato avanti con tanto calore, a mio giudizio evidenzia prevalentemente, anche per i riferimenti alle trattative-colloquio, il vuoto determinato nella nostra legislazione dalla non applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, cioè dal mancato riconoscimento giuridico dei sindacati. Lo evidenzia perché i colloqui, ai quali tra l'altro ho avuto l'onore di partecipare, svoltisi tra il Governo e i sindacati dei lavoratori non hanno potuto costituire che uno scambio di opinioni su problemi di grande rilevanza, senza poter giungere in modo decisionale, in forma applicativa, con valore di norma, ad una conclusione su quanto emerso nello stesso lungo e tormentato incontro con il Presidente del Consiglio e con i ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, e del bilancio e della programmazione economica.

Gli stessi sindacati infatti, pur dissentendo dalle proposte di altre confederazioni e dissentendo da quelle del Governo, hanno sentito l'opportunità di seguire il colloquio in quanto lo stesso, pur non portando a conseguenze determinanti, preparava l'attuale dibattito, avendo voluto la maggioranza seguire a sottrarre ai sindacati la facoltà di stipulare accordi con efficacia obbligatoria per tutti.

Questa posizione di subordinazione dei sindacati ha tolto e toglie ai sindacati stessi la forza contrattuale che invece ad essi avrebbe potuto dare la funzione prevista dall'articolo 39 della Costituzione. Onorevole ministro, crediamo che il sindacato moderno non debba limitarsi alla funzione rivendicativa dei contratti, non debba limitarsi a chiedere nuove norme, ma essere presente ovunque si decide la vita dell'economia nazionale, della produzione e quindi del lavoro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Ella mi potrebbe a questo punto rispondere che si tratta di una posizione che si sta facendo strada. Ed infatti proprio nel congresso ultimo della democrazia cristiana lo stesso onorevole Bosco ha sentito il bisogno (fore per l'esperienza quotidiana del rapporto con i sindacati) di prospettare l'urgente necessità di rendere gli attuali colloqui sindacali reali consultazioni. Certamente nel suo pensiero c'era (se non avesse ritenuto di dispiacere alla CISL e all'onorevole Storti) anche l'intenzione di parlare di istituzionalizzare le consultazioni, di valorizzarle al punto da portare le conclusioni ad avere valore di legge.

Abbiamo voluto ricordare questo precedente per sottolineare la difficoltà in cui ci siamo venuti a trovare e ci troviamo dopo questi colloqui. Purtroppo però gli appelli di Milano non vengono ascoltati dal Governo, forse perché lo stesso ministro non avrà ritenuto di impegnarsi (noi ci auguriamo che ciò possa avvenire in seguito) con qualche iniziativa concreta.

Quale è stato ed è il nostro atteggiamento? L'opposizione non può chiedere né chiede al Governo di fare quello che vuole l'opposizione. Ma può chiedere e ricordare ai governi gli impegni che hanno preso. Una delle cose qualificanti, dicono i relatori del centro-sinistra, di questo Governo è la programmazione. Il programma economico nazionale, che si è voluto approvare per legge, non è soltanto un documento astratto, ma qualcosa che dovrebbe condurre ad attuazioni concrete. Ora esso dice: « L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela della invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo » (e per una programmazione quinquennale il lungo periodo è rappresentato dai cinque anni) « è costituito dalla erogazione di una pensione base per tutti i cittadini finanziata dal sistema fiscale. Tale pensione potrà essere integrata attraverso forme di previdenza categoriale che potranno essere liberamente trattate e definite dalle singole categorie economiche o gruppi di categorie. La legge n. 903 consente di regolare la fase transitoria verso la realizzazione del nuovo assetto mediante il fondo sociale, attraverso il quale è stata erogata una pensione di base ai lavoratori dipendenti ed autonomi, mentre si sono definiti i criteri per l'adeguamento delle pensioni nell'ambito dell'attuale sistema, rivalutando i trattamenti minimi e le pensioni contributive della stessa categoria, partendo dagli attuali trattamenti. Tale riforma costi-

tuisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale, che, nel lungo periodo, si propone, sul piano organizzativo, la istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che abbia il compito della gestione e dell'erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica » (intendendo: attraverso i rappresentanti dei sindacati). « Costituisce concreto avvio alla riforma generale del sistema previdenziale, nella fase transitoria, l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel corso del quinquennio ».

Non proseguo nella citazione; basta leggere questa prima parte del paragrafo 88 del programma economico nazionale per rendersi conto che non è stato assolutamente tenuto conto del riferimento ai tempi, ai modi e agli indirizzi.

Questa mattina, l'onorevole Roberti, molto vivacemente e decisamente, ha fatto la storia delle rinunce. Ha parlato dell'accordo del 28 aprile 1964, dell'accordo del 30 giugno 1964, ha parlato della legge n. 903, che, come assume il piano, è uno dei punti fondamentali di avvio della riforma. Questa mattina stessa, sull'articolo 10, l'onorevole ministro ha ingiustamente polemicizzato con l'onorevole Roberti: ora è mio dovere puntualizzare ed interpretare l'articolo 10. Tale articolo è ben altra cosa dell'articolo 39 della legge n. 903: esso fa soltanto riferimento alle rivalutazioni automatiche delle pensioni, cosa ben diversa dagli aumenti, sia pure a lungo periodo (e per me il lungo periodo è il quinquennio), previsti dall'articolo 39. Quindi, mi piace fare osservare la validità dell'impostazione data dal collega Roberti all'articolo 10, che — purtroppo — non ha potuto avere nessun effetto e nessuna efficacia perché sono mancati quei presupposti di sviluppo, quindi di aumento di occupazione, che erano stati ipotizzati.

Per quanto riguarda l'articolo 39, precisamente il punto 2) — tanto discusso e che la maggioranza vuole interpretare in una certa maniera — il proposito di migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salario, anzianità di lavoro e livelli di produzione, e attuare il conseguente equilibrio contributivo, richiede, a mio avviso, una certa interpretazione.

Che cosa significa: « dopo 40 anni di attività lavorativa »? Significa che al compimento di 40 anni di attività lavorativa si è maturata una certa pensione e si è perciò acquisito il diritto di andare in pensione. E se (mi pare giusto il riferimento fatto poc'anzi

dall'onorevole Borra) dopo 40 anni di contributi è possibile andare in pensione, il diritto è acquisito percentualmente anche con un numero minore di anni.

Nel 1965 noi abbiamo dato la delega al Governo. Quest'ultimo non ne ha tenuto minimamente conto, al punto che fu necessario, nel maggio dell'anno scorso, un dibattito sull'argomento. Tale dibattito, promosso da mozioni presentate da più parti, servì a ricordare al Governo che la delega accordata il 31 luglio 1965 stava per scadere, mentre nessuno dei numerosissimi provvedimenti in essa previsti era stato, attraverso la prevista Commissione, esaminato, prospettato, elaborato, concluso e presentato.

In quella occasione, come ha ricordato questa mattina l'onorevole ministro, la maggioranza respinse le mozioni Mazzoni, nonché la mia. Il ministro ha affermato questo con lo stato d'animo di chi vuol dire che la maggioranza aveva cambiato opinione, anche se poi l'ordine del giorno Zanibelli, in quella occasione votato dalla maggioranza, ribadiva che gli adempimenti previsti sarebbero stati attuati, pur con la necessaria gradualità, entro la presente legislatura. Pertanto, tutti gli impegni nuovamente presi in quella occasione, cioè a due anni di distanza dalla delega e allo scadere di essa, pur respingendo con iattanza le mozioni delle opposizioni, non sono stati mantenuti. Come possiamo ora credere che altri e nuovi adempimenti possano essere considerati e mantenuti?

Infatti, il Governo con questo provvedimento viene a chiedere per moltissima materia il rinnovo di una lunghissima delega, per adempimenti che avrebbero dovuto essere compiuti nientedimeno che entro il 31 luglio 1967.

Oggi si è parlato a lungo dei sindacati che hanno partecipato alle trattative e dei relativi impegni. Di fatto si è avuto il colloquio su documenti diversi, presentati da alcuni sindacati, che chiedevano una certa cosa, e su un testo prospettato dal Governo, che diceva ben altra cosa. Non vi è dubbio che i colloqui sono serviti a chiarire alcune posizioni, che durante i colloqui le pretese negative del Governo in alcuni punti sono state ridimensionate, che i colloqui hanno portato all'alleggerimento del grosso tentativo di operare un avvio alla riforma — così lo si chiama — prendendo i mezzi attraverso le cosiddette economie del sistema, che sono di fatto soltanto sottrazioni di pensioni in godimento.

Il Governo chiedeva la riapertura della delega per alcuni punti fino al 1970 (i colleghi

non devono dimenticare che la prima delega scadeva nel 1967) e la conferma della Commissione parlamentare consultiva per l'esame dei punti di cui alla delega. I sindacati proponevano che a fianco della Commissione parlamentare vi fossero anche rappresentanti sindacali. E la formulazione della norma al nostro esame prevede infatti tre rappresentanti sindacali, con una discriminazione, operata personalmente dal ministro Bosco, non richiesta e non sollecitata da nessun sindacato, come di solito avviene, che non può che avere un significato di offesa che naturalmente respingo, come decisamente l'ha respinto stamattina l'onorevole Roberti. Ed è cosa offensiva per lo stesso Presidente del Consiglio, il quale aveva convocato quattro organismi sindacali, aveva avuto colloqui per venti ore con quattro organismi sindacali e quindi è stato praticamente contraddetto dalla « cartuccella » del ministro del lavoro, che prevede tre sindacati, secondo lo spirito di quella vergognosa circolare che il ministro Bosco stesso ha fatto fare dai suoi funzionari, dall'ex fascista Purpura, distribuendola in tutta Italia, per far considerare organizzazioni sindacali soltanto le tre impegnate con il Governo.

Noi continueremo a respingere questo metodo discriminatorio, questa cattiveria attraverso la quale il ministro Bosco crede di fare la politica sociale del Governo di centro-sinistra.

Altro punto che il Governo chiedeva, totalmente, era che le pensioni di invalidità soggette alla ritenuta di un terzo una volta fossero tolte completamente. Mi riferisco alla norma che era stata abolita con la legge n. 903, in seguito appunto ad una sentenza della Corte costituzionale. Dico di più: il Governo aveva chiesto (ed elenco queste cose, onorevole Storti, per dimostrare la funzione che il colloquio ha avuto in certe occasioni) che anche la pensione fosse cumulabile con il sussidio di disoccupazione; e noi insieme abbiamo collaborato perché questa cosa non rimanesse nel progetto di legge.

Un punto controverso è stato quello che elevava da 55 a 60 anni la pensione della donna. Non è che questo sia scomparso nella legge. Nella legge si parla all'articolo 8 di un esame, che dovrebbe avvenire attraverso la Commissione da nominare per la delega, di equiparazione dei trattamenti fra uomo e donna; ma qui si nasconde la chiarissima volontà non soltanto del ministro Bosco ma anche del ministro Pieraccini di elevare l'età pensionabile della donna da 55 a 60 anni, per realizzare così delle economie limitatissime.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Un altro punto importante per dimostrare che i colloqui a qualche cosa sono serviti è che l'aumento del 10 per cento proposto dal Governo doveva essere scaglionato nel tempo, cominciando a concederlo in un primo momento soltanto a chi aveva la pensione minima.

Altro punto che è stato superato nei colloqui: sono aboliti — diceva l'articolo 15 — dal 1° maggio 1968 (mi immagino che cosa sarà quest'anno il 1° maggio; questa legge si chiama del 1° maggio, tutto scatta il 1° maggio: il 1° maggio quest'anno per molti lavoratori sarà un brutto giorno) tutti i contributi figurativi a favore dei pensionandi: servizio militare, periodi di malattia, ecc. E tutto questo avveniva, onorevoli colleghi, mentre in Commissione lavoro, in comitato ristretto, un gruppo di deputati presentatori di proposte di legge, appartenenti a tutti i gruppi politici, l'onorevole Sulotto per il gruppo comunista, gli onorevoli Bonaiti, Borra, Bianchi, Gitti e Scalia per la democrazia cristiana, l'onorevole Servadei per il partito socialista unificato, l'onorevole Servello per il Movimento sociale, si battevano perché la pensione per invalidità, di cui all'articolo 13 della legge n. 903, venisse estesa a coloro che fossero in condizione di far valere, per raggiungere i 35 anni di contribuzione complessiva, i contributi figurativi valutabili agli effetti delle pensioni ordinarie, cioè a dire periodo militare, disoccupazione involontaria, periodi di malattia, periodi di ricovero per tubercolosi.

Ora però, nonostante quello che è stato lo sforzo dei sindacalisti, il testo arrivato in Parlamento evidentemente non è accettabile. D'altronde, quando viene offerto un aumento del 10 per cento, vi è da dire, come rilevava giorni fa sul *Corriere della sera* l'articolista Conigliaro, che di fatto dal 1965 ad oggi il deterioramento delle pensioni come capacità di acquisto è certamente superiore a tale 10 per cento.

Anche per smentire alcune dichiarazioni di questa mattina dell'onorevole ministro, ricorderò che noi abbiamo partecipato ai lavori della cosiddetta commissione Stammati, la commissione tecnica che avrebbe dovuto studiare, in base a calcoli svolti da attuari, il modo di migliorare il più possibile le pensioni. Non credo che tutti i sindacati abbiano condiviso le risultanze della commissione Stammati: noi abbiamo respinto l'impostazione dei lavori di quella commissione e perfino i suoi calcoli, perché tra l'altro è molto difficile svolgere trattative e parlare di entrate e di spese quando non si hanno i dati precisi,

quando l'Istituto della previdenza sociale non ha un bilancio preventivo e consuntivo. Per la prima volta abbiamo letto sui giornali di ieri che l'Istituto della previdenza sociale ha fatto un bilancio. Ne voglio parlare perché sarebbe stato utile conoscere questo bilancio, anche per poter operare sulle linee che gli stessi amministratori dell'INPS hanno indicato come innovazioni. Vede, onorevole sottosegretario, non si può fare una legge come questa ignorando quello che avviene. I calcoli che fanno i sindacati portano alcune cifre, diverse da quelli derivanti dai calcoli del Ministero; il bilancio preventivo dell'INPS nessuno ancora l'ha conosciuto.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quel bilancio, onorevole Cruciani, è stato comunicato da parecchi giorni.

CRUCIANI. Però, onorevole sottosegretario, sul giornale del 4 marzo leggiamo che per la prima volta, nei suoi 70 anni di vita, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha predisposto il bilancio preventivo che si riferisce al 1968. Hanno impiegato 70 anni, ma comunque è un fatto concreto che finalmente l'Istituto della previdenza sociale possa fare un preventivo.

Quello che però ci interessa sono le scelte che i dirigenti dell'Istituto della previdenza sociale hanno fatto. Essi parlano di « coordinamento e decentramento nell'ambito delle vigenti norme di legge delle attività e dei compiti dell'Istituto » (vorremmo sapere dal ministro che significato hanno queste parole); di « perfezionamento delle strutture organizzative da attuarsi con carattere d'urgenza, allo scopo di consentire un più rapido orientamento delle scelte da effettuare » (non vorremmo che tutto questo comportasse nuovi costi, non vorremmo che le economie che ci si accinge a fare sulle pensioni di invalidità venissero a non essere affiancate da tentativi di economie che l'Istituto dovrebbe fare); di « difesa del patrimonio dell'Istituto in relazione anche alla recente legge relativa alla riforma ospedaliera; emanazione di disposizioni per far fronte al fenomeno delle evasioni contributive ed alla esigenza di recupero dei contributi accertati, nonché valutazione dei titoli per il riconoscimento al diritto delle prestazioni ». Anche a questo proposito bisognerà intenderci responsabilmente, perché abbiamo appreso che si vuol variare il metodo per il riconoscimento della invalidità, portandola ad uno

stato di tale gravità che invalido sarebbe soltanto chi è moribondo.

Parlano ancora i dirigenti dell'INPS di « rinnovamento funzionale delle attività del contenzioso; predisposizione di linee per una politica del personale dell'ente; studio di possibili proposte per la costituzione di una scuola di preparazione e di aggiornamento professionale del personale; contenimento — finalmente — delle spese di gestione, anche attraverso semplificazioni e più scelte procedure ».

Temiamo che questi ultimi due o tre punti rappresentino la condizione per l'immissione, in questo istituto appaltato ad un partito politico, di altre persone, senza concorso ma attraverso questi corsi, naturalmente riducendo ancora la capacità tecnica del personale dello istituto medesimo.

Qual è stata la nostra posizione in questi giorni? Noi abbiamo considerato improponibile la tendenza a realizzare economie attraverso un ritocco dell'attuale stato di tutela previdenziale. Questo è un discorso, onorevole sottosegretario, che non può essere fatto in questa sede; tuttavia, va detto che, a nostro giudizio, non è pensabile che un diritto soggettivo dei lavoratori al mantenimento di una certa tutela possa essere violato da noi, nel senso di menomare conquiste già acquisite. Questo diritto — a mio giudizio — discende dall'articolo 38 della Costituzione ed è fondato sulla tendenza irreversibile al miglioramento delle condizioni previdenziali, con esclusione di ogni tentativo di peggioramento delle condizioni più favorevoli esistenti.

Non abbiamo escluso che, in prospettiva, si potessero tentare delle economie, ma abbiamo escluso ed escludiamo che queste economie possano essere realizzate a spese di coloro che hanno acquisito questi diritti. In proposito, ci siamo permessi di consultare autorevoli studiosi come Persiani, Cesarini Sforza, Gueli e Mortati, che ci hanno confortato del loro parere.

Tra l'altro, questo principio dell'irreversibilità è stato anche riconosciuto dalla Corte costituzionale, che, con sue sentenze, ha annullato diverse leggi. Su questo intendiamo insistere, anche perché costituisce uno dei motivi della nostra opposizione al presente disegno di legge.

Inoltre, siamo dell'avviso che l'età pensionabile della donna non debba essere oggetto di revisione, nemmeno dal punto di vista programmatico. A questo proposito, abbiamo presentato un emendamento tendente a fissare l'aggancio salario-pensione ad un livello più alto di quello indicato nel disegno di legge.

Gli onorevoli colleghi che hanno partecipato alle trattative sanno che, secondo taluni calcoli, già oggi si raggiungono certi livelli che sono superiori alla stessa indicazione del 65 per cento. Noi avremmo voluto che, almeno al termine del primo piano quinquennale, si potesse stabilire l'aggancio salario-pensione al 70 per cento, per poi programmare, alla fine del secondo piano quinquennale, l'aggancio all'80 per cento.

Infine c'è un punto importante, sul quale la CISNAL è particolarmente ferma: bisogna evitare d'ora in poi che i lavoratori dipendenti paghino le pensioni anche per altre categorie che non hanno contribuito. Se davvero lo Stato, la collettività, il Parlamento hanno riconosciuto il diritto alla pensione per alcuni milioni di categorie di lavoratori autonomi o il diritto al minimo di pensione per coloro che non lo avevano raggiunto, questo non deve pesare sui contributi degli altri lavoratori.

L'onorevole ministro questa mattina, ritenendo di avere successo davanti al Parlamento, ha detto che noi stiamo toccando vertici superiori alle altre nazioni europee. Il riferimento non è valido. Non è vero che noi stiamo toccando i vertici delle altre nazioni europee. È vero che il documento che ha distribuito il Ministero del lavoro pretende di affermarlo, ma i lavoratori delle altre nazioni hanno ben altri benefici che non quella pensione. E l'onorevole sottosegretario sa che per quanto riguarda alcune nazioni la legislazione pensionistica è in movimento, al punto che in Olanda, per esempio, dal 30 giugno entrerà in funzione un secondo sistema previdenziale, una seconda pensione oltre quella di base simile alla nostra pensione sociale, a tutti i cittadini per il solo fatto che abbiano abitato 55 anni in Olanda.

Se poi fosse vero che abbiamo raggiunto il livello pensionistico delle altre nazioni, non è vero che l'abbiamo raggiunto per l'assistenza ai giovani, per l'assistenza ai vecchi, per tutte quelle altre assistenze che certamente contribuiscono a rendere meno indispensabile una elevata pensione.

Passo ora ad accennare sul finanziamento. Il Governo non è mai stato entusiasta della legge n. 903; e ogni volta che se ne parla viene di pensare all'onorevole Delle Fave, allora ministro del lavoro, che contenne come poté le istanze che da tutte le parti politiche erano state avanzate. Il Governo non è mai stato tanto entusiasta, al punto che ha fatto, come dicevo prima, scadere la delega. Quindi riten-

go, onorevoli colleghi, che il Governo abbia preso a volo la proposta di alcuni sindacati di un colloquio per affrontare un solo argomento che lo preoccupava, cioè il disavanzo della previdenza sociale. Al fondo di tutto quello che noi facciamo non c'è il miglioramento o l'aggancio salario-pensione: c'è la necessità del ripiano del bilancio dell'INPS, il quale ha presentato, nel 1966, un disavanzo di 376 miliardi, nel 1967 un disavanzo di 372 miliardi e si prevede raggiungerà quest'anno un *deficit* di 329 miliardi.

Che cosa accadrà di fatto con questa riforma? Che l'attuale disavanzo dell'INPS fra tre anni sarà ridotto a 780 milioni. Quindi, praticamente, l'unica operazione valida è il tentativo di sanare il bilancio della previdenza sociale. Questo è uno degli obiettivi di fondo.

Noi avevamo indicato altre scelte. Questa mattina l'onorevole Roberti ha detto che certamente i lavoratori hanno guardato con compiacimento l'aumento delle entrate di 800 miliardi che qualcuno aveva affermato esservi stato. Appunto in tema di scelte, quale doveva essere la prima cosa che doveva fare il Governo di questi 800 miliardi? A chi doveva distribuirli? Alle categorie che si trovano in maggiore stato di disagio. E in maggiore disagio, onorevoli colleghi, sono i lavoratori dipendenti.

Noi non abbiamo nessuna antipatia per i lavoratori autonomi, come i coltivatori diretti, gli artigiani; però chi esce dall'azienda quando raggiunge i 60-65 anni di età è solo il lavoratore dipendente. L'altro lavoratore rimane ancora al proprio posto. È per questo che insistiamo per miglioramenti più sostanziali e per economie nel sistema.

L'onorevole Giorgio Amendola ha parlato oggi di unità sindacale. Evidentemente, egli non si è reso conto che l'unità sindacale non esiste né può esistere, e che per potere avere l'unità di azione sindacale, si deve fare sussistere l'unità di azione di tutti i sindacati. Il tentativo di creare una « santa alleanza » intorno al Governo con alcuni sindacati, e le difficoltà che esistono da parte della CGIL, per il fatto che parte di essa è impegnata con il Governo e parte non lo è, sono fatti reali. Noi potremmo essere d'accordo di tentare l'azione unitaria dei sindacati; ma per far questo bisogna dare ai sindacati maggior potere e non disattendere ciò che essi tentano di fare.

L'onorevole Storli ed altri richiamano noi con violenza perché abbiamo partecipato alle trattative, a certi impegni, o comunque a certi colloqui; ma dimenticano che in quella sede noi ci eravamo domandati come fosse possibi-

le accettare di discutere queste cose, avviare queste trattative, quando vi sono le forche caudine del Parlamento, i sindacati non avendo alcun potere di decidere e quando dovremmo per altri miglioramenti ritornare in Parlamento.

È questo uno dei punti fondamentali: e mi dispiace che l'onorevole Giorgio Amendola, nel suo discorso di oggi, non abbia ricordato che, per avviare questo colloquio di unità, è necessario dare ai sindacati almeno il potere di stipulare contratti che possano avere valore di legge. In questo caso molte materie non arriverebbero in Parlamento e i sindacati avrebbero maggiore capacità contrattuale quando trattano con il Governo. Si tratta di esperienze che abbiamo avuto insieme con molti colleghi qui presenti della Commissione lavoro.

Quindi, unità sindacale sì, ripeto; ma unità di azione di tutti; perché fermamente respingiamo, anche sul piano politico, questo tentativo di discriminazione; anche perché — come ho detto — noi credamo a una funzione di unità sindacale fino a quando l'avallo del Parlamento sarà indispensabile.

Come si ottiene dunque il finanziamento di questa legge? Il Governo voleva realizzare 157 miliardi togliendo tutta la pensione di anzianità, e subito e a tutti, che lavorassero o meno; voleva realizzare 40 miliardi eliminando il cumulo della pensione di vecchiaia-invalidità con il lavoro (e se nel progetto che è arrivato in Parlamento si parla di una fascia di 15.600 lire cumulabili, ciò è certamente un successo dei colloqui).

Il Governo pensava inoltre di ricavare una entrata di 30 miliardi aumentando l'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni; pensava di realizzare il finanziamento attraverso altre forme che, come avete visto, gravano sull'agricoltura, di cui conoscete le difficoltà, senza minimamente impegnare maggiormente lo Stato, che pure ha sottratto o distratto per altri fini fondi che erano destinati ai lavoratori, nell'interesse dell'INAM o anche della stessa previdenza sociale, cui il Governo doveva provvedere diversamente, soprattutto perché alcuni disavanzi erano imputabili a categorie diverse da quella dei lavoratori dipendenti. Perché è fallita la politica della legge n. 903? Perché oggi ci troviamo dinanzi a questa necessità? Perché alcuni sindacati, purtroppo, sono costretti a guardare questo avvio di riforma non dico con entusiasmo, ma come qualcosa di positivo? Perché la politica della legge n. 903 aveva una prospettiva. Si diceva: la congiuntura è superata, aumenterà

la popolazione attiva; aumentando la popolazione attiva aumenteranno i salari, aumenteranno i contributi, aumenteranno le possibilità dell'istituto della previdenza sociale. Al tempo della legge n. 903 ci eravamo talmente illusi da teorizzare che l'articolo 3 avrebbe significato l'aumento del fondo di più del 5 per cento ogni anno per fare scattare le pensioni.

Perché si è fatto tutto questo? Forse l'aspetto politico di questa situazione non lo vogliamo considerare? E qual è? L'aspetto politico è che l'Italia aveva 19 milioni e 990 mila lavoratori occupati, cioè il 41,1 per cento della popolazione; oggi abbiamo 18 milioni e 700 mila occupati, cioè il 36 per cento della popolazione. Quindi, quell'aumento dei salari che era stato la prospettiva e la base della legge n. 903 non si è realizzato. Questo è un aspetto, onorevole ministro, che ci deve lasciare un po' preoccupati, perché non c'è dubbio che il centro-sinistra ha molte responsabilità, ma questo è una delle più gravi.

Sono deludenti per l'Italia i dati sulla popolazione attiva. Purtroppo da noi l'andamento dell'occupazione ha assunto aspetti più gravi che nelle altre nazioni europee. Infatti, quando noi avevamo 19 milioni e 990 mila lavoratori occupati, il 41 per cento della popolazione, si trattava di una cifra che non era la più bassa in Europa. Adesso invece, che siamo scesi al 36 per cento, siamo agli ultimi posti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che queste cose il ministro del lavoro le ha dette lealmente fin dal 1964.

CRUCIANI. Certo che le ha dette, signor ministro; ma ciò non cambia la realtà, che resta preoccupante; ed è su questo terreno che noi dobbiamo operare. Anche l'incontro che c'è stato recentemente fra i sindacati per studiare le linee di una più efficace politica occupazionale sulla base dei principi della programmazione non ha portato a risultati positivi. Di fatto, la popolazione attiva diminuisce; di fatto la nostra situazione si aggraverà sempre di più.

Noi chiediamo al Governo una nuova politica — e la chiediamo sulla base del suo programma, non del nostro — per incrementare l'occupazione, perché soltanto in questa maniera potremo sistemare la contabilità di alcuni istituti.

Onorevole ministro, ho fatto la storia, un po', di questi giorni, attribuendo molta impor-

tanza ai sindacati che hanno avuto colloqui con lei. Se i sindacati non hanno ottenuto tutto quanto chiedevano, indubbiamente molte cose sono state strappate al Governo. O, se non è bella la parola « strappate », dirò che il Governo, ragionando con i sindacati, ha consentito che alcune norme non venissero incluse nella legge. Però non possiamo allinearci sul progetto legislativo che è al nostro esame.

In precedenza, elencando alcuni punti della nostra posizione, ha considerato, come toro a considerare, inaccettabili le proposte che tendono a sanare *deficit* per mezzo di economie che gravano sulle spalle di alcune categorie di lavoratori. D'altra parte, le cosiddette economie non sarebbero economie di gestione, essendo ottenute con una decurtazione. Perciò abbiamo presentato emendamenti su questi punti, anche perché non vorremmo che questo provvedimento dividesse i lavoratori. Infatti, alcuni lavoratori perdono diritti acquisiti dopo tante battaglie; altri riceveranno aumenti che non coprono la svalutazione della lira; e i più fortunati otterranno l'aggancio salario-pensione, certamente fatto positivo per alcuni di noi che hanno partecipato al dibattito sull'approvazione della legge n. 903, ma inferiore a quelle che erano le prospettive.

Quali saranno gli emendamenti sui quali noi maggiormente insisteremo? Noi insisteremo, nello spirito dell'intervento dell'onorevole Borra, a che l'articolo 13 della legge n. 903 possa rimanere in vigore per i lavoratori che cessano il rapporto di lavoro, e cioè che agli effetti del raggiungimento di 35 anni di versamenti possano essere calcolati i contributi figurativi agli effetti della pensione di anzianità.

Ci premureremo anche di presentare, signor ministro, un emendamento aggiuntivo, per rispettare le richieste che facemmo a suo tempo e che il Governo, su sollecitazione di molte parti, accolse. Durante il dibattito relativo alla legge n. 903 vennero avanzate diverse proposte dalle varie parti politiche; desidero ora riassumere quelle proposte. Noi presenteremo un articolo aggiuntivo, che alla lettera c) recita: « I lavoratori, anche se attualmente pensionati, che anteriormente al 1° maggio 1939 vennero esclusi dall'iscrizione all'INPS, perché retribuiti con importi mensili superiori alle 800 lire, elevati a 1.500 lire con la legge 6 luglio 1939, n. 1272, potranno riscattare i relativi periodi scoperti di assicurazione col solo pagamento del contributo base ».

L'onorevole ministro sa che per raggiungere questo scopo erano stati già presentati al-

tri progetti di legge; in sede di Commissione lavoro, riesaminando le proposte presentate in questa legislatura da alcuni deputati della maggioranza, si è detto che sarebbe opportuno stabilire la non prescrizione del diritto. Una volta che una legge è approvata, dal momento che la legge stessa attribuisce determinati diritti, tale diritto dovrebbe essere valido in ogni tempo. E non si può certo ricorrere al pretesto della mancanza di copertura, perché il legislatore dell'epoca in cui è stato varato un determinato progetto di legge, aveva già evidentemente calcolato l'onere. Nel caso particolare, il legislatore dell'epoca aveva evidentemente calcolato che tutti avrebbero potuto fare la richiesta; l'onere, del resto, è limitato, e le persone interessate non sono certo molte. Non è giusto comunque non consentire ad essi, per la mancata conoscenza della legge del 1955, di usufruire di un diritto sancito da questo Parlamento. Per le facoltà può essere stabilito un termine, ma per il diritto non può essere mai stabilito; il diritto, quindi, non deve mai decadere.

Il nostro emendamento aggiuntivo prosegue: « Il riscatto è altresì consentito per tutti i lavoratori iscritti all'INPS i quali, a seguito di rimpatrio da Stati esteri pressò cui non esista un regime di assicurazione sociale che consenta la ricongiunzione ai fini pensionistici di rispettivi periodi lavorativi, chiedono il riconoscimento di tale periodo, documentandone la durata ».

Si tratta di un problema di limitata portata, così come lo sono gli altri punti sui quali desidero ancora soffermarmi.

Continua la nostra proposta: « Gli aventi diritto a pensione minima, qualunque ne sia l'importo, che per eventi successivi possano vantare per altro titolo diretto o di reversibilità una ulteriore liquidazione pensionistica dell'INPS, non potranno, nel cumulo delle due prestazioni, fruire comunque di un importo inferiore a quello precedentemente percepito ».

Per esempio, una donna che prende 15 mila lire come pensione di reversibilità, il giorno in cui scatta la sua pensione personale, non prevedendo questo ultimo tipo di pensione la possibilità di agganci su altre pensioni, si vedrà liquidata soltanto la sua pensione contributiva; perde cioè le 15 mila lire e non prende nemmeno o prende soltanto le 10 mila lire di sua pensione personale. Desidereremmo che, nel fare questa operazione, il lavoratore non subisse una perdita; altrimenti sarà costretto a non far sapere di aver cessato di lavorare o comunque a non richie-

dere la propria pensione per la quale ha pagato, poiché altrimenti perderebbe la pensione di reversibilità di cui godeva.

Sempre nella nostra proposta è detto: « I lavoratori pensionati per riconosciuta invalidità acquistano il diritto permanente al trattamento loro liquidato e alle eventuali maggiorazioni, qualora entro 4 anni la pensione non sia stata revocata a seguito di nuovo accertamento medico-legale. La pensione di invalidità spetta in ogni caso al lavoratore affetto da tubercolosi, qualunque sia la forma e lo stadio della malattia. L'assistenza antitubercolare a carico dell'INPS, a norma delle vigenti disposizioni sull'assicurazione obbligatoria, è estesa a tutti i pensionati, anche quando la malattia sia insorta dopo la data del pensionamento. Le prestazioni integrative concesse dall'INPS agli assicurati durante il ciclo lavorativo a norma delle leggi in vigore o in conseguenza di regolamentazione interna sono estese a tutti i pensionati ».

Ella, onorevole ministro, potrebbe dire che, così facendo, si viene ad allargare la portata della legge. Sono tutte richieste, però, di cui diversi sindacati si fecero portavoce in sede di dibattito nella legge n. 903. Ci furono allora assicurazioni in seguito alla presentazione di ordini del giorno. Sarebbe ora l'occasione propizia per poter accogliere nella legge quelle aspettative.

Auspichiamo l'accoglimento di alcuni emendamenti. Siamo convinti che nemmeno il Governo, in questo momento, può essere insensibile ad alcune richieste. Non pensiamo che il Governo, in questo periodo, possa permettersi di disattendere alcune richieste dell'opposizione; non le può disattendere come supremo garante della legislazione sociale; non le può disattendere anche per la particolare situazione determinatasi.

Come giustamente ha detto oggi l'onorevole Ferioli, sarebbe stato bene dibattere più a lungo questo provvedimento. La Commissione lavoro ha da tempo al suo esame provvedimenti di questo genere. Ma il fatto che si sia a tre giorni dalla scadenza della legislatura non deve impedirci di fare una buona legge. Se dovesse essere fatta male, meglio sarebbe non farla. Poteva essere forse una scelta, dopo tanti rinvii, tante deroghe, quella di aspettare per decidere la tranquillità del nuovo Parlamento. Ma se questa legge dobbiamo farla, non possiamo non considerare alcuni emendamenti fondamentali, senza i quali molte parti politiche non potranno (ne sono certo) considerare in modo positivo, e quindi confortare del loro voto, un progetto di questo genere.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3890, 3891, 3892, 3893, 3894, 3895, 3590, 4308 e 4424, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se la Camera vi consente, la votazione di questi disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altra volta, nel corso di un'altra battaglia parlamentare, la maggioranza governativa trovò l'espedito di condensare il contenuto di una legge elettorale in un solo articolo, e su quell'articolo il Governo del tempo pose la questione di fiducia al fine di ottenere che quella legge fosse approvata, impedendo così alle minoranze di esercitare i loro diritti, che comprendono anche quello di emendare un progetto di legge. Quella legge è passata ormai alla storia di questi anni di vita democratica del nostro paese con la definizione, acquisita quasi unanimemente, di « legge-truffa ». Quella legge, successivamente, fu sostanzialmente respinta dal corpo elettorale.

Ebbene, una delle componenti della maggioranza di questo Governo di centro-sinistra — o almeno una parte di questa componente, oggi assorbita dal partito socialista unificato — a quel tempo si è battuta contro quella legge; e allorché si ricorse all'espedito dell'articolo unico e su quell'articolo fu posta la fiducia, fece echeggiare anche in quest'aula, nel Parlamento, il grido di protesta della coscienza democratica conculcata. Oggi, quella componente di questo Governo si schiera dall'altra parte; e anche se la Commissione ha accolto l'emendamento che divide in 8 articoli l'originario articolo unico, la sostanza non cambia, perché, anziché una, si potrebbero avere otto votazioni di fiducia.

Questa volta, quasi premeditamento, si tende a far scattare il congegno del voto di

fiducia per bloccare la funzione del Parlamento e far passare senza sostanziali modifiche una legge che, a parte ogni qualificazione, pone in essere una sottile ed effettiva — mi si consenta il termine — truffa ai danni dei pensionati e, in prospettiva, dei lavoratori attivi.

I pensionati e i lavoratori, a seguito dell'appello della CGIL conseguente alla decisione autorizzata dalla consultazione di base (bene ha fatto la CGIL), respingono come inaccettabile questo disegno di legge e propugnano una lotta di dura opposizione alla truffa progettata dal Governo, e che investirà la responsabilità di tutti i componenti della maggioranza governativa, compresi i socialdemocratici e i repubblicani. Questa lotta è in atto e si estende, rappresentando una espressione altamente democratica.

Chi ha un minimo di sensibilità democratica non può non attribuire a questa lotta la stessa validità contestativa che si attribuì al voto della primavera del 1953 contro la « legge-truffa ». La nostra battaglia raggiungerà il suo punto culminante nella giornata di domani, e certamente non si esaurirà al termine delle vicende parlamentari del presente provvedimento legislativo, ma si protrarrà oltre, fino a rovesciare le conseguenze di questo provvedimento e della politica economica del Governo nell'alveo della quale il primo si immette e alla cui logica si ispira.

La politica economica governativa ha scaricato sulle spalle dei lavoratori e delle popolazioni meridionali il peso della crisi congiunturale, e altrettanto farà in relazione all'obiettivo della ripresa economica; bisogna sconfiggere tale politica e debellarla definitivamente. Né vale riprendere la denuncia fatta dalla mia parte politica sin dal 12 gennaio 1964 sulle conseguenze antisociali della politica che questo Governo, allora appena costituitosi, si accingeva a seguire; né vogliamo ripetere quello che il mio gruppo parlamentare, durante questa desolata quarta legislatura, ebbe ad affermare più volte sulle conseguenze che la politica di pieno appoggio del Governo di centro-sinistra alla riorganizzazione capitalistica avrebbe comportato per la realtà economico-sociale del paese, per le condizioni di vita e di lavoro degli operai e delle masse contadine: questa politica in atto punta freddamente sulla compressione delle esigenze della collettività e dei lavoratori per convogliare tutte le risorse disponibili alla stabilizzazione del sistema, all'acceleramento del processo capitalistico di accumulazione.

Le concrete espressioni di un simile indirizzamento, teorizzato ampiamente dal dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, da ministri, da esponenti democristiani, socialdemocratici e repubblicani, sono in sintesi le seguenti. Anzitutto il blocco della spesa pubblica, che per quanto riguarda la finanza locale atrofizza ogni funzione degli enti locali, sacrifica perfino il legittimo diritto alla retribuzione del lavoro dei dipendenti comunali.

Proprio oggi — mi si consenta questa parentesi nelle ultime battute dell'attuale legislatura — come sindaco di Scilla mi è giunta una comunicazione dai dipendenti comunali di quella cittadina, che mi annunziano la decisione di scioperare perché la prefettura, senza sua colpa, ma per le direttive che pervengono ad essa dal Ministero dell'interno, si rifiuta di approvare la quarta delibera di quel consiglio comunale che eleva il coefficiente (il più basso di tutta la provincia) e provvede a migliorare la carriera dei dipendenti comunali.

Ebbene, all'annuncio di questo sciopero non mi resta, nella perfetta consapevolezza del loro buon diritto, che esprimere da parlamentare tutta la mia solidarietà ai dipendenti del comune di Scilla. Infatti, come si fa a non comprendere le esigenze, per esempio, di un tecnico di quel comune, coniugato e con prole, il quale percepisce complessivamente appena 100 mila lire? Come non si comprende la condizione miserabile di vita degli applicati, che percepiscono complessivamente appena 80 mila lire?

Il blocco della spesa pubblica incide anche sull'edilizia economica e popolare, onde devo esprimere qui la comprensione per le migliaia e migliaia di famiglie che soprattutto nel Mezzogiorno, nella mia Calabria, abitano in case pericolanti, in case malsane, in condizioni igieniche inconcepibili per tanti che vivono lontani da quella realtà.

Il blocco della spesa pubblica incide pure sulla edilizia scolastica ed ospedaliera, sulla riforma urbanistica, sui trasporti.

Un'altra concreta espressione dell'indirizzo politico di centro-sinistra è dato dalla politica dei redditi.

Una terza concreta espressione è data dal pratico accantonamento degli impegni assunti in ordine agli impieghi sociali del reddito, riconosciuto clamorosamente dallo stesso ministro Pieraccini, a due anni dall'approvazione del programma economico nazionale, nella relazione previsionale e programmatica per il 1968.

La quarta espressione concreta va ricercata nella destinazione di tutte le risorse finanziarie ad investimenti produttivi di notevoli aumenti di capitali ma di scarsa domanda di manodopera.

La quinta espressione concreta consiste nella subordinazione degli indirizzi di sviluppo dell'industria pubblica a partecipazione statale agli interessi dei grossi gruppi privati.

La sesta espressione consiste nel regalo di centinaia di miliardi agli industriali e agli agrari.

Attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, è stato elargito al padronato industriale un « piccolo » dono di oltre 700 miliardi, mentre agli agrari, con la proroga del blocco dei contributi unificati in agricoltura, è stato elargito un altro « piccolo » dono di 300 miliardi all'anno; gli agrari, infatti, verseranno 300 miliardi all'anno in meno agli istituti previdenziali.

Giorni fa la maggioranza ha imposto il provvedimento di proroga delle facilitazioni fiscali, che elargisce miliardi e miliardi a coloro i cui profitti diventano sempre più elevati, mentre i coltivatori diretti di tante zone del Mezzogiorno, e della Calabria in particolare, come Caulonia e la piana di Sant'Eufemia, si vedono risospinti sempre più indietro, e lo Stato nega loro le esenzioni fiscali. Così nella piana di Sant'Eufemia 4 mila famiglie di viticoltori sono sotto l'incubo della minaccia del pignoramento e della vendita all'asta dei loro immobili.

Questa è una linea di politica economica che ha determinato aumento degli squilibri, disoccupazione e conseguentemente aumento dell'emigrazione, bassi salari e intensificazione dello sfruttamento. Di questa politica si devono cogliere gli aspetti fondamentali, che interessano direttamente il problema che viene sollevato davanti al Parlamento all'ultima ora di questa caotica fine della quarta legislatura repubblicana.

Questo tipo di politica, che ha imposto alle classi lavoratrici un enorme costo umano e sociale, anche sul piano finanziario, in rapporto alle entrate degli istituti previdenziali, ha prodotto la contrazione della massa contributiva della maggior parte delle prestazioni. Difatti, la massiccia riduzione dell'orario di lavoro, la flessione dell'occupazione, l'aumento spaventoso degli infortuni e delle malattie professionali hanno comportato da un lato la diminuzione del gettito contributivo, dall'altro l'aumento delle spese sostenute dagli enti mutualistici.

Responsabile di ciò è soltanto il Governo, che pure va postulando solidarietà tra i

lavoratori. A questo nostro rilievo non può offrire l'ombra di un pretesto di giustificazione l'asserita mancanza di sufficienti disponibilità finanziarie. Infatti, anche quando i bilanci dei maggiori istituti erano in attivo per migliaia di miliardi, il Governo si è sistematicamente opposto ad un aumento delle prestazioni previdenziali ai lavoratori: mi sembra significativo ricordare a questo punto l'aumento giornaliero di 30 lire accordato nel 1964 per gli assegni familiari, che fu diviso in due rate. Il Governo rimandò di volta in volta l'attuazione dell'impegno di abolire il massimale degli assegni familiari, di aumentare i minimi di pensione (articolo 39 della legge n. 903 del luglio 1965) e di attuare la riforma della previdenza.

I bilanci degli enti non sono sostanzialmente deficitari, se si considera che l'INPS dispone di un patrimonio di 1.500 miliardi e l'INAIL, che denuncia un bilancio passivo, è, come è ben noto, un potente istituto immobiliare.

Ma il problema balza evidente se ricordiamo la teoria avanzata da Carli e Colombo per giustificare il costante, sistematico finanziamento di investimenti dell'organizzazione capitalistica operato attingendo al risparmio coatto dei lavoratori attraverso le capitalizzazioni. Il problema è quindi posto brutalmente in luce dal fatto che i fondi degli enti previdenziali, che per il 93 per cento sono salario differito dei lavoratori, sono stati utilizzati dal Governo per il finanziamento delle organizzazioni capitalistiche, sottraendo quel denaro al suo scopo istituzionale e dirottandolo verso i monopoli privati per il rilancio del profitto privato.

Il Governo ha commesso un furto ai danni dei lavoratori, che così pagano in termini di rinunce, di sacrifici e di fame la ripresa economica, che si identifica soltanto con il rilancio di un profitto privato che ormai è un insulto sconcertante alle condizioni della vita media di un popolo.

È bene ricordare a questo punto che la riforma Rubinacci ha impegnato lo Stato a versare somme equivalenti a un terzo dei contributi che sono a carico delle forze produttive. Dal 1962 al 1965, mentre sono stati versati 7.700 miliardi di contributi dai lavoratori, lo Stato ha versato soltanto 1.366 miliardi e quindi è debitore di 2.608 miliardi. Pertanto le proposte governative vanno respinte perché non hanno giustificazione alcuna, dal momento che gli aumenti concessi ai lavoratori dipendenti, agli artigiani, ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai commercianti non saldano nep-

pure l'aumento del costo della vita di questi ultimi mesi, e, in sostanza, non sono altro — come un oratore questa mattina ha detto — che un'elemosina, alla vigilia della campagna elettorale politica, ispirata a volgari fini elettoralistici, elargita ai più miseri, che vivono nelle zone più depresse del nostro paese. Una elemosina pre-elettorale che viene in definitiva — anche questa — pagata dai lavoratori, perché si peggiora la loro situazione, si violano diritti da essi già acquisiti: difatti si è tentato di aumentare l'età pensionabile, e quel tentativo, anche se non riuscito, preannunzia il proposito di colpire anche questi diritti acquisiti dai lavoratori; è stato soppresso l'assegno di anzianità; vengono decurtate del 30 per cento le pensioni di coloro che per vivere sono costretti a continuare a lavorare anche in età avanzata; viene aumentato dell'1,65 per cento il contributo che il lavoratore deve versare.

Ebbene, in virtù di questa elargizione, di questa elemosina di 80 lire al giorno in più ai lavoratori dipendenti e di 40 lire al giorno in più ai lavoratori autonomi, elemosina — ripeto — assorbita dall'aumento del costo della vita (che non tende a stabilizzarsi), i lavoratori vengono risospinti indietro con il diniego di diritti già acquisiti.

Il Governo con questo congegno truffaldino ricaverà 1.700 miliardi, di cui 700 miliardi andranno ai lavoratori, mentre 1.000 miliardi verranno utilizzati per pagare i debiti dello Stato verso gli istituti assicurativi. E la proposta, che pretende di essere di riforma, dell'aggancio delle pensioni al salario medio degli ultimi tre anni nella misura del 65 per cento in sostanza assume un carattere di controriforma: infatti questa condizione in larga misura è già acquisita o addirittura superata da quei lavoratori che hanno 40 anni di contribuzione effettiva, sicché per essi tale proposta rappresenta addirittura un peggioramento.

Altro elemento di non lieve gravità è offerto dal mancato agganciamento della pensione alla dinamica del salario e alla scala mobile. Questo provvedimento inaccettabile, come eloquentemente lo giudica la vasta massa di pensionati, come, preparandosi alla lotta, che si annuncia grandiosa, lo definiscono le grandi masse dei lavoratori attivi delle fabbriche e dei campi, va decisamente respinto.

Ebbene, malgrado questa possente condanna, che scaturisce dalla coscienza democratica del paese, espressa da 20 milioni di lavoratori attivi e da 8 milioni di pensionati, il Governo, la maggioranza, la componente socialdemocra-

tica e repubblicana resteranno sordi e tenteranno il colpo di mano, facendo scattare il congegno del voto di fiducia per bloccare la lotta che le minoranze faranno per emendare il provvedimento? È un interrogativo che rivolgiamo alla coscienza di tutte le forze politiche della intera maggioranza, che esprime questo Governo.

Ebbene, noi abbiamo approntato emendamenti che intendiamo illustrare alla coscienza e alla responsabilità di questa e dell'altra Assemblea, della maggioranza e del Governo. Sosterremo con il nostro voto questi emendamenti. Il Governo dovrebbe tener conto di quello che accade nel paese; la maggioranza dovrebbe tener conto di quella lotta che i lavoratori italiani stanno sviluppando e non ricorrere al voto di fiducia per neutralizzare il tentativo delle minoranze di emendare profondamente il provvedimento. Altrimenti la sopraffazione avrebbe una chiara qualificazione di classe; essa si rivolgerebbe soltanto a favore di una categoria ristretta di potenti miliardari contro il diritto a condizioni più umane di vita di milioni e milioni di lavoratori. I gruppi parlamentari del PSIUP della Camera e del Senato ieri si sono riuniti per l'esame di questo disegno di legge e lo hanno definito inaccettabile perché, ripeto, i miglioramenti proposti sono irrisori e servono a coprire il tentativo di respingere le richieste dei pensionati, annullano conquiste realizzate, spesso attraverso dure lotte, eludono nella sostanza la riforma dell'istituto pensionistico e quel poco che si concede lo si fa pagare agli stessi lavoratori, mentre si regalano agli agrari e ai monopoli decine e decine di miliardi. Pertanto, l'impegno dei nostri due gruppi parlamentari è quello di battersi per modificare sostanzialmente il provvedimento e per ottenere (ecco sinteticamente i nostri emendamenti): 1) un minimo unico di pensione a 55 anni per le donne, a 60 anni per gli uomini, 25 mila lire al mese per il 1968, 30 mila lire mensili a partire dal 1969; 2) l'aumento immediato delle pensioni contributive del 20 per cento; 3) per i lavoratori autonomi, un minimo di pensione di lire 22 mila per il 1968 e di lire 30 mila a partire dal 1° gennaio 1969; 4) l'assicurazione alle nuove pensioni del livello dell'80 per cento della retribuzione dell'ultimo triennio per 40 anni di anzianità; 5) il mantenimento delle pensioni di anzianità con 35 anni di contribuzione; 6) il mantenimento del trattamento di pensione per il pensionato che lavora; 7) l'estensione della scala mobile alla pensione; 8) nessun aumento contributivo per i lavoratori, far pagare gli agrari che non pa-

gano; 9) l'assunzione, sia pure graduale, da parte dello Stato del finanziamento del fondo sociale.

Questi nove punti sono stati elencati dai nostri due gruppi parlamentari al termine della missione su ricordata in un comunicato che, attingendo fiducia dalla spinta di lotta in atto nel paese, impegna i gruppi stessi a battersi per una riforma dell'istituto pensionistico che garantisca a tutti i lavoratori un trattamento adeguato e che renda una realtà concreta la sicurezza sociale. Ma già il partito socialista italiano di unità proletaria, sensibilizzato dalla portata, dall'estensione e dal significato politico che va assumendo il movimento di lotta dei lavoratori per la conquista di una effettiva riforma dell'attuale ingiusto sistema pensionistico, il cui aspetto più vergognoso è offerto dalle pensioni, ha già preso tempestivamente in sede politica una iniziativa perché il complesso dei problemi previdenziali e assistenziali abbia una giusta collocazione anzitutto nella linea politica del partito e nella lotta che il PSIUP conduce contro il Governo di centro-sinistra; e inoltre, per offrire alla lotta dei lavoratori, che tende ad estendersi e ad intensificarsi — eccezionale, invero, per la sua portata e per il suo significato nella storia della lotta sindacale — uno sbocco politico, che li ponga in contestazione con l'attuale assetto e con la logica che lo regge.

Pertanto il PSIUP, senza presunzione o velleitarismo, con la sua iniziativa, si inserisce nel dibattito generale che si apre nel movimento operaio con una sua posizione originale, per dare un contributo allo sviluppo e alla qualificazione del movimento. Certo, oltre questo dibattito e l'esito di esso in sede parlamentare, porteremo nella campagna elettorale questi temi, per confrontarci con le altre forze politiche, non solo in termini di accusa di dolorose responsabilità dei partiti di Governo, bensì per sostenere e avanzare proposte positive alla ricerca di un rapporto più diretto con i lavoratori e il loro movimento di lotta, e inoltre per una convergenza di forze politiche sul piano dell'impegno e della lotta politica.

Consapevoli come siamo che la campagna elettorale è soltanto un momento, seppure di importanza rilevante, per il nostro impegno e la nostra azione, la nostra iniziativa sarà portata oltre la campagna elettorale. I problemi della sicurezza sociale non costituiscono un fatto settoriale, ma un terreno decisivo di scontro di classe. Basta ricordare come, attraverso l'accantonamento dei fondi previdenziali, si insiste nell'effettuare l'accumulazione di

un'ingente massa di miliardi, che viene utilizzata per la riorganizzazione e la stabilizzazione capitalistica. Anche se questa utilizzazione dei fondi previdenziali, via via diviene sempre più organicamente funzionale per lo sviluppo capitalistico, i precedenti che la storia della previdenza ed assistenza sociale del nostro paese offrono ci dicono come sia stata costante la tendenza a dirottare, da parte dello Stato, i fondi previdenziali dai fini istituzionali a fini diversi.

Per non allontanarci troppo dal tema, basti ricordare il finanziamento delle avventure coloniali e delle guerre del ventennio fascista. Così i governi centristi egemonizzati dalla democrazia cristiana hanno trasformato gli istituti assicurativi in grossi centri di potere economico, di sottogoverno e di speculazione. Durante quegli anni gli istituti di previdenza e di assistenza intervengono sul mercato finanziario e immobiliare alla stregua di giganteschi gruppi privati; si postula l'intervento delle disponibilità degli istituti nel mercato come elemento calmieratore nel settore immobiliare, e quegli enti, particolarmente l'INAIL, vanno assumendo via via la figura di grandissimi operatori immobiliari che agiscono sull'intero mercato delle aree edificabili e delle costruzioni.

Ma questo avveniva nell'attuazione di un complesso disegno politico che inseriva organicamente gli enti, il sistema assistenziale e previdenziale nella politica economica di quei governi, in quella determinata fase dello sviluppo economico, e bloccava le rivendicazioni dell'aumento delle pensioni e delle prestazioni assistenziali e sanitarie dando inconsapevolmente una spinta alla maturazione nella coscienza dei lavoratori della necessità di una riforma di fondo.

Così l'attuale Governo di centro-sinistra sviluppa spregiudicatamente il vecchio indirizzo e ritiene per acquisito il diritto di disporre liberamente dei fondi previdenziali, per cui questa imponente massa di fondi, salario dei lavoratori, alimenta il finanziamento diretto ed indiretto della riorganizzazione capitalistica. Difatti lo Stato non corrisponde il contributo che la legge gli impone a favore degli enti previdenziali ed assistenziali, e nel contempo impedisce il miglioramento delle prestazioni economiche e sanitarie, dando un concreto apporto alla compressione generale del valore della forza-lavoro per l'affermazione della politica dei redditi.

Spesso si è definito scandalo o truffa il singolo episodio venuto alla ribalta, per cui i fondi previdenziali a volte venivano impiega-

ti per finanziare industrie private, oltre che pubbliche, a volte persino per finanziare mere attività speculative; o si è messo in evidenza il caso di corruzione che gettava luce sui metodi con i quali gli enti erano gestiti; e si era indotti sbagliando, a considerare questi come singoli fatti di malcostume politico e amministrativo, omettendo di rilevare un preciso disegno, un indirizzo, una linea generale i cui aspetti più evidenti e clamorosi erano espressi proprio da tali scandali, da tali casi di malcostume.

Questa linea generale è denunciata dalla stessa Corte dei conti in sede di esame e di controllo del bilancio dell'INPS allorché l'organo di controllo afferma testualmente che i modi di impiego dei capitali disponibili sono ormai divenuti in alcuni casi più che un mezzo di conservazione, uno strumento di manovre nell'ambito della politica economica e finanziaria dello Stato. In effetti la Corte dei conti rileva un indirizzo, sostenuto da Carli e da Colombo, basato sul principio della compenetrazione della gestione previdenziale con la gestione generale della finanza pubblica, per cui la situazione attuale tende ad involversi ancor di più estendendosi l'utilizzazione di un vero e proprio risparmio coatto dei lavoratori per il finanziamento degli investimenti. Ma la manovra dei fondi non avviene soltanto al livello dello Stato, ma incomincia nelle aziende con le trattenute, con le evasioni, con l'utilizzo di fondi di quiescenza per l'autofinanziamento.

Una valutazione autorizza a determinare a circa 4 miliardi la somma a disposizione degli industriali, ottenuta attraverso l'accumulazione dei fondi di quiescenza.

Il secondo motivo che dà risalto politico ai problemi della sicurezza sociale — e ancor più ne acquista per la lotta che lavoratori e pensionati hanno intensificato in questi giorni — è costituito dall'incidenza che i problemi della previdenza e dell'assistenza hanno sulle pensioni dei lavoratori. Il problema che assume rilievo drammatico è quello delle pensioni, i cui termini non possono non preoccupare chi ha la responsabilità di reggere il governo del nostro paese; esso è esploso non soltanto per l'intollerabilità delle condizioni di vita di ben sette milioni di vecchi lavoratori, ma per la prospettiva offerta oggi a 20 milioni di lavoratori attivi. I livelli delle pensioni sono noti: il 54 per cento dei pensionati percepisce 12 mila lire al mese. Nel 1966 la media delle pensioni INPS è stata di 22 mila lire al mese. E, per fornire delle cifre non sospette, mi riferisco a quelle date dall'INPS: su 4.837.000

pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria, ve ne sono 3.500.000 inferiori a 20 mila lire al mese. Un milione e 200 mila oscilla tra le 20 mila e le 50 mila lire al mese; solo il 2,7 per cento sta tra le 50 mila e le 100 mila lire al mese, mentre lo 0,8 per cento supera le 100 mila lire mensili.

E queste cifre non danno soltanto la misura dello stato di miseria dei pensionati, ma offrono anche un indice dei riflessi che si determinano sui lavoratori occupati, perché la grande massa dei disoccupati, per poter far fronte al minimo delle esigenze vitali, è costretta a pesare sui lavoratori attivi. Un altro riflesso della condizione salariale è dato dall'apporto fra salario percepito e salario differito, il quale rappresenta una percentuale variabile dal 40 sino al 60 per cento del salario totale. Inoltre occorre aggiungere l'insufficiente copertura dei rischi e l'inadeguatezza delle prestazioni.

Ecco perché riteniamo che i problemi della previdenza e della assistenza incidano sostanzialmente sulla condizione operaia. Pertanto la soluzione di questi problemi deve essere assunta come un obiettivo concreto e costante della lotta di classe. Il movimento di lotta che si estende e si intensifica rivela che la classe operaia e i lavoratori attivi acquisiscono questa convinzione. E al di là di questo dibattito, al di là della consultazione elettorale, che pure dovrà esprimere un severo giudizio di condanna per le responsabilità della maggioranza governativa, e porre le premesse per riforme di fondo, quello che si annuncia in questi giorni offre una serie e concreta prospettiva per la soluzione del grosso problema. La realtà espressa dalle cifre che ho citato è una realtà dolorante.

Non si doveva portare un provvedimento all'ultima ora all'esame del Parlamento, come invece si è fatto. Non è parimenti lecito tentare di mettere il cappio al collo del Parlamento con espedienti quali i voti di fiducia o gli articoli unici; la maggioranza si assumerebbe una grave responsabilità se consentisse misure di tal genere. Il provvedimento va discusso, sì, anche celermente, ma deve essere profondamente modificato in modo da diventare giusto ed umano. Perché ciò sia, il nostro impegno è pieno; spetta però alla maggioranza la responsabilità di assolvere questo impegno.

E desidero terminare, auspicando che possa al più presto essere dimenticato il cinismo che ha caratterizzato, purtroppo, l'azione del Governo di centro sinistra, inducendolo a perseguire una linea politica tesa al rilancio del profitto capitalistico privato; ho parlato di ci-

nismo, perché il Governo è sempre stato consapevole, agendo in questo modo, di rovesciare conseguenze dolorose sulle grandi masse popolari del nostro paese e sulle popolazioni del Mezzogiorno; nello stesso tempo mi auguro che quello stesso cinismo non debba presiedere alla soluzione di questi problemi. Viviamo in una realtà dolorosa, che è necessario superare; e tale obiettivo si può raggiungere — anche se purtroppo solo sostanzialmente — trasformando e modificando il provvedimento in esame in senso democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Chiusura della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto di disegni di legge e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

Alla II Commissione (Interni):

« Costituzione del comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni » (4957) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare » (4958) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

Senatori PALERMO, PARRI e LEVI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

10 marzo 1955, n. 96, e dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1961, n. 284, relative a provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (4980);

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (approvato da quella VIII Commissione) (4981).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla stazione di Firenze, l'altra sera, mentre partivo per Roma, sono stato avvicinato da un vecchio portabagagli. Mi ha detto che sarebbe andato in pensione entro due mesi, dopo oltre 30 anni di duro lavoro. « Con la miseria che mi daranno » ha aggiunto « come farò a vivere assieme a mia moglie »? Aveva negli occhi tutta la disperazione e la paura di chi si sente indifeso, abbandonato di fronte a un pericolo, a un evento che è più grande di lui. « Tutte le nostre speranze sono in voi » ha detto, ed era chiaro che la fiducia che traspariva dalle sue parole era dettata dalla disperazione.

Oggi in Italia, decine e centinaia di migliaia di lavoratori che stanno per andare in pensione, guardano a Roma, guardano a noi nella speranza che gli ultimi anni della loro vita non siano dominati dallo spettro della miseria.

Il distacco dal lavoro è sempre un trauma psicologico di notevole importanza, la parola fine, scritta al termine di una vita operosa, è sempre una parola triste; che questa parola diventi anche sinonimo di miseria è un fatto inammissibile in un paese civile, in una epoca come la nostra.

Nel delegare il Governo tre anni or sono a disciplinare la materia pensionistica, il Parlamento aveva espresso la sua preoccupazione e la sua ansia per una situazione che rappresentava e rappresenta una delle storture più macroscopiche del nostro sistema.

Ieri mattina alle 9, a cinque giorni dalla scadenza della legislatura, ci è stato presentato un disegno di legge composto di un solo, lungo, interminabile articolo, che, per la sua estensione, se non altro, avrebbe richiesto un

esame attento e circostanziato. C'è stato appena il tempo di leggerlo. In Commissione si è anche evitata la discussione generale per mancanza di tempo, si è passati subito all'esame del testo; un testo spesso confuso nella sua formulazione, che dà adito a numerose incertezze e interpretazioni.

D'altra parte, quasi a prevenire qualsiasi critica o qualsiasi rilievo, ci è stato comunicato e ripetuto che il testo stesso è il risultato di un incontro fecondo tra sindacati e Governo, i quali, pure riconoscendo la sovranità indiscussa del Parlamento, hanno preparato un testo che così come è non dovrebbe essere toccato, poiché altrimenti cadrebbe tutto il provvedimento.

Tutto ciò è estremamente grave, soprattutto se si pone mente al fatto che la Commissione lavoro aveva elaborato all'unanimità documenti precisi, che sono stati invece disattesi dal progetto in esame; gravità estrema, poiché si viene a porre la Commissione ed il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto, adducendo a giustificazione il fatto che i sindacati hanno partecipato assieme al Governo alla stesura del documento, che nella sostanza disattende le attese e le legittime aspirazioni di milioni di pensionabili e di pensionati.

Mi si consenta a questo proposito di effettuare un rilievo che ritengo sia significativo. Il disegno di legge in esame, elaborato a contatto di gomito con i sindacati, disattende completamente il concetto di pensione minima, vale a dire di una pensione adeguata alle esigenze minime di vita, di una pensione che si rapporti al concetto di salario minimo, nel senso che questo termine ha acquisito nella sua formulazione moderna, sociale, umana ed economica.

Ma vi è di più. I lavoratori, di fronte al quadro preoccupante che si presenta loro negli anni della vecchiaia, potevano contare su alcuni punti fermi, a cui essi si erano appoggiati con sicurezza. Oggi questi punti fermi vengono spazzati via nel nome di una formulazione nuova i cui eventuali benefici sono proiettati nel tempo.

Posso essere personalmente d'accordo con l'onorevole Storti nel condividere le sue vedute circa l'organizzazione futura del mondo del lavoro, ma non si può ignorare la realtà nella quale operiamo attualmente; una realtà che si presenta in termini tragici per tante centinaia di migliaia di lavoratori, che identificano il raggiungimento dell'età pensionabile con lo spettro della miseria.

In tutti i paesi civili si è giunti ormai alla formulazione di un minimo di pensione adeguato alle esigenze di vita del pensionato. Questo non è solo un dovere umano e sociale della comunità verso coloro che al termine di un lungo arco di anni, che si identifica con la loro giovinezza e la loro maturità, si trovano nella necessità di abbandonare il lavoro; ma è anche un imprescindibile fatto economico, che ha riflessi drammatici per la economia stessa di un paese.

Le attuali pensioni « di fame » costringono il pensionato a lavorare fino a 70, 75 anni ed oltre, poiché l'allontanamento dal lavoro significherebbe la miseria. Pertanto oggi, secondo statistiche attendibili, vi sono in Italia oltre un milione di cittadini che occupano in età avanzata posti di lavoro che più vantaggiosamente potrebbero essere offerti alle giovani generazioni, qualora gli anziani godessero di un trattamento pensionistico adeguato.

Ebbene, per questi lavoratori che continuano a lavorare in età avanzata, fino ad oggi la pensione d'anzianità rappresentava quasi un compenso aggiuntivo, l'integrazione di uno stipendio che, con lo svilupparsi delle tecniche produttive, poteva essere ridotto perché rapportato alla diminuita produttività piuttosto che all'esperienza.

Il disegno di legge in esame abolisce la pensione di anzianità, e l'abolisce proprio in un momento in cui, come ci ha ricordato l'onorevole Borra, le esigenze delle nuove tecniche e dei nuovi impianti impongono l'assunzione di manodopera sempre più giovane, sicché uomini ancora nel fiore degli anni rischiano di doversi adattare ad impieghi saltuari di tipo artigianale fuori dai complessi industriali moderni.

Nei prossimi dieci anni, la rivoluzione tecnologica e l'estendersi dell'automazione ci porteranno alla soglia dell'era post-industriale, un'era che non può concepirsi senza una vera e propria giustizia sociale, un'era che deve veder bandite per sempre la miseria e la necessità.

Di fronte ai problemi immensi che l'avvenire propone, un disegno di legge come quello che è sottoposto alla nostra approvazione in maniera frettolosa e confusa ci dà la misura della tremenda leggerezza con cui questo Governo ha condotto e conduce le sorti del paese.

Di fronte a problemi di questa drammatica importanza, di fronte a questioni da cui dipende l'avvenire stesso del nostro paese, si è voluto varare ad ogni costo una legge elettorale regionale artificiosa, probabilmente inco-

stituzionale e certamente insincera nella sua formulazione. Di fronte alle necessità di milioni di italiani che alle soglie della vecchiaia vedono ergersi davanti a loro lo spettro della miseria, si parla oggi di abolizione della pensione d'anzianità, di aumenti irrisori delle pensioni di fame già esistenti.

Nel corso di questa legislatura, noi liberali abbiamo ripetutamente denunciato le responsabilità di una politica inconsistente che ha aggravato fino all'inverosimile i problemi del paese, colpendo in maniera più grave i cittadini più deboli ed indifesi.

Il disegno di legge che oggi stiamo esaminando, un disegno di legge che tante speranze e tante attese aveva suscitato, è la più dolorosa dimostrazione della validità dei nostri argomenti. La nostra coscienza ci impone l'obbligo di dichiarare formalmente che l'abolizione delle pensioni d'anzianità, contemplata nel disegno di legge in esame, è per noi inaccettabile. Ci auguriamo che i nostri emendamenti siano accolti dalla larga maggioranza di questa Assemblea e che questa amara stortura venga eliminata; altrimenti, sappiano i pensionati che i liberali si batteranno fino in fondo al loro fianco. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	233
Voti contrari	131

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	230
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	232
Voti contrari	132

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	230
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	226
Voti contrari	138

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	230
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

« Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	231
Voti contrari	133

(*La Camera approva*).

« Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	233
Voti contrari	131

(*La Camera approva*).

« Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424):

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	227
Voti contrari	137

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alboni
Abenante	Alessandrini
Accreman	Alessi Catalano Maria
Achilli	Alini
Alba	Amadei Giuseppe
Albertini	Amadeo Aldo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Amasio	Borsari	Della Briotta	Gonella Guido
Ambrosini	Bosisio	Dell'Andro	Gorreri
Angelini Giuseppe	Botta	Delle Fave	Graziosi
Antonini	Bova	De Lorenzo Ferruccio	Greggi Agostino
Ariosto	Breganze	De Maria	Greppi Antonio
Armani	Bressani	De Meo	Grezzi Luigi
Armaroli	Bronzuto	De Pascalis	Grilli
Armosino	Brusasca	De Stasio	Grimaldi
Arnaud	Buffone	De Zan	Guariento
Astolfi Maruzza	Busetto	Diaz Laura	Guerrini Giorgio
Averardi	Buttè	Di Benedetto	Guerrini Rodolfo
Azzaro	Buzzi	Di Leo	Gullo
Balconi Marcella	Caiati	Di Mauro Ado Guido	Gullotti
Baldani Guerra	Caiazza	Di Nardo Raffaele	Illuminati
Baldini	Calvaresi	D'Ippolito	Imperiale
Ballardini	Calvetti	Di Primio	Isgrò
Barba	Calvi	Di Vagno	Jacazzi
Barberi	Canestrari	Di Vittorio Berti Bal-	Jacometti
Barbi Paolo	Cappugi	dina	La Bella
Baroni	Caprara	Dosi	Laforgia
Bártole	Cariglia	Dossetti	Landi
Barzini	Carra	Elkan	Lattanzio
Basile Guido	Cassandro	Ermini	Lenti
Bassi Aldo	Castelli	Fabbri Francesco	Leonardi
Basso Lelio	Castellucci	Fada	Lettieri
Battistella	Cataldo	Fasoli	Levi Arian Giorgina
Beccastrini	Cattaneo Petrini Gian-	Ferrari Aggradi	Lezzi
Belci	nina	Ferrari Virgilio	Lombardi Riccardo
Belotti	Cattani	Ferraris Giuseppe	Longoni
Bemporad	Cavallari Nerino	Ferri Giancarlo	Loperfido
Benocci	Cavallaro Francesco	Ferri Mauro	Loreti
Beragnoli	Cavallaro Nicola	Finocchiaro	Lucchesi
Berlinguer Luigi	Céngarle	Fiumanò	Lucifredi
Berlinguer Mario	Cinciari Rodano Ma-	Folchi	Lusóli
Berloffa	ria Lisa	Forlani	Macchiavelli
Bernetic Maria	Coccia	Fornale	Magno Michele
Berretta	Cocco Maria	Fortini	Magri
Bersani	Colleoni	Fortuna	Malfatti Francesco
Bertè	Colleselli	Franceschini	Manenti
Bertoldi	Colombo Vittorino	Franco Pasquale	Mannironi
Bettiól	Corghì	Franzo Renzo	Marangone
Biaggi Nullo	Corona Giacomo	Gagliardi	Marchesi
Biagini	Corrao	Galli	Marchiani
Bianchi Fortunato	Cortese Giuseppe	Galluzzi Vittorio	Mariani
Bianchi Gerardo	Cossiga	Gambelli Fenili	Marotta Michele
Biasutti	Costa Massucco	Gasco	Marotta Vincenzo
Bigi	Cottone	Gennai Tonietti Erisia	Marras
Bignardi	Dal Cantón Maria	Gerbino	Martini Maria Eletta
Bima	Pia	Gessi Nives	Marzotto
Bisaglia	D'Alema	Ghio	Maschiella
Bisantis	Dall'Armellina	Gioia	Massari
Bo	D'Ambrosio	Giolitti	Matarrese
Bologna	De Capua	Giorgi	Mattarelli Gino
Bonaiti	De' Cocci	Girardin	Maulini
Bonea	De Florio	Gitti	Mazza
Bontade Margherita	Del Castillo	Giugni Lattari Jole	Mazzoni
Borghi	De Leonardis	Golinelli	Melloni
Borra	Delfino	Gombi	Mengozzi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Merenda	Russo Carlo
Messinetti	Russo Spena Raffaele
Mezza Maria Vittoria	Russo Vincenzo Mario
Migliori	Sacchi Giuseppe
Minasi Rocco	Salvi Franco
Miotti Carli Amalia	Sandri Renato
Monasterio	Santagàti
Morelli	Santi Fernando
Moro Dino	Sartór
Mussa Ivaldi Vercelli	Savio Emanuela
Naldini	Savoldi
Napoli	Scaglia Giovanni Bat-
Napolitano Francesco	tista
Napolitano Luigi	Scalia Vito
Natoli Aldo	Scarascia Mugnozza
Natta	Scarlato Vincenzo
Nicolazzi	Scarpa
Nicoletto	Scionti
Nicosia	Scotoni
Nucci	Scricciolo
Ognibene	Sedati
Olmini	Semeraro
Origlia	Serbandini
Orlandi	Sforza
Pagliarani	Sgarlata Marcello
Pala	Silvestri
Palazzeschi	Sinesio
Pasqualicchio	Soliano
Patrini	Sorgi
Pedini	Spádola
Pellegrino	Spagnoli
Pennacchini	Spallone
Pezzino	Spinelli
Piccinelli	Spora
Piccoli	Stella
Pietrobono	Storchi Ferdinando
Pintus	Storti Bruno
Pitzalis	Sullo
Poerio	Sulotto
Prearo	Tagliaferri
Pucci Emilio	Tambroni
Quintieri	Tàntalo
Racchetti	Tempia Valenta
Raia	Tenaglia
Rampa	Terranova Corrado
Raucci	Terranova Raffaele
Re Giuseppina	Titomanlio Vittoria
Reale Giuseppe	Togni
Reggiani	Tognoni
Riccio	Toros Mario
Rinaldi	Trentin
Ripamonti	Tripódi
Rosati	Truzzi Ferdinando
Rossanda Banfi Ros-	Turchi Luigi
sana	Turnaturi
Rossi Paolo Mario	Usvardi
Rossinovich	Valeggiani
Ruffini	Vedovato

Venturoli	Villa
Verga	Vizzini
Veronesi	Zanibelli
Vespignani	Zanti Tondi Carmen
Viale	Zappa
Vianello	Zucalli
Vicentini	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bonomi	Nenni
Cappello	Sabatini
D'Amato	Secreto
De Marzi	Simonacci
De Ponti	Tesauro
Evangelisti	Vetrone
Giomo	Vincelli
Lenoci	Zaccagnini
Mancini Antonio	

(concesso nelle sedute odierne):

Foderaro	Sasso
Fracassi	Scelba
Lombardi Ruggero	

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto riguarda i ruoli degli ufficiali del CEMM ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Igiene e sanità) nella seduta del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori FERRONI ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, sulla composizione e sull'ordinamento del Consiglio superiore di sanità » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4901).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BUTTÈ ed altri: « Modificazione alla legge 18 aprile 1962, n. 194, concernente norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (4489);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro), hanno deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad esse assegnata in sede referente, sia loro deferita in sede legislativa:

Senatore COPPO: « Modifiche alla legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (4756).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri) ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (*United Nations Sociale Defence Research Institute*), con allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968 » (4948);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967 » (4971).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova, del pollame e del riso. Disposizioni relative ad alcune misure di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, al regime applicabile ai prodotti trasformati a base di ortofruttilicoli con aggiunta di zucchero, alla instaurazione di un regime comune degli scambi per l'ovoalbumina, e la lattoalbumina, nonché alle restituzioni che possono essere accordate alla esportazione verso i paesi terzi, sotto forma di merci non comprese nell'allegato II del trattato che istituisce la Comunità economica europea, di taluni prodotti agricoli » *(approvato dal Senato)* (4945).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Anche questo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Sollecito le risposte scritte all'interrogazione n. 20915, relativa al comportamento dell'IEEP di Napoli, e all'interrogazione n. 24513, relativa all'esattoria comunale di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 7 marzo 1968, alle 10 e alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO: Conferimento del grado di appuntato nei Corpi di polizia (4831);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

VILLA ed altri: Norme transitorie per il collocamento a riposo degli ufficiali del ruolo servizi dell'Aeronautica militare (4808).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima (4964);

— *Relatore:* Zanibelli.

e delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Modifiche della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (2786);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

ROBERTI ed altri: Aumento delle pensioni minime e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (4464);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

LONGO ed altri: Modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903 (*Urgenza*) (4519);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

CALABRÒ: Aumento delle pensioni minime e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (4564);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

ALINI ed altri: Modifiche concernenti miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, alla legge 21 luglio 1965, n. 903, e alla legge 22 luglio 1966, n. 613 (4595);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

DE LORENZO: Modifiche agli articoli 2 e 5 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (4630);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

DE MARZI FERNANDO ed altri: Modifica dell'articolo 18 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (4643);

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (*United Nations Social Defence Research Institute*) con Allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968 (4948);

— *Relatore:* Pedini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967 (4971);

— *Relatore:* Pedini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova, del pollame e del riso. Disposizioni relative ad alcune misure di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, al regime applicabile ai prodotti trasformati a base di ortofruttilicoli con aggiunta di zucchero, all'instaurazione di un regime comune degli scambi per l'ovoalbumina e la lattoalbumina, nonché alle restituzioni che possono essere accordate all'esportazione verso i Paesi terzi, sotto forma di merci non comprese nell'Allegato II del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, di taluni prodotti agricoli (4945);

— *Relatore:* Napolitano Francesco.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo, tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico, sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1° luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali (2416);

— *Relatore:* Bemporad.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore:* Rampa.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

17. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

18. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

20. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

21. — *Discussione della proposta di legge:*

SAMMARTINO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (*Urgenza*) (4463).

— *Relatore:* Russo Spena.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

DE LORENZO. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali urgenti ed inderogabili provvedimenti intendano adottare per ristabilire il rispetto delle disposizioni degli articoli 119, 120 e 121 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, in violazione dei quali il genio militare di Napoli nell'anno 1935 eseguì l'installazione di un elettrodotto ad alta tensione sul cortile di proprietà del signor Francesco Picazio in Santa Maria Capua Vetere (Caserta), via Napoli n. 85, per collegare la sottostazione elettrica di Santa Maria Capua Vetere al laboratorio pirotecnico militare di Capua.

Per conoscere i motivi per i quali, malgrado la legittima protesta dell'interessato, il competente Comando del genio militare di Napoli non ha mai ritenuto di procedere all'eliminazione di tale attraversamento che costituisce non solo una limitazione del diritto di proprietà ma anche un costante pericolo per l'incolumità degli abitanti il fabbricato, attiguo al cortile e del numeroso personale che nel cortile medesimo svolge attività industriale e commerciale.

Per sapere, infine, quali interventi i Ministri interrogati intendono svolgere anche in relazione all'intendimento che sarebbe stato formulato dalla Direzione del Compartimento dell'ENEL della Campania di aggiungere nuovi cavi all'elettrodotto preesistente, aggravando la situazione di pericolo di cui innanzi e la violazione dei citati articoli di legge, alla quale il proprietario non ha potuto legalmente opporsi per l'impossibilità di sostenere l'onere delle spese giudiziarie. (26943)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare per dare una positiva risposta alle esigenze che i lavoratori di Torre Annunziata hanno posto con lo sciopero generale cittadino di questa settimana, sciopero che ha ribadito la decisa volontà di lotta di una comunità che non intende più subire le conseguenze nefaste della politica governativa che ha determinato la contrazione dell'occupazione in conseguenza delle sbagliate scelte

produttive delle aziende pubbliche ivi esistenti ed alla crisi dell'arte bianca.

L'interrogante sottolineando la necessità di urgenti provvedimenti per avviare un processo di ristrutturazione del settore molitorio e della pastificazione, per nuovi investimenti alla Dalmine, Deriver e Armco Finsider e per un adeguato sviluppo del porto, chiede di conoscere se e quando i Ministri interrogati intendono accogliere la proposta avanzata nel consiglio comunale di recarsi a Torre Annunziata per dare concrete assicurazioni sullo sviluppo economico della città e per esaminare con gli amministratori locali le iniziative urgenti da adottare. (26944)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come interverranno per stroncare le provocatorie iniziative dei dirigenti dell'impresa Sirti di Napoli ove gli attivisti sindacali sono licenziati per aver avanzato rivendicazioni.

L'interrogante sottolinea altresì la necessità di ristabilire il rispetto dei diritti sindacali e democratici in un'impresa che fra l'altro ha lavori dall'ENEL. (26945)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per accogliere le richieste avanzate dai dipendenti dell'Istituto commercio estero in sciopero da tempo.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità di annullare le disposizioni date dal ministro per il commercio con l'estero che ha autorizzato le dogane a permettere l'inoltro all'estero dei prodotti senza alcun controllo, in deroga a precise disposizioni di legge unicamente per evitare una concreta trattativa sulle rivendicazioni poste dal personale. (26946)

BOZZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non intendano intervenire presso le competenti autorità al fine di rendere più sollecita e meglio rispondente agli obiettivi della legge n. 431 del 1967, la procedura degli affidamenti preadottivi, evitando — ciò che oggi si deve lamentare, ad esempio, a Roma — interventi non del tutto giustificati, data la ratio della legge citata, del Tribunale dei minorenni, che ritardano l'azione degli IPAI, con nocumento per i minori e anche per le finanze delle amministrazioni provinciali (26947)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere se non ritenga opportuno procedere al finanziamento della costruzione di un muraglione a difesa del centro abitato di Letojanni (Messina) per il quale è stato disposto ed eseguito recentemente il progetto da parte della sezione staccata delle Opere marittime di Messina.

La realizzazione dell'opera prevede una spesa di lire 100 milioni. (26948)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare il finanziamento del progetto relativo alla strada di allacciamento del comune di Gallodoro con i comuni di Mongiuffi Melia e Roccafiorta (Messina).

Sarà a conoscenza del Ministro che richiesta in tal senso è stata avanzata dal comune di Gallodoro con un progetto generale di lire 300 milioni, approvato dal CTA di Palermo, da ammettersi a finanziamento a norma della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

L'interrogante chiede al Ministro di voler finanziare il primo stralcio di lavori per un importo di lire 200 milioni. (26949)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione del contributo statale, con rispetto delle modalità e dei termini previsti dalla legge Tupini, sulla spesa di lire 250 milioni per la realizzazione del lungomare del comune di Letojanni (Messina). (26950)

SCALIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano urgente e necessario procedere alla revoca della concessione delle linee gestite dalla SATS nella città di Messina per conto del Ministero che le sovvenziona.

Sarà a conoscenza dei Ministri che il Consiglio comunale di Messina ha deliberato di procedere alla municipalizzazione dei servizi di trasporto e che recentemente la SATS ha notificato a circa 400 dipendenti la sospensione dal lavoro con decorrenza 1° aprile 1968 a tempo indeterminato, dichiarando contemporaneamente che intende trattenere in servizio la restante aliquota per la gestione delle linee in concessione da parte del Ministero.

L'interrogante fa rilevare ai Ministri che la decisione del Consiglio comunale di Messina di procedere alla municipalizzazione dei servizi di trasporto rischia di essere sostanzialmente vanificata dall'atteggiamento della

SATS che, giovandosi delle sovvenzioni ministeriali, intenderebbe restare a Messina in funzione concorrenziale con la costituenda azienda municipalizzata.

L'interrogante sottolinea altresì che la municipalizzazione non può non tradursi nella gestione pubblica di tutti i servizi urbani nella città con l'utilizzo di tutto il personale in atto in servizio presso la SATS. (26951)

CIANCA E NATOLI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per conoscere se non ritengano opportuno di intervenire per i provvedimenti di loro competenza nei confronti dell'Associazione combattenti, che ha in concessione la vigilanza notturna della città di Roma, per richiamarla al rispetto dei diritti dei vigili notturni, i quali, com'è facilmente accertabile da un'inchiesta, sono sottoposti ad un duro difficile lavoro, con salari di fame, con rarissimi turni di riposo e con l'obbligo persino di disporre di una moto personale per lo svolgimento del lavoro che si svolge per 12 ore durante la notte. (26952)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando si intenda finalmente emanare il regolamento di esecuzione della legge 13 luglio 1966 n. 615 riguardante le industrie, visto che esso trovasi « in preparazione » da oltre un anno. (26953)

ALPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in rapporto al decreto presidenziale 23 novembre 1967 n. 1318, che stabilisce il declassamento della Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli, dopo una ben qualificata e provvida attività sessantennale, a semplice sezione dell'Istituto sperimentale per la Cerealicoltura con sede, naturalmente, in Roma:

1) se sia o meno a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Vercelli per protestare contro una misura tanto immeritata e assurda, che tra l'altro smentisce i tanto conclamati propositi di decentramento dei compiti e degli apparati pubblici;

2) se non ritiene di dover promuovere un provvedimento correttivo, che ridia alla stazione vercellese l'autonomia operativa e l'originaria efficiente importanza delle funzioni, con la completa aderenza alle necessità e alla vita del settore risicolo, che finora aveva tanto efficacemente servito. (26954)

ARMANI E BRESSANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nelle opportune sedi e con quali strumenti, a sostegno del rilancio della gelsibachicoltura in atto con i nuovi moderni sistemi sperimentali, secondo il piano di sviluppo predisposto dal Ministero stesso, al fine di garantire agli allevatori di bachi da seta, per un adeguato numero di anni, un prezzo minimo remunerativo dei bozzoli.

La richiesta è giustificata dal fatto che la realizzazione del piano di ristrutturazione e di sviluppo della gelsibachicoltura italiana presuppone per i produttori agricoli singoli od associati in cooperativa, una adeguata garanzia sul prezzo del prodotto. Non depone di certo in favore di siffatta programmazione la licenza di importazione di seta dalla Cina a prezzi concorrenziali per l'Italia, rilasciata recentemente dal Ministro del commercio con l'estero e che ha provocato anzi un giustificato allarme nel mondo rurale il quale, avendo accolto l'invito del Ministero dell'agricoltura, si è impegnato o sta impegnandosi in nuovi investimenti, notoriamente costosi, i cui risultati economici sono previsti ovviamente solo a lungo termine. (26955)

PEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile e del commercio estero.* — Per conoscere se il Governo italiano non ritenga opportuno riconsiderare il progetto di acquisto, da parte della Società aerea Alitalia, di 6 tra i primi supersonici di produzione USA, tenuto conto che ancora non si conosce il progetto definitivo del prototipo, che gli aerei non saranno probabilmente costruiti prima del 1975 e che il Governo stesso si è sempre dichiarato favorevole a concreti possibili programmi di collaborazione aeronautica europea i quali non possono prescindere da una comune politica dei prototipi e di un minimo di impegno di mercato. (26956)

PEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere, tenuto conto delle recenti importanti dichiarazioni fatte da alcuni membri del Governo, quando il Comitato interministeriale per la programmazione economica sarà in grado di discutere ed approvare le attese direttive del

Governo sul futuro della nostra industria aeronautica civile e militare ed in particolare quali reali e concrete possibilità esistano per accordi di cooperazione europea che permettano alla nostra industria un collegamento internazionale e soprattutto comunitario.

L'interrogante chiede inoltre se, oltre che definire una politica industriale aeronautica che tenga conto della necessità, tra l'altro, di un finanziamento dei prototipi, il Governo non intenda promuovere contatti anche diretti con il Governo britannico e con il Governo francese per eventuali accordi di cooperazione tecnologica e aerospaziale, tenuto conto del fatto che Gran Bretagna e Francia sono le sole nazioni — in Europa — dotate di consistente industria aeronautica e quindi in grado di proporci utile collaborazione. (26957)

VIANELLO E GOLINELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che sono in corso nel mare Adriatico da parte della *Texas Instruments* per conto dell'AGIP minerarie operazioni di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi effettuate mediante esplosioni di bombe al tritolo in modo che è anche gravemente deleterio e distruttivo per la fauna marina della zona interessata.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda sospendere e definitivamente vietare tali ricerche nel nord-Adriatico di fronte a Venezia e a Chioggia (dove appunto dovrebbero spostarsi le ricerche fino a marzo) in relazione ai gravi inaccettabili rischi comunque connessi alla manomissione dei fondali marini dell'Adriatico in prossimità della laguna di Venezia e della città storica; intanto dei danni alla fauna ittica. (26958)

BENOCCI E TOGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente, a causa della mancanza di qualsiasi lavoro, in una vasta zona dell'alta Maremma (Grosseto), specie nei comuni di Pitigliano e Sorano, e segnatamente nelle frazioni di M. Buono, Elmo, M. Vitozzo, San Giovanni nelle Contee, per sapere altresì se non intendano provvedere prontamente per:

1) finanziare l'apertura di cantieri di lavoro, che tramite la gestione dei comuni interessati e l'amministrazione provinciale di Grosseto, possono operare per la sistemazione della viabilità provinciale e minore, ancora bisognosa di cure particolari per i danni sofferti in seguito all'alluvione e ai nubifragi

del novembre 1966, con la concessione di salari integrati per gli operai eventualmente impiegati;

2) concedere i necessari finanziamenti al competente ispettorato forestale per la gestione di cantieri di lavoro a salario integrato per procedere alla esecuzione di opere di rimboschimento, di arginatura dei fiumi e torrenti esistenti nelle zone di cui si appalesa estrema necessità. (26959)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sollecitare la risoluzione del caso dell'alunno Guglietti Guido il quale — pur frequentando regolarmente l'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri di Roma, Viale della Primavera, (primo anno) — si vede privato del diritto di continuare lo studio della lingua spagnola, dopo averne seguito i corsi in una scuola media statale e per tutto il triennio;

per sapere altresì se ritenga giusto che l'alunno Guglietti debba, durante il corrente anno scolastico, non essere classificato per la lingua straniera e sostenere, al termine dell'anno stesso, per come asserisce il preside dell'istituto, un esame scritto ed orale di lingua spagnola, provvedendo a tal fine, a proprie spese e fuori della scuola, a prendere lezioni di detta lingua;

per sapere infine se non ritenga di dover disporre che nelle scuole secondarie di secondo grado venga impartito, quale che sia il numero degli alunni, l'insegnamento di tutte le lingue straniere per le quali vi sono corsi regolari nella scuola media statale. (26960)

PINTUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se abbia già preso conoscenza delle risultanze della rilevazione sullo stato della edilizia scolastica, effettuata dall'ISTAT, per incarico del Ministero della pubblica istruzione, con riferimento al 1° giugno 1966;

b) se, in attesa della pubblicazione dei risultati analitici di tale indagine, sia esatto che, in base ai dati sommari recentemente anticipati dalla stampa: i valori più elevati del grado di affollamento delle aule si registrano in Sicilia e in Sardegna, con 34 alunni per aula, che salgono a 37 nelle scuole elementari; la percentuale degli alunni interessati ai turni scolastici nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare è pari al 41,8 per cento del totale degli alunni delle stesse regioni, e sale al 48,7 per cento per gli edifici appositamente costruiti o permanentemente adattati;

c) se, in caso affermativo, di fronte alla eloquente gravità di questa situazione — destinata ad acuirsi ulteriormente, per il notevole incremento della popolazione scolastica — non intenda promuovere la sollecita realizzazione di un organico piano edilizio, con particolare riguardo alla Sardegna ed atto non solo a scongiurare il paventato aggravarsi della situazione ma a riportare altresì condizioni di normalità in questo settore, fondamentale per la vita della scuola. (26961)

PINTUS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza che la diga sul fiume Liscia (Gallura) — realizzata in forza della legge 16 maggio 1956, n. 501, presentata d'iniziativa del Presidente onorevole Antonio Segni e dell'interrogante, con una spesa di 10 miliardi di lire — a sei anni di distanza dalla costruzione non è stata ancora collaudata;

b) se sono parimenti a conoscenza che nelle attuali condizioni la diga in questione — oltre a rappresentare un eloquente esempio di investimento tuttora improduttivo — costituisce una notevole remora alle previste trasformazioni fondiaria, agraria, industriale e turistica del bacino del Liscia;

c) se non ravvisino l'indifferibile urgenza di dissipare legittime perplessità e timori diffusi in larghi strati dell'opinione pubblica circa l'integrale attuazione della legge richiamata ed il mantenimento degli impegni all'uopo assunti dalle competenti autorità;

d) in caso affermativo, se non intendano dare corso — senza ulteriori pregiudizievoli indugi ed in base ai progetti già predisposti — ai provvedimenti necessari per assicurare alla diga del Liscia la piena rispondenza alle finalità, per le quali ne è stata promossa e realizzata la costruzione: la rinascita economica e sociale di una vasta zona della Sardegna. (26962)

PINTUS. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, di fronte al crescente divario economico e sociale tra la Sardegna e le altre Regioni (divario drammaticamente posto in luce recentemente dalla protesta delle organizzazioni sindacali del SULCIS le quali hanno indetto una serie di scioperi ed altre manifestazioni protestatarie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

contro la politica delle partecipazioni statali in Sardegna):

1) non ravvisino la indifferibile urgenza di promuovere ulteriori interventi in aggiunta a quelli sin qui operati — per assolvere compiutamente agli impegni programmatici assunti dal Governo, e dalla Cassa per il mezzogiorno in particolare, nei confronti della Sardegna, in relazione all'attuazione sollecitata ed integrale del Piano di rinascita;

2) non ritengano di prendere gli opportuni provvedimenti affinché il programma degli interventi delle partecipazioni statali nell'Isola sia integralmente realizzato ed anzi opportunamente ampliato date le nuove esigenze emerse;

3) vogliano indicare all'interrogante e alla pubblica opinione quali cause hanno rallentato, in modo così notevole, l'attuazione del Piano di rinascita, se ed in qual modo siano stati predisposti gli strumenti per superare tale stato di disagio e, conseguentemente, quali misure, d'intesa con la Regione, siano state assunte ed infine quali nuovi tempi di realizzazione siano previsti. (26963)

DAL CANTON MARIA PIA E MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni tribunali per i minorenni hanno fatto espresso divieto agli Istituti provinciali di assistenza all'infanzia della zona di loro competenza di procedere agli affidamenti a norma dell'articolo 4040 del codice civile, ritenendo erroneamente che la legge 5 giugno 1967, n. 431 abbia abrogato questo articolo.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro per salvare l'autonomia degli enti assistenziali e soprattutto per impedire questo incomprensibile arresto di una procedura regolata da norme vigenti a tutto danno dei minori che rimangono negli istituti con le gravi ripercussioni psicologiche e morali più volte denunciate e con notevole aggravio finanziario per gli istituti ospitanti. (26964)

LEZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi della esclusione, da parte del Banco di Napoli, dei suoi pensionati dalla concessione del compenso forfettario per l'anno 1967 (85 per cento della mensilità di dicembre 1967) previsto dall'accordo stipulato il 3 gennaio 1968 tra le Associazioni aziendali e le Organizzazioni sindacali degli impiegati bancari presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sotto gli auspici dello stesso Ministro.

Si è venuto così ad infrangere una precisa norma del regolamento del personale che prevede l'agganciamento delle variazioni degli averi del personale in quiescenza a quelli corrisposti ai dipendenti in servizio attivo e si è interrotta altresì una prassi alla quale l'Istituto Partenopeo si è sempre attenuto e la cui attuale, inopinata deroga ha destato vivo disagio e allarme tra le oltre tremila famiglie dei pensionati che, proprio in virtù di tali fondati precedenti, avevano posto giustificate aspettative su detta corresponsione, soprattutto i pensionati più modesti ed i titolari di pensioni di reversibilità.

Non sarà superfluo sottolineare che in seno all'organo collegiale competente dell'Istituto è mancata la unanimità circa la relativa delibera e lo stesso Vice presidente del Consiglio è stato nettamente contrario alla esclusione dei pensionati dal beneficio. (26965)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno riesaminare i criteri recentemente assunti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'assegnazione degli appalti zonalì per la pulizia delle vetture, modificando gli attuali criteri, con i quali, senza ottenere un beneficio economico per l'azienda risultante dai ribassi d'asta, si impedisce di fatto l'avvicendamento delle imprese nella gestione dei servizi, determinando malumore fra gli operatori del settore.

In particolare si chiede di conoscere se sia conveniente per l'Azienda attribuire, come ora avviene, valore prioritario alle proposte di organizzazione dei servizi, per la cui formulazione sono di fatto favorite le imprese già concessionarie dei servizi, o piuttosto sia da darsi, come avviene in generale in tutti gli appalti dello Stato, la prevalenza all'offerta economica, quale mezzo principale di selezione fra ditte concorrenti la cui capacità organizzativa può essere individuata prima dell'invito alle gare di appalto. (26966)

ISGRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale azione urgente intenda svolgere presso la Sovrintendenza alle Antichità e belle arti di Sassari perché vengano affrettati i tempi di esame e di decisione sui progetti di costruzione nelle zone costiere della Gallura.

Si sottolinea la gravità dei danni che derivano agli interessati dalla lentezza nello svolgimento delle pratiche in corso. (26967)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

RUSSO VINCENZO MARIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in considerazione della entrata in funzione di un grosso complesso industriale come l'Alfa Sud, il Ministero ha in animo di incrementare i corsi di qualificazione per i diplomati e di specializzazione degli operai della provincia di Napoli, in modo che lo stabilimento possa assumere personale qualificato locale, per ridurre la disoccupazione della zona. (26968)

SIMONACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la strada comunale Cervaro-Fontanarosa (Frosinone) di chilometri 6 è interrotta al chilometro 4 dal 14 settembre 1967 per il crollo di due ponti e che i lavori di ricostruzione sono stati fermati. L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per togliere dal grave disagio, che dura ormai da mesi, le laboriose popolazioni della zona le quali in passato, per la mancanza di provvedimenti ufficiali, erano state costrette a sistemare a loro spese il tratto di detta strada che attraversa la contrada Santa Lucia del comune di Cervaro. (26969)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia ammissibile che, in aperta violazione dei principi sanciti dall'articolo 32 della Costituzione e dei più elementari diritti dei lavoratori, gli assuntori incaricati, di cui alla legge 30 dicembre 1959, n. 1236 — malgrado le vive proteste degli interessati e delle loro organizzazioni sindacali — continuino a restare esclusi da ogni sorta di assistenza in caso di malattia;

e per conoscere se non reputi doveroso — anche nella considerazione che l'imminenza della chiusura del Parlamento non consente la pronta adozione dell'apposita iniziativa legislativa ripetutamente promessa agli interessati — prendere, così come ha fatto in altra analoga occasione, le misure dirette ad ottenere la corresponsione, da parte dell'ENPAS, ai predetti lavoratori dell'assistenza sanitaria di cui abbisognano. (26970)

MONASTERIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quale corso sia stato dato, e con quali conclusioni, all'esposto inviato, in data 26 giugno 1965, al Procuratore della Repubblica, al Prefetto ed al Comando dei carabinieri di Brindisi dagli inquilini delle abitazioni popolari, già costruite ad iniziativa del comi-

tato UNRRA-Casas (sostituito, in forza della legge 15 febbraio 1963, n. 133, dall'ISES, Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) site nel rione Commenda di Brindisi, esposto con il quale gli interessati portavano a conoscenza delle predette autorità una serie di fatti concernenti le modalità di riscossione dei canoni di fitto e dell'importo spese per i servizi comuni, consumo di acqua e di energia elettrica, indennità di mora eccetera, da parte dell'ufficio del dottor Carlo Napoli, con sede in Crotone (Catanzaro), cui il citato ISES ha assegnato il « servizio riscossioni » delle proprie spettanze. Lamentavano, tra l'altro, gli istanti di essere stati chiamati ripetutamente a pagare somme esorbitanti, in parte probabilmente non dovute, senza che venisse loro fornita una adeguata documentazione giustificativa degli addebiti nonché di essere stati sottoposti ad una serie di pressioni ed ingiunzioni di carattere intimidatorio.

E per conoscere se non ritengano di dover disporre un'accurata indagine in merito alla gestione, da parte del predetto servizio riscossioni per conto dell'ISES, al fine anzitutto di accertare che le somme richieste agli inquilini in parola erano conformi alle spese realmente sopportate, alle norme del contratto di locazione ed alle deliberazioni adottate dall'Istituto in parola.

Risulta, tra l'altro, all'interrogante che:

1) per l'erogazione dell'acqua al complesso delle abitazioni ISES, site nel precisato rione di Brindisi, è stato corrisposto all'Acquedotto Pugliese per gli anni 1959-1964, un canone annuo di lire 105.235 (con un sovrapprezzo di lire 34.376 per il 1964) e per gli anni 1965-1966, di lire 156.800, e per il consumo di acqua, eccedente l'« impegnativo », relativo al periodo 22 gennaio 1959-2 gennaio 1965, è stata sopportata una spesa all'incirca di lire 6 milioni 230 mila (il tutto al netto di aggio di riscossione e d'imposta generale sull'entrata);

2) dall'inizio (compreso, secondo le palazzine, fra il 6 marzo 1959 ed il 23 giugno 1960) dell'erogazione dell'energia elettrica per i servizi comuni fino al 20 febbraio 1965, data in cui fu interrotta l'erogazione stessa, è stato registrato, sempre per il complesso delle predette abitazioni, un consumo di energia pari a chilowattore 68.301. (26971)

CARRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in occasione della quinta ristampa del « Repertorio delle classificazioni delle merci per le tariffe ferrovia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

rie» avvenuta nell'ottobre 1967 sono state modificate alcune classificazioni che comportano elevati aumenti alle tariffe di trasporto vigenti, senza che il CIP sia stato interpellato e senza che le modifiche, come di consueto, fossero pubblicate sul « Foglio disposizioni » o sul « Bollettino commerciale » delle ferrovie dello Stato e, in particolare, per sapere se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile sia intervenuto o intenda intervenire nei confronti della « Azienda autonoma ferrovie dello Stato » per ripristinare nella classe 80 la classificazione in vigore fino al 16 ottobre 1967 per « ambrogette di argilla comune di terracotta anche verniciate e smaltate », in considerazione del fatto che il trasferimento alla classe 63 delle « ambrogette di argilla comune di terracotta verniciate e smaltate » comporta un aumento di costo nel trasporto verso i mercati esteri addirittura del 50 per cento il che compromette in maniera grave la competitività del prodotto italiano sui mercati europei. (26972)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quanti siano i maestri e le maestre distaccati in servizio rispettivamente ai seguenti enti assistenziali: ONARMO; Protezione morale del fanciullo; Pontificia opera di assistenza e similari.

Si chiede di conoscere inoltre:

in base a quali disposizioni di legge siano rispettivamente autorizzati i detti comandi;

in quale capitolo del bilancio del Ministero della pubblica istruzione appaiono gli stanziamenti necessari a tali servizi;

quale sia in complesso l'onere finanziario che grava sul bilancio dello Stato per il servizio di maestri e maestre agli enti assistenziali. (26973)

BIAGGI FRANCAANTONIO E FULCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per porre rimedio ai gravi danni che potrebbero derivare all'economia italiana, sia sotto il profilo turistico, sia sotto il profilo degli scambi commerciali con l'estero da una campagna denigratoria contro i prodotti alimentari italiani in atto negli Stati Uniti d'America, di cui si è fatta portavoce la rivista *Life*, favorita dalla facilità con cui in Italia vengono divulgate

notizie circa sofisticazioni o frodi alimentari senza attendere che siano state accertate dalle autorità competenti. (26974)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ancora provveduto ad adottare le iniziative legislative previste dal penultimo comma dell'articolo 30 della legge 27 luglio 1967, n. 668, al fine di provvedere, a partire dal 1° luglio 1968, come la citata legge dispone, al graduale inquadramento degli assuntori delle ferrovie dello Stato. (26975)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa allo scopo di conoscere se, in conseguenza delle circostanze emerse nel corso del processo celebratosi in Roma a carico del generale De Lorenzo, il Ministro si sia avvalso, nei riguardi di detto generale, dei poteri conferitigli dall'articolo 29 della legge sullo stato giuridico delle Forze armate, sospendendolo dal servizio permanente effettivo.

(7289) « LOMBARDI RICCARDO, CODIGNOLA, BALLARDINI, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, allo scopo di conoscere se, in seguito alle circostanze emerse nel corso del processo celebratosi in Roma, la Procura generale della Repubblica abbia iniziato azione giudiziaria a carico del generale De Lorenzo.

(7290) « LOMBARDI RICCARDO, CODIGNOLA, BALLARDINI, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e foreste per sapere se non ritenga necessario adottare il provvedimento di intervento, ai sensi dell'articolo 7 del Regolamento n. 159 della Comunità, dato lo stato di crisi grave che si registra in Italia, e segnatamente in Emilia, per le giacenze di frutta invernale, specialmente di mele.

« L'interrogante fa rilevare che al momento attuale si stima una giacenza di circa 3 milioni 800 mila quintali per le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Modena; che l'esportazione appare al momento chiusa; che il prezzo, specie per le mele Imperatore, è sceso già da tempo al disotto del prezzo di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

intervento; che la situazione può a suo parere essere avviata solo con un forte prelievamento da parte degli organi statali a prezzo di intervento.

(7291)

« CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che al passaggio a livello di Borgio Verzezzi (Savona) si sono verificati in questo dopo guerra innumerevoli incidenti nei quali sono decedute ben dodici persone.

« Di fronte a questa impressionante situazione l'interrogante chiede quali provvedimenti di urgenza i Ministri interessati ritengono prendere onde eliminare tale grave situazione di pericolo.

(7292)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo circa le sentenze di condanna a morte emesse da un tribunale della Rhodesia contro cittadini del gruppo etnico autoctono; per sapere se il Governo non intenda compiere un passo presso l'illegale governo rhodesiano per chiedere che la vita dei condannati venga risparmiata e per esprimere la più ferma protesta contro la legislazione razzista che vige in Rhodesia, in violazione brutale delle decisioni dell'ONU e dei principi più elementari del diritto e della civiltà umana.

(7293)

« GALLUZZI CARLO ALBERTO, SANDRI, DIAZ LAURA, SERBANDINI, TAGLIAFERRI, VIANELLO, MELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fornire le richieste certificazioni militari atte a definire il trattamento pensionistico della signora Sanna Pietrina, vedova, con 4 figli a carico, del bidello di ruolo Galvagno Carmelo, deceduto in servizio a Ghilarza (Cagliari) il 4 dicembre 1965.

« La signora Sanna attende da quella data — il provvedimento di pensione non fu ammesso alla registrazione della Corte dei conti per insufficienze nel foglio matricolare — che il Comando del distretto militare di Catania restituisca completato appunto il foglio matricolato del dante causa.

« Ho potuto accertare che con lettera 6 luglio 1967, protocollo n. 212/2580/LMV, il Distretto militare di Catania invitava il Comando deposito divisionale « Cremona », ufficio

archivio, ad effettuare ricerche presso il 7° Reggimento artiglieria « Cremona » per il periodo dal 31 marzo 1940 al 1 gennaio 1941 ed a comunicare le variazioni matricolari del servizio prestato dal Galvagno, ai fini dell'aggiornamento della posizione militare del predetto. Si chiedevano inoltre altri elementi di giudizio per poter attribuire al Galvagno i benefici combattentistici.

« Dopo tanti mesi di attesa ho ritenuto di sollecitare direttamente il comandante del Deposito divisionale « Cremona » di Casale Monferrato, il quale finalmente comunicava, in data 13 febbraio 1968, che il carteggio relativo ai reggimenti presso i quali il Galvagno ebbe a prestare servizio è custodito altrove. Per arrivare ad una tale conclusione dunque sono occorsi ben otto mesi.

« Non vi è certamente chi non veda, in tutte queste incredibili vicende, una potente disfunzione degli uffici competenti a fornire al Distretto militare di Catania notizie circa il risultato delle richieste, e un gravissimo disinteresse e noncuranza delle tristi condizioni di bisogno dell'interessata, la quale attende, con i quattro figli, che siano riconosciuti alla famiglia i diritti derivanti dal servizio prestato dal proprio marito in guerra e in pace alle dipendenze dello Stato.

(7294)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri, per conoscere se sia esatto:

a) che il Presidente del Comitato olimpico italiano, pur avendo partecipato alla nota deliberazione di Grenoble del Comitato internazionale olimpico, il quale democraticamente statui, con notevole maggioranza, l'ammissione dello Stato del Sud Africa alla competizione olimpica di Città del Messico, si preparerebbe a riesumare la questione stessa, anche avendo assunto la solitaria iniziativa di un'apposita convocazione del CIO;

b) se essi non considerano l'eventuale esclusione dello Stato del Sud Africa dalla competizione olimpica di Città del Messico come un gesto irrazionale nei confronti di tale nazione amica, la quale, proprio in vista delle olimpiadi, ha accomunato definitivamente sportivi di razza nera e sportivi di razza bianca, come lo prova il fatto che non vi sarà nessuna discriminazione razziale nella composizione della squadra Sudafricana, che verrà selezionata da una commissione mista composta pariteticamente da membri di razza nera e membri di razza bianca;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1968

c) se e quali fatti nuovi sarebbero emersi tali da giustificare l'iniziativa del Presidente del Comitato olimpico italiano, il quale, unico fra tutti i presidenti dei Comitati olimpici dell'Occidente, avrebbe assunto un atteggiamento contrario allo spirito olimpico e alla fraternizzazione fra i popoli, che, proprio in campo sportivo, ha conseguito progressi indiscutibili e che sarebbero quindi irrimediabilmente compromessi dalla criticata nazione;

d) se è a conoscenza dei Ministri interrogati, il che risulta all'interrogante da fonte ineccepibile, che le voci della inammissibile iniziativa italiana di discriminazione contro il Sud Africa hanno suscitato in quella nazione, e specialmente fra gli sportivi di razza nera, un doloroso stupore nonché la più indignata reazione, giacché l'iniziativa del Presidente olimpico italiano avrebbe l'effetto di colpire con una odiosa discriminazione proprio i negri del Sud Africa e ciò nel momento stesso in cui essi sono riusciti a conseguire, almeno in campo sportivo, la più completa parità razziale.

(7295)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia per sapere quanto tempo ancora 200.000 universitari italiani (e le loro famiglie) dovranno attendere perché la vita universitaria (consistente essenzialmente in lezioni, esercitazioni ed esami, di profitto e di laurea), possa riprendere il suo normale corso, dopo alcune settimane di disordine e di paralisi dovuta all'azione non sufficientemente controllata contenuta o repressa di ristrettissime minoranze, scientificamente organizzate e dirette e faziosamente operanti.

(7296)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale gruppi di studenti maggiorenni e gruppi di genitori di studenti universitari minorenni abbiano promosso azioni civili per risarcimento danni contro i responsabili degli incidenti che ormai da più di un mese hanno turbato ed interrotto, con le lezioni, anche gli esami ed in particolare gli esami di laurea nella università di Roma ed in altre università d'Italia.

(7297)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda a verità l'incredibile notizia diffusa negli ambienti parlamentari, secondo la quale nell'ultima sessione di lavoro del Consiglio superiore dei lavori pubblici (che sembra abbia per oggetto un parere circa gli *standards* edilizi nei piani regolatori) sarebbero stati chiamati a partecipare, come esperti, alcuni parlamentari in carica, avendosi così l'assurda situazione di "consultori" del Governo che sono invece "controllori" del Governo stesso, nella più alta assise rappresentativa prevista dalla Costituzione italiana.

« Ove la voce corrispondesse a verità, l'interrogante chiedendo ovviamente che non si dia luogo a questa commistione di responsabilità, gradirebbe anche conoscere in base a quali criteri l'invitante (sia esso Ministro dei lavori pubblici sia esso Presidente del Consiglio superiore) abbia provveduto alla scelta degli « invitati ».

(7298)

« GREGGI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO